



Daniel P. Serwer

incaricato d'affari dell'Ambasciata Usa a Roma

«Italia, hai conquistato un ruolo nel mondo»

Newyorkese di Brooklyn, discendente di una famiglia immigrata negli Stati Uniti...

piano della sicurezza. Le cose sono cambiate?

Non c'è dubbio, questo è un punto fondamentale. L'Italia, che era percepita come l'anello debole della catena...

Daniel Serwer, incaricato d'affari dell'Ambasciata Usa, lascia l'Italia. È l'occasione di un bilancio sui rapporti Italia-Europa-Usa nel post guerra fredda.

«Sono profondamente addolorato per l'alto costo che l'Italia paga per il suo impegno». Gli Usa sono d'accordo sulla partecipazione dell'Italia al comando della missione somala...

zione, anche se non è passata, c'è. E può darsi che le cose in futuro cambino.

Dopo una prima fase di maggior coinvolgimento degli Stati Uniti, vi è stata quasi una regionalizzazione del conflitto jugoslavo. Perché?

In Jugoslavia noi abbiamo sempre ritenuto che l'Europa debba svolgere un ruolo importante. Non mi sembra che visiano stati molti alti e bassi.

Intanto l'Europa e la Nato hanno fatto molto. Basti pensare alla No fly zone che è basata in Italia, da qui partono gli aerei in missione ventiquattr'ore su ventiquattro.

«Crisi economica, mafia... ma nessun altro paese sarebbe stato capace di un grande cambiamento in modo così democratico»

«L'incantesimo si è rotto», ha detto il generale Loi, anche gli italiani sono ora nel mirino dei «signori della guerra» somali.

Sono profondamente addolorato e commosso. Gli italiani danno un grande e generoso contributo agli sforzi internazionali per il mantenimento della pace in Somalia...

Ciò nonostante gli Stati Uniti sono favorevoli all'ingresso nel Consiglio di sicurezza dell'Onu di Germania e Giappone, mentre l'Italia propone un sistema più complesso di rappre-

«In Somalia state dando un grande contributo. È giusto che partecipiate al comando, la decisione spetta alle Nazioni Unite»

Vi è stata negli ultimi mesi una intensificazione delle relazioni fra Usa e Italia, eppure proprio in Somalia sono sorte difficoltà. Qual è il suo giudizio?

I rapporti fra Italia e Stati Uniti sono di forte interazione in questa era del post guerra fredda. E proprio la Somalia è il caso più intenso di collaborazione...

L'Italia chiede di partecipare al comando dell'Unosom. Cosa ne pensa?

È da tempo che noi vediamo con molta simpatia un maggiore coinvolgimento dell'Italia ma in questo caso siamo solo un «osservatore interessato»...

Nel periodo della guerra fredda l'Italia è stata a lungo considerata una «marca di confine» da proteggere, piuttosto che un paese a cui affidare compiti sul

sentanza. Qual è il suo punto di vista?

Non c'è ancora una posizione ufficiale in quello che è un processo di riforma che sarà lungo. Ma in linea di massima gli Stati Uniti ritengono che il Consiglio di sicurezza debba riflettere il mondo comune.

Per la prima volta Stati Uniti e Europa hanno votato in maniera diversa, in seno al Consiglio di sicurezza, sull'embargo delle armi alla Bosnia. Quali motivazioni ha questo diverso punto di vista?

Non è una sorpresa che le cose siano andate così. Già qualche settimana fa gli Stati Uniti avevano espresso questa posizione e gli europei la loro contrarietà.

JOLANDA BUFALINI



FUnità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco
Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione: Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Onelio Prandini, Elio Quercioni, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano Direttore responsabile Silvio Trevisani
iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

La banda dello Zecchino colpisce ancora

È ancora domenica, amici utenti. Riciccia «La banda dello Zecchino. Speciale estate» (Raiuno 8.30, mettete la sveglia). È festa. Ecco perché, sulla stessa rete alle 17, sarete chiamati alla visione del Premio «La Navicella».

scrittori, giornalisti e anche registi, per sanare questa tendenza devastante, intervengono a spiegare, ognuno coi propri mezzi, che la criminalità è tale anche quando si organizza: non lasciatevi influenzare dall'efficienza. Succede anche questo nel rutilante mondo Tv che premia, si premia, commemora e si commemora.

È ancora domenica, amici. E alle 22 (Raidue) da Mariano Comense ciò che resta di Lucia Vasini e Antonello Fassari si esibisce nella presentazione de «Il nuovo Cantagiro '93» di Ezio Radaelli. Chissà perché hanno accettato quei due che si ricordano tempi (e programmi) migliori. La forza degli assegni? Ma avete controllato la

firma? A Raitre devono essere andati tutti in ferie. Hanno lasciato sul posto solo Vieri Razzini che alle 12.15 (Supercinema), alle 23.45 (Movie) e alle 0.50 (Arimovie), presenta tre film.

È festa anche per Canale 5 che ne approfitta per ammorzare il suo inaffabile «Superclassifica Show» con lo scatenato Maurizio Seyman che parla come i commessi viaggiatori delle barzellette. Coraggio che alle 16 arriva «Bravo bravissimo» Mike Bongiorno e i sette (o più) nani. È anche estate. Lo si capisce dalle repliche. E da «Bellezze al bagno» (20.30 Retequattro) dove Heather Parisi, che parla come Don Lurio ma balla come solo lei sa fare, si dà stu-

pelandoci all'Aquabell di Bellaria. E si potrebbe andare avanti per ore a sfogliare il menu di questo giorno nel quale la tradizione - e la pigrizia - spingono ancora alcuni al consumo televisivo. Ma la maggioranza oggi è sulle strade che portano al mare. Ordinata, nella fila di chilometri, alla guida di patetiche macchinette (modello week-end o Gran Lus come la mitica Duna 70, ormai rara) con fazzoletti bloccati dai finestrini a frenare il sole o contro il lunotto posteriore, riproducenti scene esotiche, le tendine tirate che impediscono a chi viene dietro di vedere cosa succede davanti. Ore e ore di calura a contare le auto ferme a bocca aperta ai bor-



Sergio Garavini
La minoranza ha qualche volta ragione. La maggioranza ha sempre torto. George Bernard Shaw

È bene saperlo: ci attendono impegni e sacrifici

LUIGI BERLINGUER

Dopo Kundu è più di una volta ormai che muoiono degli italiani in operazioni di guerra per andare a portare soccorso. Che cosa pensa la gente? Tutti a casa? Chi ce lo fa fare? È proprio il caso che siano i nostri a morire, anche se per la pace?

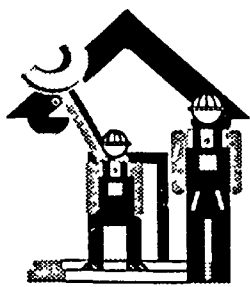
La prima reazione sembra contraria a restare. Davanti alle immagini delle salme dei tre ragazzi in divisa caduti a mille miglia da casa propria tanti italiani sembrano volersi chiamare fuori. Forse non per ignavia ma perché è difficile accettare che si debba proprio morire, subire rassegnati le condizioni in cui i ragazzi sono stati spediti laggiù, senza che sia nemmeno chiaro per fare che cosa. Sono interrogativi seri, gravi, che nascono da un cambiamento assai profondo. È il grande cambiamento storico che stiamo vivendo in questi anni, in questi mesi. Non credo affatto che esso si sia compiuto, e tantomeno che l'Italia lo abbia consumato fino in fondo. Forse per questo stentiamo ad accettare l'attuale ruolo internazionale del nostro paese.

Il grande cambiamento ha investito la comunità internazionale alle sue radici, non solo per la fine del bipolarismo ma anche per la progressiva integrazione economica e sociale e per la caduta dell'idea di stato-nazione, dell'idea di indipendenza e di inviolabilità della sovranità. L'animo della gente non tollera più che involontariamente significhi impunità dei massacri «interni» di croati o bosniaci, di somali, di curdi o altri.

Il senso comune della pace non è più soltanto contrariato o riluttante dalle guerre fra Stati, ma anche dalle guerre interne, della morte provocata dietro la finzione di una giurisdizione interna. Si rifiuta la morte come fattore di regolazione dei conflitti, è aumentata la sensibilità per la vita umana, che è autentico sviluppo di civiltà. Ed è qui la motivazione profonda di aumento della «domanda di Onu», dell'esigenza che l'Onu cambi, che non si limiti ai tentativi di composizione solo politica dei conflitti. Chi, se non una Onu potenziata, energica, in mutamento, può contribuire direttamente ad evitare le guerre «interne», le stragi, anche con azioni militari? Chi, se non l'Onu, può agire di fronte al rischio in atto che sia una sola superpotenza a farlo secondo i suoi interessi e di fronte alla mutata concezione della pace dovuta alla progressiva integrazione internazionale, al modo di intendere il rapporto fra Stati, fra popoli, fra comunità, fra nazioni? Di fronte, cioè, all'accettazione di un ordine internazionale diverso, addirittura di un'autorità sovranazionale e internazionale più forte e consistente.

All'interno di questo quadro l'Italia è venuta a sua volta acquisendo un ruolo di media potenza: lo stanno accettando gli italiani e le nostre stesse Forze Armate? Per favorire un processo così arduo e difficile deve essere ben chiara la finalità politica che si vuole raggiungere con le «missioni di pace»: aiuti di sostentamento, disarmo interno, funzione di polizia? Deve essere ben chiaro che cosa serve alla pace, e quindi perché e per che cosa ci si assumono responsabilità così rilevanti, che possono anche esporci al pericolo per le vite umane. Ma soprattutto deve essere ben chiaro che si farà di tutto per evitare la perdita, di militari e civili, di pachistani, italiani, o somali, per fame o per fatti d'arma, poiché questa è la vera finalità di una missione di pace.

Lo «statuto»  
del salario



A Palazzo Chigi le adesioni di Cgil-Cisl-Uil e imprenditori. L'atto formale il 22 luglio al termine di una grande consultazione. Confindustria si piega all'intesa: «Ma non c'è stato il grande patto». Al posto della vecchia scala mobile le nuove regole per il lavoro

Ciampi strappa un tormentato sì

Arriva in porto il negoziato su salari e contratti

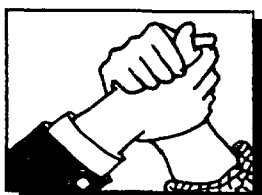
«Accordo storico»? Lo vedremo. Intanto, per la prima volta nella storia delle relazioni industriali del dopoguerra - sempre informali e fragili - ci sono regole certe e concordate. A Palazzo Chigi Ciampi e Giugni conquistano il «sì» delle parti sociali. Molto sofferto quello di Luigi Abete e di Confindustria, anche la Cgil firma senza eccessivo entusiasmo. Trentin: «Ma si sancisce il diritto a contrattare».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. È fatta la relazione industriale nel nostro paese, hanno una loro «Costituzione». Le regole non scritte per contrattare salario e condizioni di lavoro finora basate solo su una consultazione contrattuale - sempre in discussione - sempre a rischio - adesso si stabilizzano in un protocollo. Abete e Confindustria - che per mesi hanno fatto di tutto per evitarlo - devono accettare i lantosi «due livelli» di contrattazione nazionale e aziendale. Un diritto che sarà possibile esercitare in tutti i luoghi di lavoro grandi e piccoli. Si tratta di un sistema ancora fragile perché il lavoro è complesso e nei prossimi mesi non mancheranno i momenti di scontro tra le parti sociali. Faremo una soluzione definitiva per la rappresentanza sindacale e un incognita l'effetto sociale delle nuove norme di «flessibilizzazione» del mercato del lavoro. Le leggi che accompagnano l'accordo dovranno farsi strada in un Parlamento turbolento e traballante. Ma i futuri conflitti in ogni caso si muoveranno all'interno di una «cornice» di regole.

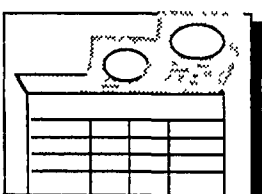
Così si è conclusa una settimana di maratona lavorativa oltre due anni fa. In realtà le firme vere e proprie non sono state apposte in calce al 29 pagine del protocollo. L'atto ufficiale è previsto per il 22 luglio al termine della consultazione che Cgil-Cisl-Uil svolgeranno nelle prossime tre settimane. Le non semplici procedure per realizzarle concretamente sono ancora tutte da definire (i vertici confederali e lavoreranno lunedì) ma i leader sindacali si dicono fiduciosi: sul «sì» degli oltre 21 milioni di lavoratori dipendenti italiani. Ma nella rovente giornata conclusiva del negoziato fino all'ultimo momento si è dibattuto. Accordo o rottura? In casa Cgil la decisione di firmare è giunta al termine di un difficile direttivo confederale che non ha dato una valutazione certo trionfalistica di un protocollo che ha luci ma anche molte ombre. La stessa Uil

In una sala stampa piena all'università scendono per primi proprio gli industriali. Tutti gli obiettivi sono puntati su Abete, che spiega che l'accordo «potrebbe essere un'occasione storica di cambiamento mentre adesso andrebbe costruita con passi successivi». Più convinto Aristide Paci, presidente dell'Intersindato, mentre Alessandro Cocchio, presidente dei «piccoli» della Confapi, muggina: «firmiamo con fiducia e ottimismo, ma manteniamo le nostre perplessità». Ecco i leader sindacali. C'è Sergio D'Antonio, ruggine che spiega che adesso alla vita chiede solo l'unità sindacale.



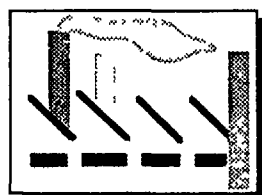
CONTRATTI

Un contratto nazionale da rinnovare ogni quattro anni sulla parte normativa ed ogni due anni sulla parte salariale con aumenti coerenti all'inflazione programmata. Ogni quattro anni contratti aziendali con aumenti legati a produttività e qualità.



SALARIO

Gli aumenti aziendali saranno agevolati per la parte contributiva con una legge. Se dopo 3 mesi dalla scadenza il contratto non viene rinnovato in busta paga ci sarà un'indennità pari al 30% dell'inflazione programmata che diventa il 60% dopo 6 mesi (è la cosiddetta «scala mobile carsica»).



MERCATO DEL LAVORO

Raddoppierà l'indennità di disoccupazione. Si accelerano le procedure per la cassa integrazione. Per la prima volta in Italia sarà previsto il «lavoro in affitto» cioè le aziende potranno affittare manodopera per periodi limitati da agenzie specializzate (è il cosiddetto «lavoro interinale»).



RAPPRESENTANZA

Viene recepito l'accordo sindacale del 1991 sulle RSU (Rappresentanze Sindacali Unitarie) ma un terzo dei delegati dovrà essere espressione di Cgil-Cisl-Uil.



Il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi. In alto a sinistra il presidente della Confindustria Luigi Abete.

Si affirma un modello contrattuale - afferma - che può portare il paese fuori dalla crisi. Soddisfatto anche Pietro Lanza che parla di un ottimo servizio per i lavoratori. Ma se viste le novità da sperimentare solo la gestione potrà dimostrare l'efficacia della strada imboccata. Poi arriva un tranquillo Bruno Trentin che smentisce chi gli chiede se l'accordo appena firmato è di quelle storici. Si tratta di un'intesa sofferta - dice - sono con tre i grandi paroloni. Eppure il leader Cgil sembra assaporare il momento. In risposta rivendica anche personale sul dramma: «l'accordo del 31 luglio. Un accordo un po' farraginoso di compromessi e di posizioni distantiissime e di questo bisogna tener conto nel valutare il risultato di insieme. Ma sono stati salvaguardati i diritti fondamentali e contrattati in azienda. Trentin esprime infine grande apprezzamento per l'opera di mediazione di Carlo Azeglio Ciampi. E tra i sindacalisti Cgil presenti c'è chi lancia una battuta: «deve essere il patto sociale larvato di Antonio Abete e invece è l'accordo Ciampi-Trentin».

Anche le altre associazioni imprenditoriali (commercio terziario credito cooperative) firmano il protocollo. Tutte meno quelle agricole (Cia Coldiretti e Confagricoltura) che protestano contro la «scomparsa della chiamata nominativa in agricoltura». E firmano anche i quadri. Ed ecco Carlo Azeglio Ciampi e Gino Giugni. «L'accordo non ha solo un grande significato economico e sociale», dice il presidente del Consiglio - ma indica una radicale volontà di andare avanti. Ciampi apprezza il senso di responsabilità delle parti sociali che «hanno partecipato alla trattativa con la consapevolezza di fare gli interessi del paese pur dovendo difendere gli interessi dei loro associati» ed elogia la grande esperienza del ministro Giugni che ha agitato ostacoli «per far mettere insieme questi due principi: un'abilità che si sono tradotte nell'ormai famoso articolo di Repubblica «È un miracolo», dice Giugni - in un paese che vede una polverizzazione dei rapporti politici ottenere un compatimento dei rapporti sociali. Il ministro del Lavoro poi ribadisce che «la contrattazione aziendale, nelle grandi come nelle piccole imprese, non è obbligatoria ma nemmeno preclusa». E così si eviteranno possibili futuri «sequenci». E la consultazione afferma «sara anche un'occasione perché il sindacato possa verificare la corrispondenza tra rappresentativa formale e quella reale. Ma io sono ottimista». Infine l'annuncio presto verranno presentate le proposte di legge su salario e mercato del lavoro ma quella sulla rappresentanza sindacale richiederà «un attento esame».

Il segretario generale della Cgil Bruno Trentin.

Il segretario generale della Cgil Bruno Trentin.



Abete: «Se avessi seguito l'istinto non avrei firmato»

«Se avessi seguito l'istinto non avrei firmato, ma ho deciso di seguire la ragione». Il presidente della Confindustria Abete difende l'accordo raggiunto a Palazzo Chigi, ma non è contento. Dubbi e perplessità da tutto il fronte imprenditoriale che avrebbe voluto «un accordo storico». Troppo è stato affidato - dicono - al governo e alle future leggi. Le organizzazioni agricole non firmano.

RITANNA ARMENI

ROMA. «Con l'emozione sarei stato orientato a non firmare con la ragione avrei invece firmato. Questa volta ho deciso di seguire la ragione». Luigi Abete parla a Palazzo Chigi qualche minuto dopo aver firmato l'accordo, «sì», dice che non è tranquillo. «Ho avuto dei problemi con me stesso, innanzitutto, anche se, naturalmente, minimizei quelli avuto con la sua organizzazione, con la giunta della Confindustria che riuniva ieri mattina non ho voluto neanche votare per il mandato al suo presidente. La valutazione della giunta ha detto Abete sono state largamente indirizzate ad una assunzione di responsabilità. E questo fa pulizia di tutte le interpretazioni che sono state date finora del dibattito interno. Accanto ad Abete, nella conferenza stampa che ha seguito la sigla dell'intesa e il presidente della Confapi Cocchio il nuovo presidente del piccolo industriale Fossa. Il presidente dell'Intersindato Paci. Tutti insieme per mandare un messaggio di unità del fronte imprenditoriale. Per dire che nulla li ha divisi nei giorni scorsi, malgrado le illusioni dei giornali. E il presidente della Confindustria continua elencando i punti positivi dell'accordo, «se passati», dice - dalla cultura dell'industrializzazione a quella della contrattazione. Abbiamo seppellito sotto terra la scala mobile. Non c'è l'obbligatorietà della contrattazione aziendale. Certo - continua - ci vuole un progetto di legge, ma io sono fiducioso che il governo mantenga la parola data». È evidente che quello appena firmato non è l'accordo sognato dagli imprenditori. Troppi margini di incertezza troppo è stato demandato ai tempi della politica che come si sa gli industriali hanno criticato aspramente.

Così dopo l'intesa le parole sono misurate. Gli imprenditori - dice Abete - hanno apprezzato il contributo dato dal governo, soprattutto negli ultimi giorni in particolare per quanto riguarda le piccole e medie imprese, anche se da parte mia è stata espressa una non condivisa visione per la tempistica utilizzata. La Confindustria infatti non ho mai pensato ad un accordo storico, né ad un grande patto sociale. Sono pieno di timore per questi paroloni che spesso tradiscono ambizioni magari rispettabili ma in definitiva pericolose perché sono il segno che una delle parti in confronto vuol prevalere la sua filosofia, la sua ideologia. Noi abbiamo pensato ad un sistema di relazioni sindacali che funzionasse di fronte agli atti unilaterali compiuti dalla Confindustria con la disdetta dell'accordo sulla «scala mobile» e poi con la disdetta delle intese sulle quali si reggeva il sistema contrattuale italiano. Capisco la sofferenza del dottor Abete perché alcuni degli obiettivi progettati ancora pochi giorni fa non sono stati raggiunti. Il traguardo che egli si proponeva non è stato conseguito. Abbiamo raggiunto un modesto accordo sindacale.

L'ABC della fantascienza. In edicola ogni sabato con l'Unità. Sabato 10 luglio Isaac Asimov L'altra faccia della spirale. Giornale + libro Lire 2.500.

Luci e ombre del protocollo. Le differenze col 31 luglio '92. Consultazione con diritto di voto. Una fase nuova per i contratti.

Trentin: «È il miglior accordo che si potesse fare»

L'accordo migliore che si poteva fare in questi tempi. La definizione è di Bruno Trentin che spiega il «sì» dei sindacati, luci e ombre dell'intesa. È possibile avviare, ora, una nuova esperienza di contrattazione collettiva: tutta da verificare. Con i contratti i mutamenti della busta paga. Non sono passati i veti della Confindustria e nemmeno quel progetto di pace sociale come tomba del sindacato, caro ad Abete.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Bruno Trentin è, complessivamente, un buon accordo? L'accordo migliore che si poteva raggiungere in queste condizioni in questi tempi in queste circostanze. Difficile, ma avremmo potuto concludere un accordo migliore tra qualche mese o aspettando l'autunno come voleva la Confindustria. È un accordo che vede distanze grandi tra le posizioni di partenza della Confindustria e quelle che ha accettato ora. È in questo senso l'intesa segna un progresso.

senta molte ombre, ci lascia insoddisfatti per alcuni aspetti. Ma ci consente di avviare nel complesso una nuova esperienza di contrattazione collettiva sia a livello nazionale, sia nelle aziende e nei territori. Noi confidiamo che l'esperienza non resti soprattutto per chi sono stati salvaguardati alcuni diritti fondamentali. Mi riferisco alla contrattazione delle condizioni di lavoro nelle imprese e nelle amministrazioni. È la prima volta che si tenta di definire un modello di relazioni sociali che valga per l'industria e i servizi, l'agricoltura e il pubblico impiego, dando quindi omogeneità anche alle regole. Il giudizio definitivo verrà dato comunque dai lavoratori e poi dall'esperienza che riusciremo a costruire nei prossimi anni. Solo al termine potremo dire se questo accordo è stato un buon affare per i lavoratori e per il sindacato.

Quello della Cgil è stato un

«sì» sofferto? Lo è stato perché l'intesa come ho detto, presenta molte ombre accanto alle luci. Ma abbiamo percorso negli ultimi mesi e in questi ultimi giorni - rispetto alle posizioni di partenza che si confrontavano - abbiamo constatato che alcune questioni di principio per il movimento sindacale si erano andate definendo nella stessa direzione dei documenti che il governo proponeva per la conclusione dell'intesa. Mentre alcune velleità espresse dalle controparti si sono drasticamente ridimensionate. Non è venuto fuori quindi il grande patto sociale cui tutti i principali partiti e il presidente della Confindustria Abete e che poteva diventare la tomba del sindacato. L'accordo fuori uno schema di relazioni industriali da sperimentare e da verificare nei prossimi quattro anni. Non siamo per provare perdersi e funzionare.

Quale sono le ombre dell'accordo? Riguardano alcuni aspetti di regolamentazione prevista in sede legislativa nel campo del mercato del lavoro. Quali le innovazioni sono troppo poche e c'è ancora l'indulgenza dello stesso governo verso la diffusione di forme di occupazione precarie e precarie. Le forme possono determinare anche l'abbassamento dei livelli di guardia dei diritti e della tutela dei lavoratori e lavoratori giovani. Ombre anche dove si riguardano la contrattazione decentrata e dove si delimitano i compiti delle rappresentanze sindacali unitarie. Spesso con qualche elemento di confusione che dovremo superare sul campo.

E gli elementi di luce? Ancora due mesi la vicenda contestata la possibilità di conoscere un sistema di contrattazione nazionale e un sistema di contrattazione decentrata. Questo principio è

quanto di acquisto

Lo «statuto» del salario



La Confindustria cede sul secondo livello della contrattazione. I contratti nazionali sono legati all'inflazione programmata. Fa discutere la parte sul lavoro «interinale»

Contratti, si cambia strada Punto per punto le novità

Accordo «vetrina», come fino a ieri ha detto Luigi Abete o svolta nelle relazioni industriali? Punto per punto gli aspetti salienti dell'intesa e i problemi che solleva. Rapporto stretto tra politica dei redditi e contrattazione, contratti aziendali anche sulle retribuzioni, una «piccola» scala mobile nella fase di vacanza, disciplina della rappresentanza e istituzione del mercato «interinale».

PIERO DI SIENA

ROMA. Ma cosa dice veramente il testo di questo tanto tormentato accordo siglato ieri con sofferenza sia dalla Confindustria che dai sindacati. Quali sono i problemi che solleva?

politica dei redditi. Esso prevede ogni anno due sessioni. Nella prima a maggio-giugno, prima della presentazione del testo della Finanziaria, saranno definiti i parametri fondamentali a cui dovrà attenersi la politica economica del governo (spesa pubblica, tassi di inflazione programmata, crescita del Pil e occupazione). Nella seconda, a settembre, le parti sociali dovranno stabilire i loro comportamenti concreti.

Come si vede si tratta della definizione di una prassi di concertazione triangolare estremamente stringente, passata pressoché inosservata ai commentatori nel momento in cui fu siglata. Ma è l'accordo intorno a questo punto che alla lunga ha poi spianato la via all'intesa di ieri. Questa parte del documento infatti chiude definitivamente una fase delle relazioni industriali nel nostro paese. Quella, per intenderci, aperta dall'accordo tra Lama e Agnelli sul «punto pesante» di scala mobile del 1975, in cui si realizzava di fatto un compromesso (in fase di inflazione a due cifre) tra forti garanzie sul piano salariale e governo della conflittualità sociale. Quel compromesso già all'inizio degli anni Ottanta fu poi smontato nel corso di tutto il decennio pezzo a pezzo, fino all'epilogo del 31 luglio del 1992 che ha portato alla cancellazione definitiva della stessa scala mobile.

Contratti nazionali di lavoro. È stato dentro quel compromesso che si è consolidato il processo di formazione della retribuzione a tre livelli (contingenza, contratto nazionale, contrattazione aziendale) su cui si è concentrata nel corso di questa trattativa l'offensiva della Confindustria. È nella definizione del contratto nazionale forse c'è la più significativa novità. Mentre prima del 31 luglio, tra scala mobile e contratti nazionali, l'andamento delle retribuzioni era tendenzialmente superiore all'andamento dell'inflazione, i nuovi contratti nazionali dovranno avere come punto di riferimento il tasso di inflazione programmata. Dureranno quattro anni e a metà della loro vigenza (ogni due anni) vi sarà una contrattazione intermedia che dovrà adeguare le retribuzioni tenendo conto dell'inflazione

reale. In sostanza, da strumento che serviva anche a segnalare le differenze nella forza contrattuale tra le diverse categorie di lavoratori essi diventano un fattore di adeguamento al costo della vita. Se si ha presente l'andamento delle retribuzioni dopo l'accordo del 31 luglio che sono state costantemente due punti sotto il tasso di inflazione, il meccanismo concordato ieri costituisce certamente uno strumento soddisfacente di tutela del salario reale, che potrebbe essere addirittura più efficace del vecchio meccanismo della scala mobile. Ma il contratto nazionale così può perdere quella funzione redistributiva che lo aveva caratterizzato nella fase precedente.



trattativa che intercorre tra un contratto e l'altro) scatta un meccanismo di scala mobile che contribuisce a coprire dopo tre mesi il 30% del tasso di inflazione programmata e dopo sei il 50%.

Contrattazione aziendale e territoriale. Anche essa è di durata quadriennale. È stato il punto di maggiore attrito con la Confindustria, quello che ha rischiato di portare alla rottura. Essa prevede una parte di incrementi retributivi legati alla produttività e all'andamento

economico delle imprese. Le richieste degli imprenditori di escludere la contrattazione nelle piccole imprese e di non coprire dal punto di vista dei contributi previdenziali gli aumenti conseguiti a livello aziendale non sono state accolte. Tuttavia per la disciplina del primo aspetto si rimanda al contratto nazionale, per il secondo si rinvia a una legge che però più che sancire la mancanza di copertura previdenziale (inaccettabile per il sindacato) dovrebbe contemplare sgravi

Si firma a Palazzo Chigi l'accordo sul costo del lavoro. A capo del tavolo il presidente Ciampi e il ministro del lavoro Giugni, ai due lati le rappresentanze degli imprenditori e quelle dei sindacati

rendaria e iniziative legislative che vanno in tutt'altra direzione.

Mercato del lavoro. Si tratta di una serie di misure in potenziamento degli ammortizzatori sociali, a cominciare dalla cassa integrazione, di fronte ai problemi occupazionali. Importante è il riconoscimento dell'elevamento dell'indennità di disoccupazione al 40% della retribuzione contrattuale, anche se il governo si impegna a realizzarlo gradualmente. L'aspetto, però, che ha fatto più discutere è quello del lavoro «interinale», o lavoro in affitto, che aveva visto all'inizio la contrarietà dei sindacati e perciò nella versione finale viene circondata di molteplici garanzie normative e contrattuali.

Secondo alcuni di parte sindacale questa costituisce una delle parti più discutibili dell'accordo, in quanto continua lo scambio realizzati in più occasioni negli anni Ottanta nel campo delle relazioni industriali tra deregolazione del mercato del lavoro (estensione della chiamata nominativa, normativa sui contratti di formazione lavoro, ecc.) e difesa del potere contrattuale.

Il testo dell'accordo si conclude con una parte che tratta aspetti di politica industriale, la ricerca, la formazione, ecc. Anche essa siglata col governo Amato non è mai stata il cuore del confronto e nessuna delle parti ha mai mostrato di prestarsi molto credito.

La trama di una telenovela iniziata... più di un secolo fa

C'è chi l'ha definita una interminabile telenovela. E in un certo senso lo è stata. Tanto per cominciare, la stanca e noiosa ripetitività, il continuo cantilenare di dichiarazioni, parole. E poi, come ogni soap opera che si rispetti, ha avuto i suoi momenti epici, come la passeggiata del gruppo di sindacalisti alla caccia di un bar nella notte del 30 luglio del 1992, con Bruno Trentin che cammina da solo verso Palazzo Chigi, cupo, sul marciapiede opposto. E perché no, anche quelli comici, come quando il ministro del Lavoro Franco Marini sorprese un giornalista intrufolatosi nella sala delle trattative. Ancora: i personaggi, i «trattamenti», il «sustato» Amato, la rivolta dopo la firma, le piccole «grandi» libazie, le doppiezze, il «non detto». Infine, una trama semplicissima. I sindacalisti che trattano, in modo più o meno convinto, per consacrare i due livelli di contrattazione. Gli industriali che invece si interessano soltanto all'abolizione della scala mobile (prima) e alla cancellazione dei contratti aziendali (poi). Infine, il governo che punta a una firma a tutti i costi tra le parti sociali spiegando che «il grande patto sociale» è fondamentale per i destini d'Italia.

La «Italia prima di Tangentopol». Dalla coppia Martelli-Marini, passando per Amato e Crisoforo, arrivando a Ciampi e Giugni. Un negoziato che ha attraversato un pezzo di storia del nostro paese. Proviamo a ripercorrere la storia della trattativa «figlia» dell'intesa interconfederale del luglio 1990, firmata dall'allora ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin, e dai segretari di Cgil (Trentin), Cisl (Marini), Uil (Benvenuto). Sembrava un secolo fa: al governo c'erano Andreotti e Pomicio, i segretari di Dc e Psi erano Arnaldo Forlani e Bettino Craxi, la lira stava nello Sme, e il giudice Di Pietro era un perfetto sconosciuto.

Sembrano passati cento anni. In realtà, la prima puntata risale ad un giorno di giugno del 1991. Di Pietro era uno sconosciuto e Ciampi faceva il governatore

ROBERTO GIOVANNINI

Il negoziato è affidato al vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli. Tre settimane, e poi... rinvio. Questa prima tornata si esaurisce nel giro di tre settimane. Il 20 giugno '91 c'è il primo incontro a Palazzo Chigi. La «polpa» della trattativa si discute col neo ministro Marini, che propone una soluzione che «salva» la scala mobile. Ma il governo Andreotti è nei guai, non può certo imporre nulla a nessuno o mantenere impegni. Si rinvia a settembre. Due giornate di esequio. In autunno il negoziato si trascina stancamente. La commedia si conclude il 10 dicembre 1991, con la firma al ministero del Bilancio di due paginette che apparentemente rinviano tutto al giugno del 1992. Apparentemente, perché non più di dieci minuti dopo aver siglato il protocollo, rispiede una polemica tra Cgil e Confindustria che sembra ripetere l'«equivoco» del decimale di scala mobile. L'«equivoco» dice che non verrà rinnovata la legge sulla contingenza (che scadrà a fine 1991), e che si ricomincerà a trattare dopo il 1º giugno '92. Per Pininfarina, Abete e il governo significa che «la scala mobile è morta e sepolta», che nel 1992 non verranno pagati gli scatti di contingenza, e che si blocca la contrattazione aziendale.



contenuti dell'accordo, ma sull'opportunità o meno di firmarlo. I protagonisti del negoziato sono già tutti per il sì. Tutti, escluso Bruno Trentin. Ma nella lunga notte del 30 luglio, e poi nella rovente giornata del 31, Giuliano Amato piega Trentin e la Cgil, e conquista l'intesa che cercava. Muore la vecchia scala mobile, «compensata» dalle 20mila lire mensili nel 1993, e si bloccano gli effetti economici della contrattazione integrativa. La riforma strutturale di salario e contratti viene rinviata ad un accordo da chiudere entro il 15 settembre. Trentin decide di dimettersi e poi firma, la Direzione Cgil «censura» la segreteria generale, Amato è esultante, D'Antonio, Larizza e Del Turco parte. La lira rialza la testa, anche se per poco.



sarà capo del Governo, Andreotti non sostituirà Cossiga al Quirinale. Ancora una volta, la «politica» condiziona la trattativa: serve un governo in sella, e D'Antonio e Del Turco chiedono il «governissimo» Dc-Psi-Pds. Mentre oltre 500mila firme vengono raccolte per prorogare in legge sulla scala mobile, a Corso d'Italia continua il gioco al massacro: viene approvata - con il no di «Esse» Sindacato - l'ennesima proposta per un nuovo meccanismo di scala mobile «automatico», contratto nazionale ogni sei anni sulla parte normativa, ma il salario può essere negoziato biennalmente solo in una sede, a livello di categoria e imprenditori - il tentativo della «soluzione transitoria» proposta da Fiom-Fim-Uilm.

Protagonisti del precedente governo: a fianco l'ex presidente Giuliano Amato, in alto l'ex ministro del Lavoro Franco Marini

«Un governissimo» per il sindacalismo. Il voto del 5 aprile stravolge il paesaggio politico del paese: la Lega irrompe in Parlamento, la maggioranza quadripartita si riduce ai minimi termini, Craxi non

prima del voto vengono messi a punto due altri documenti sul sostegno al sistema produttivo e il pubblico impiego. Si continua a girare intorno al nodo fondamentale su cui le posizioni sono totalmente divergenti: la contrattazione. È il 21 aprile, ormai dimissionario, Amato consegna alle parti un documento sulla «struttura contrattuale», la scala mobile «senza» e la rappresentanza sindacale. Ciampi e Giugni al lavoro. Nel primo giorno di maggio la trattativa riparte col nuovo governo. Confindustria vede la possibilità di concludere l'opera avviata il 31 luglio, e dopo l'abolizione della scala mobile chiede in pratica l'abolizione dei contratti aziendali, e mano libera per assumere e licenziare in modo «flessibile». Un po' troppo. La Cgil non vuole ripetere la rovinosa esperienza del 31 luglio, e avverte che stavolta il confronto si dovrà concludere entro la fine di giugno per consentire una consultazione (almeno degli iscritti). Il 27 maggio dalla tribuna dell'assemblea annuale di Confindustria Luigi Abete chiede ai sindacati il consenso a un grande «Patto sociale per l'occupazione e lo sviluppo», abbandonando la vecchia cultura, modernizzatevi, e gli imprenditori assumeranno

mezzo milione di lavoratori. Il professor Giugni, nuovo ministro del Lavoro, prende di petto l'ostacolo più difficile, quello della struttura contrattuale, e il 2 giugno propone uno schema che prevede due livelli contrattuali «interclassati» nell'arco di un quadriennio e una «scala casaria». Apprezzamenti da Abete, critiche dai sindacati. Perplesso: i sindacati e industriali. Il ministro rinuncia a limare e aggiustare. Abete si tira indietro. Con findustria annusa una brutta aria, e il suo leader rompe gli indugi. Dalla tribuna dell'assemblea di Federchimica minaccia in caso di mancato accordo «relazioni sindacali unilaterali in azienda», e l'abbandono dei contratti nazionali. «E un accordo che vanifichi i risultati raggiunti il 31 luglio io non lo firmo», dice, gettando sul piatto anche le dimissioni. Confindustria punta a rinviare. Si infuriano Trentin e gli altri leader sindacali, ma si arrabbiano anche a Palazzo Chigi, e solo con fatica Ciampi e Giugni riescono a riannodare le fila del negoziato, che comincia a entrare nel vivo anche sul mercato del lavoro. Il 16 giugno c'è un nuovo documento, il cui schema in sostanza non verrà più modificato fino alla firma dell'accordo di ieri, 31 luglio 1993.

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO. 00196 ROMA. Via Di Villa Lubin, 2. Segreteria: Tel. 06/3692275. Tel. 06/3692304. Fax 06/3202867. NUOVI METODI PER LA RILEVAZIONE DELLA EFFICACIA, EFFICIENZA, ECONOMICITÀ NELLA SANITÀ. La contabilità nelle Usi e nelle Aziende Ospedaliere. Il Convegno è indirizzato a: AMMINISTRATORI STRAORDINARI DIRETTORI SANITARI ED AMMINISTRATORI REVISORI (USL). SEMINARIO - 13 LUGLIO 1993. PROGRAMMA. Ore 9,00 Registrazione dei partecipanti. Ore 9,30 Saluto: Giuseppe De Rita - Presidente CNEL. Ore 9,45 Presentazione - Armando Sarri, Presidente Commissione Autonomie Locali e Regioni. Ore 10,00 Interventi: Nicola Falcietti, direttore generale ministero Sanità - Bruno De Leo, direttore generale IGESPA, ragioniera generale del Tesoro. Il parere degli esperti: Michele Balboni e Giandomenico Degli Esposti, Giancarlo Pola, Claudio Polonelli, Carmine Ruta. Alcune esperienze dirette: Paolo Artico, regione Veneto - Patricia Ragazzini, regione Toscana - Piersegiro Serventi, regione Emilia Romagna - Mario De Angeli, provincia romana Fatebenefratelli. Conclusioni. On. Maria Pia Garavaglia, ministro della Sanità. Ore 15,00 Confronto fra i relatori per la predisposizione di un documento di sintesi. CNEL - Via di Villa Lubin, 2 Tel. (06) 3692251

MARTEDÌ 6 LUGLIO, ORE 18 ITALIA RADIO

Il Pds lo facciamo noi

FILO DIRETTO TRA ACHILLE OCCHETTO E LE SEZIONI DEL PDS

La politica, la sinistra, l'accordo sul costo del lavoro, la costruzione del Partito Democratico della Sinistra



OGNI MARTEDÌ SU ITALIA RADIO





Guerra in Somalia



Altissima tensione nella capitale all'indomani della strage Tra le esplosioni s'alzano in volo gli elicotteri Il clan del generale lamenta 67 morti nello scontro coi parà La rappresentante Usa all'Onu: «Tutto sotto controllo»

Ancora nessuna risposta alle sollecitazioni italiane L'ambasciatrice di Clinton elogia i vertici Unosom

Barricate e raffiche a Mogadiscio

Adesso gli uomini di Aidid chiedono a Roma di mediare

Combattimenti ieri notte a Mogadiscio al termine di una giornata tesa. Il rumore degli spari proviene dalla zona del comando militare Onu. I bengala illuminano il cielo, in alto ronzano gli elicotteri.

ta alle spalle: così Cevik Bir ha definito l'agguato ai nostri conazionali. Ma i leader dell'Alleanza nazionale somala, la fazione di Aidid, negano, danno una loro versione dei fatti, molto diversa, e tentano, in maniera che lascia alquanto perplessi, di armonizzare due logiche tra loro assai poco conciliabili: quella dello spararsi addosso e al tempo stesso dichiararsi tuo grande amico.

quella che di più si è sforzata di attivare i meccanismi del dialogo e del negoziato. Ma tutto ciò diventa molto difficile, se agli amici, ai «mediatori» si preparano imboscate come quella che è costata la vita a tre militari, Baccaro, Millevoli, Paolich. Eppure, secondo i collaboratori di Aidid, non era un agguato, non era una trappola. Gli incidenti sarebbero scoppiati perché assieme ai parà sono intervenuti somali con uniformi della polizia, che non siamo affatto sicuri fossero davvero dei poliziotti. Sarebbe stato uno di costoro a fare fuoco per primo.

situazione tanto complicata. Quanto al comandante, il generale Cevik Bir, starebbe completando un lavoro straordinario, al pari del suo vice, il generale americano Thomas Montgomery. La rappresentante statunitense ha visitato a Mogadiscio che Kisimayo. In quest'ultima città, un gruppo di «anziani» le ha consegnato una lettera per il presidente Clinton. Espriamo «gratitudine» per la sua azione in favore della Somalia, reclamano «un disarmo vigoroso» di tutte le fazioni, e auspicano un «sostegno logistico» al processo di riconciliazione.

■ Barricate al mattino sui luoghi dei combattimenti costati la vita, venerdì, a 3 italiani e ad un numero imprecisato di somali. È in serata intense sparatorie nella zona in cui operano i caschi blu pachistani, vicino al bivvio da cui si diramano le strade per il porto e per l'aeroporto, e presso il comando Unosom (Forze Onu).

la bagarre. Prima due colpi d'armi pesanti, poi un crepitare continuo di mitragliatrici e fucili, mentre in cielo venivano scagliati i bengala ad illuminare a giorno la zona degli scontri. Si è continuato così per ore, a singhiozzo, con un alternarsi di scoppi fragorosi e pause di silenzio. Ogni tanto si sentivano ronzare in alto gli elicotteri. Prima, all'aeroporto, il comandante dell'operazione Onu, il generale turco Cevik Bir aveva tributato l'estremo omaggio alle salme dei tre soldati italiani in procinto di essere imbarcate sull'aereo alla volta dell'Italia. «Una pugnalata

Isma Mohamed Siad, Hassan Awale, Abdulkadir Ashi Dolo Dolo (rispettivamente ministro degli Esteri, assistente personale di Aidid per i rapporti internazionali, capo del clan degli Habri Gidir) assicurano di volere la pace: «Abbiamo dato la nostra disponibilità a consegnare le armi, ma l'Unosom ha deciso che bisognava creare una situazione di guerra. Perché nessuno si convince a livello politico che finché si spara nessuno riconsegnerà le armi? L'Italia, unico nostro amico, perché non media per conto nostro?»

Si potrebbe rispondere che l'Italia fra tutti i paesi che partecipano all'operazione Onu è

sempre creduto un accordo preventivo dei capi locali, dei notabili, degli anziani, dei «principi» come vengono chiamati. E per ogni tipo di intervento, dalla distribuzione di cibo al rastrellamento per acquisire armi. Abbiamo sempre escluso un discorso affidato unicamente alle armi.

Non sono sicuro che l'attacco fosse preordinato proprio per quel giorno, ma dopo avere ascoltato i rapporti dei miei uomini, comincio a credere che dei preparativi ci siano sta-

Il non si può con un mortaro contrare un incrocio alla perfezione se non si sono fatte delle prove in precedenza. Forse noi stavamo per mettere le mani su qualche grosso arsenale, ed ecco allora scattare un piano d'azione prestabilito nel caso quella eventualità si fosse verificata.

Chi lo sa. Non ho proprio elementi per dirlo. A proposito, ritiene sia ancora a Mogadiscio? Credo di sì, perché quando il capo abbandona i suoi, cessa di essere un capo. Ed allora non si spiegherebbe una resistenza così viva come quella che state sperimentando in queste settimane. Esattamente.

di morti somali. Ma se l'ostacolo non fosse l'Onu, l'orientamento di Boutros Ghali sui decisioni sugli uomini, bensì l'insofferenza americana a condividere scelte con un paese come l'Italia, «media potenza», numericamente forte sul campo somalo e che deve fare i conti, se non con la sua eredità coloniale, almeno con le sue responsabilità nel sostegno al regime di Siad Barre? Le parole di ieri dall'ambasciatrice americana all'Onu, Madeleine Albright, in visita a Mogadiscio, sono secche, al limite della scortesia. Non aver risposto ad un giornalista inglese, che la interrogava sulle future responsabilità italiane, che il comando militare dell'Unosom, affidato al generale Cevik Bir, funziona benissimo. Ma perché nell'elenco chi si è conquistato meriti sul campo ha citato praticamente tutti i generali Bir all'ammiraglio Howe, dai belgi ai pachistani, e solo quelli di cui sono più orgoglioso - ma neppure una parola per gli italiani che solo il giorno prima erano stati uccisi.

L'Italia non demorde: anche perché un proprio uomo al comando dell'Unosom potrebbe riportare la politica in primo piano, fa intendere il governo. Ma non è chiaro su quale concreto progetto politico punti oggi l'Italia. Persino ai capi generali non brindano se, come ha sostenuto l'altro ieri il generale Buscemi, «con un italiano nel comando non è che cambi la situazione: ormai si spara».

INTERVISTA BRUNO LOI comandante delle truppe italiane in Somalia

«Faremo il nostro dovere Ora tocca ai diplomatici»

■ Al telefono da Mogadiscio parla il generale Bruno Loi, comandante delle truppe italiane. Generale Loi, la strage conferma la correttezza di quell'orientamento prudente suggerito dai rappresentanti politici e militari italiani in Somalia, e purtroppo non condiviso e non applicato dal comando delle forze Onu. Non vorrei con la mia risposta rinfacciare vecchie polemiche, soprattutto in un momento come questo. Posso dire che noi continueremo a perseguire la nostra linea basata sul dialogo, il colloquio, il contatto, l'incontro. Una linea che aveva funzionato sinora, e che ieri ha invece «gruppato» paurosamente e tragicamente. Ma per sei mesi quel nostro stile di condotta aveva dato buoni risultati, ed io spero che possa darli ancora in futuro. Certo ora, ahimé, siamo passati attraverso un'esperienza di cui dovremo tenere conto per l'avvenire.



giorne, vice-comandante, comandante. Ci si potrebbe arrivare ad esempio duplicando la carica di vice-comandante, o quella di capo di stato maggiore. Ad esempio soppianando le funzioni fra i settori operativo e logistico. A quel punto anche limitarci a partecipare alla fase esecutiva delle azioni, potremo dire la nostra al momento della pianificazione.

Collaboratori di Aidid hanno dichiarato che le perdite somale nella battaglia con gli italiani sono state altissime: 67 morti, e 103 feriti. Non risulta, ma non sono in grado di sentire o di confermare. Posso solo dire che mi pare un bilancio esagerato, il che è nelle abitudini di questi signori, che gonfiano le cifre allo scopo di dimostrare quanto siano grandi i sacrifici che devono sostenere. Per parte nostra abbiamo in ogni istante avuto cura di non colpire i civili. Questo tra l'altro ci ha condizionato enormemente nello svolgimento dell'azione. Lei può immaginarsi quanto sia più facile infatti liberarsi di un ceccino sparando sventagliato di mitra o tirando cannonate, e quanto sia invece più rischioso tentare di snidarli mandandogli contro un incurso. Il primo modo di procedere sarebbe stato molto più sicuro per i nostri, ma avrebbe coinvolto la popolazione, poiché è noto come questi signori della guerra si facciano scudo di donne e bambini. Ma così facendo avremmo provocato una carneficina, e la nostra coscienza umana si ribella ad una eventualità simile.

Lo stesso presidente Scalfaro ha apprezzato la decisione di non scatenare rappresaglie. Non lo sapevo, e mi fa molto piacere sentirlo. Forse oltre alle considerazioni di natura umanitaria, hanno contato anche motivi di opportunità? È stata una scelta di civiltà, non abbiamo fatto alcuno sforzo per compierla. Intendo dire che rappresentava una rappresaglia. Ah sì, certo. Sarebbe stato un modo di agire improduttivo. Al

contrario noi abbiamo sempre cercato l'accordo preventivo dei capi locali, dei notabili, degli anziani, dei «principi» come vengono chiamati. E per ogni tipo di intervento, dalla distribuzione di cibo al rastrellamento per acquisire armi. Abbiamo sempre escluso un discorso affidato unicamente alle armi.

Fin dall'inizio si sapeva che l'iniziativa internazionale in Somalia avrebbe avuto tempi lunghi. E tuttavia non si può nascondere l'impressione che la macchina si sia inceppata. Troppi incidenti, troppi morti. E i primi embri di intesa fra le fazioni nel frattempo sono già soffocati. Cosa si può fare per rimettere in moto il congelatore? A questo punto la parola torna ai diplomati. I militari continueranno a fare la loro parte,

Non si può con un mortaro contrare un incrocio alla perfezione se non si sono fatte delle prove in precedenza. Forse noi stavamo per mettere le mani su qualche grosso arsenale, ed ecco allora scattare un piano d'azione prestabilito nel caso quella eventualità si fosse verificata.

Chi lo sa. Non ho proprio elementi per dirlo. A proposito, ritiene sia ancora a Mogadiscio? Credo di sì, perché quando il capo abbandona i suoi, cessa di essere un capo. Ed allora non si spiegherebbe una resistenza così viva come quella che state sperimentando in queste settimane. Esattamente.

Il commento dell'«Osservatore Romano» chiede a Boutros Ghali di mantenere le Nazioni Unite «super partes», Il Vaticano: «L'Onu si liberi dall'ingerenza Usa»

L'Osservatore Romano definisce «vile assassinio» quello compiuto contro i soldati italiani in Somalia ed accusa in modo forte gli Stati Uniti di «sostituirsi» all'Onu. «Le ingerenze nelle direttive pregiudicano l'attività della forza multilaterale. Ci si chiede perché non siano state disarmate le bande dei vari capi clan. La S. Sede invita Boutros Ghali a salvaguardare l'immagine dell'Onu «super partes».

del comando militare americano. E, dopo aver rilevato che, purtroppo, siamo ancora lontani dal formarsi in Somalia di un governo per la contestazione che subiscono alcuni capi clan, il giornale vaticano denuncia il fatto che «le direttive sulle azioni da svolgere da parte dei caschi blu non sembrano essere impartite dall'Onu ma dal comando americano». Ed è per questo - sottolinea - che «si verificano ingerenze che pregiudicano l'azione militare nel suo insieme». Un'accusa molto forte che se è rivolta al governo degli Stati Uniti, chiama, al tempo stesso, in causa la comunità internazionale perché si assuma la responsabilità di dare all'Onu quegli strumenti di cui necessita per poter svolgere l'azione di salvaguardia della pace e dei diritti dei popoli senza dover ricorrere agli Stati Uniti, co-

me già è accaduto per la guerra del Golfo, per la Somalia e per la Bosnia Erzegovina. Insomma, finché gli Stati Uniti continuano ad essere la vera «forza vicaria» delle Nazioni Unite si offusca, non solo, l'immagine di queste ultime come organizzazione «super partes», ma si fanno passare come «forze di serie B» quelle di altri paesi che con tanta generosità hanno inteso concorrere ad una missione di pace proprio perché sotto le bandiere dell'Onu.

Quanto, poi, agli attacchi contro i pakistani prima e gli italiani dopo, essi - scrive il quotidiano citando molti osservatori politici occidentali - dovevano essere previsti dal momento che la missione «Restore hope» non ha provveduto a disarmare completamente gli uomini delle varie formazioni somale, bande di uomini

armati soggetti ai capricci dei capi clan o alle influenze dei fondamentalisti islamici che hanno potuto spadroneggiare, non solo, a Mogadiscio ma anche in altre città.

La S. Sede ha, perciò, incaricato il suo Osservatore permanente all'Onu, mons. Martino, di compiere un passo presso il Segretario generale dell'Onu, Boutros Ghali, per far presente queste preoccupazioni del Papa. Per esempio, non si comprende da parte della S. Sede e L'Osservatore Romano se ne è fatto interprete - perché non siano state «disarmate, prima di tutto, le bande dei vari signori della guerra». Problemi che la S. Sede aveva già sollevato dopo i precedenti e spiacevoli fatti di cui erano stati protagonisti i soldati americani. Infine, mons. Martino annovera a Boutros Ghali la nota posizione della S. Sede di

essere contraria al criterio «due pesi e due misure» che gli Stati Uniti come «forza vicaria dell'Onu» sia da tempo praticando nei vari scacchieri. La pressione della S. Sede è, quindi, sull'Onu perché salvaguardi la sua immagine, dotandosi di strumenti nuovi e facendo, soprattutto, sentire la sua leadership anche rispetto ad una potenza come gli Stati Uniti.

■ CITTÀ DEL VATICANO. Il Papa è «allarmato» per quanto sta accadendo in Somalia proprio per un susseguirsi di episodi tragici che oltre a gettare ombre sull'Onu fanno temere che possa fallire la stessa missione di pace. È di questa preoccupazione si è fatto ieri pomeriggio interprete L'Osservatore Romano che, in una nota dal titolo «Ora i signori della guerra vogliono uccidere la missione di pace», ha definito

«un vile assassinio» quello che è stato compiuto nei confronti dei soldati italiani ed ha accusato con accenti molto duri gli Stati Uniti di «sostituirsi di fatto all'Onu» portando, così, confusione nelle operazioni militari creando problemi nei comandi. L'organo vaticano, infatti, parla di «ingerenze nelle direttive che pregiudicano l'attività della forza multilaterale», riferendosi ai comportamenti

Di questi problemi si è occupata ieri anche la Radio Vaticana ricordando che proprio in questi giorni si celebrano i vent'anni della convocazione della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa di Helsinki. Un'organizzazione che andrebbe attivata di fronte alle situazioni della Bosnia e della Somalia. Intervistato sull'argomento, il card. Achille Silvestrini ha detto che occorre dotare «l'Onu di strumenti efficaci per prevenire e dominare i conflitti quando esplodono».



Scalfaro, in alto nella foto piccola: Bruno Loi, nella foto grande: un mezzo militare italiano a Mogadiscio

Scalfaro loda l'equilibrio dei nostri parà

■ LISBONA. «È terribile dover dire, quando ci sono delle vittime, che si deve proseguire; ma sarebbe altrettanto terribile pensare che popolazioni che hanno sofferto uccisioni, fame, deportazioni, di fronte alle nostre sofferenze venissero abbandonate». Il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, ha ribadito a Lisbona, la necessità che l'impegno italiano in Somalia prosegua. Il presidente Scalfaro ha messo in evidenza che una tragedia di questo tipo ha colpito dei giovani mentre «operavano per portare la pace». Scalfaro ha infine accennato alla professionalità ed al particolare carattere che contraddistinguono gli italiani, e quindi anche i militari italiani, nel mondo; in risposta ad una domanda sulla reazione equilibrata delle nostre truppe di fronte all'emergenza, mentre altri hanno fatto scattare le rappresaglie, Scalfaro ha detto: «Ritengo che anche gli uomini con le armi in mano portino con sé il proprio temperamento. Io credo che pure in mezzo a tanti momenti di fatica il popolo italiano non si smentisce mai su questi valori».

### Scalfaro a Lisbona «L'unità europea antidoto ai razzismi»

La necessità non più rinviabile della costruzione di un'Europa unita è questo il tema che ha caratterizzato la visita di amicizia del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro in Portogallo. «Non c'è altro domani per il nostro continente - ha sottolineato Scalfaro nei suoi incontri con le autorità portoghesi - se non vuole morire. La denuncia dei razzismi etnici e degli «egoismi senza vita»

**LISBONA** Siamo convinti che c'è bisogno dell'Europa e non a molto bisogno un'Europa unita. Il tema del Summit europeo ha caratterizzato la visita del presidente Scalfaro in Portogallo. Quel Summit europeo è un evento che ha rievocato Scalfaro. Il presidente ha sottolineato che con il presidente portoghese Soares «contro due volte» che con il primo ministro Cavaco Silva Scalfaro ha riscontrato «totale assenso» sulla necessità di rilanciare l'Europa unita, non secondo i rischi degli «egoismi nazionali» che spesso promettono l'«essenza di coraggio» di credere nell'Europa. «Non c'è altro domani per il nostro continente - ha affermato Scalfaro - se non vuole morire. La denuncia dei razzismi etnici e degli «egoismi senza vita» non c'è altro domani se non si trova un'idea di volontà politica di collaborazione, intensa capacità di sacrificare visioni miope e ininterrotte per una vita comunitaria di largo respiro capace di rilanciare speranza soprattutto ai giovani. Una scelta non solo doverosa ma obbligatoria quella dell'Europa che il presidente della Repubblica ha sottolineato per la

freddizza che cresce in molti Paesi, lega non solo a temi economici come la disoccupazione o politiche di razzismo e la xenofobia ma anche ai moralisti quali il coraggio che anima da sempre i portoghesi ma sembra oggi latitare nella costruzione dell'Europa unita. Tutto questo aggiunge Scalfaro: «Il vecchio continente dove sulla soglia del Duemila si vede la barbara, la peggiore, ma manna barbara». Una situazione della quale ha sottolineato Scalfaro «paganò il prezzo è più debole i più poveri e senza casa ormai senza patria senza più diritto alla vita. Una crisi grave di valori ha proseguito il capo dello Stato che stacca in modo vivo anche l'Italia». Scalfaro accompagna dalla figlia Marianna ha dedicato la seconda giornata in Portogallo ad una visita privata alla città e alla costa occidentale della capitale, Lisbona. Lasciata Lisbona in auto il presidente della Repubblica ha visitato il palazzo nazionale di Sintra, la vecchia residenza di casa dei reali per concludere la visita di amicizia a Capo de Roc. A che segna la fine dell'Europa ad occidente. In serata Scalfaro ha fatto rientro a Roma.

### I quattromila degli Stati generali del Ps riservano una calorosa accoglienza al leader protagonista della «svolta dell'89» Del Turco non è salito alla tribuna

# Il Pds ospite d'onore di Rocard Occhetto a Lione chiede un'Internazionale socialista «più larga»

Si concludono oggi a Lione gli Stati generali del Ps francese. In intervento molto applaudito Achille Occhetto. Il segretario del Pds ha esortato l'Internazionale socialista a riformarsi aprendosi a tutta la sinistra. Occhetto ha anche parlato del ruolo dell'Onu da trasformare in autentica autorità internazionale: attraverso un'autoregolazione delle prerogative delle grandi potenze.



Il segretario del Pds Achille Occhetto

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI MARSILLI

**LIONE** Niente di fatto. Achille Occhetto annunciato a tutto plaudito dai suoi ospiti francesi. Si passa davanti come un vecchio film mutato il fascino di Bettino Craxi. Si fa le delegazioni estere. Occhetto è il leader del Pds. Occhetto ha anche parlato del ruolo dell'Onu da trasformare in autentica autorità internazionale: attraverso un'autoregolazione delle prerogative delle grandi potenze.

Il processo di rinnovamento del Ps comporta anche un maggiore aperturismo internazionale. Si fa strada in questi giorni del socialismo europeo. Gli sono mosse quelle del socialismo Occhetto. Occhetto ha anche parlato del ruolo dell'Onu da trasformare in autentica autorità internazionale: attraverso un'autoregolazione delle prerogative delle grandi potenze.

Il più il comunismo sta vivendo un momento di crisi. Il processo di rinnovamento del Ps comporta anche un maggiore aperturismo internazionale. Si fa strada in questi giorni del socialismo europeo. Gli sono mosse quelle del socialismo Occhetto. Occhetto ha anche parlato del ruolo dell'Onu da trasformare in autentica autorità internazionale: attraverso un'autoregolazione delle prerogative delle grandi potenze.

Dietro le esplosioni di violenza integralista la paura della cultura veicolo di tolleranza

## «L'intellettuale contamina l'Islam»

Gli intellettuali sono nel mirino dei fondamentalisti perché considerati pericolosi «trasmettitori di valori occidentali». A parlare è il professor Francesco Gabrieli presidente dell'Accademia dei Lincei il più autorevole islamista italiano «Il radicalismo islamico nega qualsiasi dialettica, ed è portatore di una concezione totalitaria dello Stato» «Non bisogna sottovalutare la sua portata destabilizzante»

### FRANCESCO GABRIELI

presidente dell'Accademia dei lincei islamista

«I movimenti del radicalismo islamico hanno rilanciato il Jihad contro l'Occidente. Ma è questo, e il blasfemo Occidente, il loro unico bersaglio?»

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

**Egitto è in corso ormai da settimane una caccia all'intellettuale. Perché avviene tutto questo?**

«Perché gli intellettuali agli occhi degli integralisti islamici sono i più «contagiosi» da una visione moderna della realtà. Per questo vanno eliminati perché per l'islamismo radicale sono responsabili di un grave errore: quello di voler trapiantare i valori occidentali in terra di Islam. Eliminando i sostenitori di questi valori integralisti intendono uccidere l'essenza stessa della cultura vale a dire la conoscenza del mondo. Il mondo è diverso da sé e dalle proprie certezze. Lo sviluppo della cultura, la sua diffusione può aiutare a non salvarsi. Nel luogo dell'incidente il Bocoue è profondo circa nove metri e largo 150 metri. Secondo alcuni testimoni la tragedia potrebbe essere avvenuta a causa di alcuni fuochi di artiglieria lanciati da una barca che navigava accanto alla chiesa, molti fedeli si sarebbero portati bruscamente su un lato del tempio per ammirarli causando così il capovolgimento della struttura. La tradizione del viaggio sul fiume nella chiesa galleggiante in occasione delle festività della Santa Croce esiste da circa 400 anni nelle Filippine un Paese a maggioranza cattolica. Venne introdotta dai colonizzatori spagnoli dell'epoca e nel naufragio è tra l'altro andata perduta una preziosa croce di epoca coloniale che sovrastava la chiesa»

### Esiste una minaccia integralista per l'Occidente?

«Esiste una minaccia integralista per l'Occidente? Sì, esiste una minaccia integralista per l'Occidente. La minaccia è quella del radicalismo islamico che nega qualsiasi dialettica, ed è portatore di una concezione totalitaria dello Stato»

### Perché proprio oggi professor Gabrieli il fondamentalismo è così forte e minaccioso?

«Perché proprio oggi professor Gabrieli il fondamentalismo è così forte e minaccioso? Perché gli integralisti islamici sono i più «contagiosi» da una visione moderna della realtà. Per questo vanno eliminati perché per l'islamismo radicale sono responsabili di un grave errore: quello di voler trapiantare i valori occidentali in terra di Islam. Eliminando i sostenitori di questi valori integralisti intendono uccidere l'essenza stessa della cultura vale a dire la conoscenza del mondo. Il mondo è diverso da sé e dalle proprie certezze. Lo sviluppo della cultura, la sua diffusione può aiutare a non salvarsi. Nel luogo dell'incidente il Bocoue è profondo circa nove metri e largo 150 metri. Secondo alcuni testimoni la tragedia potrebbe essere avvenuta a causa di alcuni fuochi di artiglieria lanciati da una barca che navigava accanto alla chiesa, molti fedeli si sarebbero portati bruscamente su un lato del tempio per ammirarli causando così il capovolgimento della struttura. La tradizione del viaggio sul fiume nella chiesa galleggiante in occasione delle festività della Santa Croce esiste da circa 400 anni nelle Filippine un Paese a maggioranza cattolica. Venne introdotta dai colonizzatori spagnoli dell'epoca e nel naufragio è tra l'altro andata perduta una preziosa croce di epoca coloniale che sovrastava la chiesa»

### Quali sono a suo avviso i Paesi che rischiano di essere «sommersi» dall'ondata integralista?

«Quali sono a suo avviso i Paesi che rischiano di essere «sommersi» dall'ondata integralista? I Paesi a maggioranza musulmana nel mondo islamico»

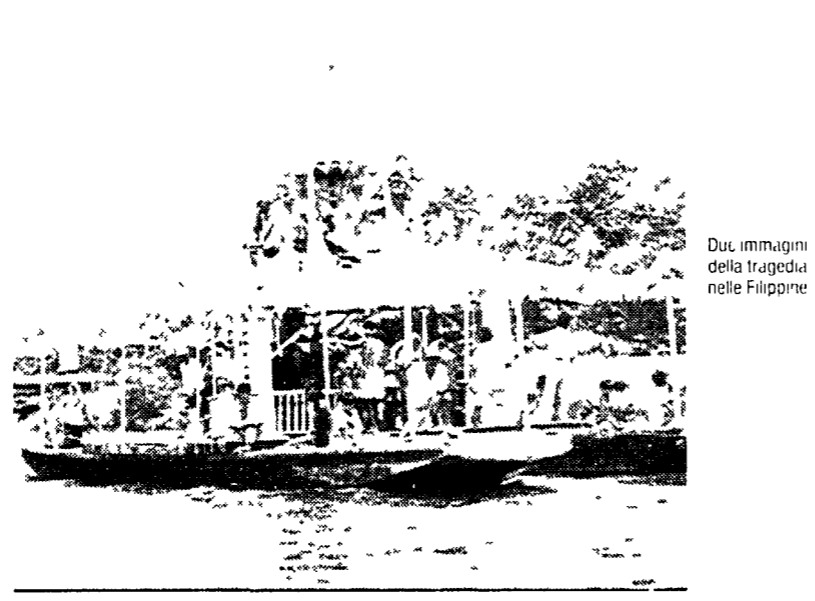
### Coprifuoco a Sivas dopo la strage compiuta in spregio di Rushdie

**ANKARA** Il governo turco ha imposto il coprifuoco a Sivas, all'indomani del massacro integralista concluso con 30 morti e 115 feriti. A Sivas 380 chilometri ad est di Ankara sono stati impediti i rinforzi del esercito e del servizio di polizia. Il coprifuoco per due giorni. I soldati sono trovati di fronte ad un scenario di guerra. Libere e alle distrutte edifici pubblici e schegge di tutto per. I servizi di polizia da parte degli integralisti del scrittore satirico Aziz Nesim, colpevole di aver tradotto alcuni brani dei Versetti satirici di Salman Rushdie. Il prefetto di Sivas e il ministro degli Interni hanno parlato anche di un'altra molla del disordine. La folla si sarebbe infiammata per un'uscita a detta dello scomparso poeta, il ministro di Sivas, il ministro degli Interni, il ministro della Giustizia. Dopo l'abbattimento della statua gli integralisti sono scesi in campo contro gli edifici pubblici. A ritenuto il prefetto. I fatti di sangue sono stati depulati al capo per gli integralisti religiosi nominato dal governo presieduto da Tuncali Ciller che ha fatto appello ai fedeli perché «hanno fatto chiasso non sono propri del Islam». Ma gli integralisti non si sembrano sentire ragioni e hanno preannunciato nuove azioni contro il blasfemo Nesim.

La ressa dei fedeli fa inabissare una pagoda a Bocaue, a 20 chilometri da Manila

## Chiesa galleggiante affonda nelle Filippine Annegano trecento donne e bambini

**MANILA** Oltre trecento pellegrini in maggioranza donne e bambini sono morti nelle Filippine quando la chiesa galleggiante in cui stavano pregando durante la festività religiosa della Santa Croce è affondata nelle acque del fiume Bocaue (20 chilometri a nord di Manila). A riferirlo ieri mattina è stato il sindaco della cittadina di Bocaue precisando che i morti finora accertati sono 309. La chiesa galleggiante montata su tre chiatte affondata venerdì sera probabilmente a causa dell'eccessivo numero di fedeli che la affollavano. Molte delle vittime secondo i soccorritori sono donne e bambini tra i quattro e dieci anni. Alcuni sopravvissuti hanno raccontato che nel momento in cui il tempio a forma di Pagoda ha iniziato ad affondare il panico si è impadronito dei circa 400 fedeli molti dei quali hanno trascinato a bordo altri nel tentativo di



Due immagini della tragedia nelle Filippine



Due immagini della tragedia nelle Filippine

### VACANZE LIETE

**RIMINI - VISERBA - ALBERGO VILLA MARGHERITA** Via Palestrina 10 Tel 0541738318 tranquillo 50 metri mare giardino ombreggiato cucina casalinga curata. Gest. one proprietaria. Giugno Settembre 20.000/35.000. 52.000/35.000

**MISANO ADRIATICO - ALBERGO MAIOLI \*\*** Via Marconi 12 Tel 0541/613228 601701 garage privato nuova costruzione vicino mare ascensore solarium cucina casalinga tutte camere servizi balconi vista mare bar giardino cabine mare pensione completa. Maggio Giugno Settembre 31.000 Luglio 38.000 1.22 Agosto 48.000 21.31 Agosto 38.000 tutto compreso sconti bambini. Gestione proprietaria

**LIDO DI SAVIO Milano Marittima - Hotel Old River** Tel 0544/949105 Un angolo di paradiso sul mare. Ideale per famiglie. Camere con bagno vista mare balcone. Cucina casalinga scelta carne pesce Parcheggio. Luglio 45.000 Agosto 60.000/45.000 Settembre 35.000 sconti bambini

**CATTOLICA - HOTEL GRANADA** Tel 0541/961773 Moderno tranquillo familiare ottima cucina scelta menu - colazione buffet - parcheggio. Giugno 39.000 Luglio 45.000/48.000 sconto famiglia fino 50% agosto interpellati

**RICCIONE - HOTEL ALFONSINA** Tel 0541/647792 Viale Tasso 53 Centrale e vicinissimo mare tranquillo camere servizi balconi ascensore giardino ombreggiato - cucina curata dalla proprietaria. Maggio fino 19/8 35.000 14/30 Giugno e settembre 35.500 Luglio e 23/31 Agosto 40.000 1/22 Agosto 60.000 tutto compreso sconti bambini 20.50%

**RIMINI VISERBA - ALBERGO CICCHINI** Vicino mare completamente rinnovato camere servizi parcheggio aria condizionata cucina familiare. Giugno 32.000 Luglio 39.000 Tel 0541/733306

**RIMINI - PENSIONE ROSA DEL MARE** Via Serra 30 Tel 0541/382206 Vicino mare giardino recintato parcheggio cucina casalinga abbondante. Giugno Settembre 29.000/32.000 Luglio 21.31 Agosto 34.000/37.000 complessive. Direzione Arlotti

**A GATTO MARE HOTEL BOSCO VERDE** Piscina Parco giochi - giardino - parcheggio scelta menu colazione buffet feste ginnastica Promozione luglio 39.000 settembre 33.000 Tel 0547/87301

**IN CALABRIA - CAPO VATICANO E TROPEA** Casa e villa residenza per le tue vacanze. Abbiamo ancora case e ville disponibili vicino al mare. Telefonaci! Hippotion Viaggi e Turismo. Vibo Valentia Tel 0963 44365

**RICCIONE ALBERGO ERNESTA** Tel 0541/601662 Via Bandiera 29 Apertura annuale Vicino mare zona Terme tranquillo pensione completa. Luglio 36.000/40.000 settembre 31.000/34.000 In settembre bambini fino 2 anni gratis

**RIMINI VISERBA - ALBERGO MAXIME** Vicinissimo mare ottimo trattamento cucina casalinga. Luglio 22.31 Agosto 34.000 Settembre 28.000 Tel 0541/734352

#### ECONOMICI

**ECEZIONALE SETTIMANE AZZURRE SULL ADRIATICO** Luglio 360.000 compreso ombrellone e sdraio. Agosto 470.000 sconto bambini. Cosenza Viverde Hotel Circa velle 3 stie confortevoli menu a scelta parcheggio Prenotati Tel 0547 86234

**A APPARTAMENTI** Ricono Rimini Cattolica Residenze con piscina 2/8 posti letto vicinissimo mare centro. Modernamente arredati affitti settimanali. Richiedeteci catalogo. Relax - Case e Vacanze Tel 0541 644154 3\*1011 647336

Lunedì con **L'Unità**  
quattro pagine di





Il presidente del partito insieme a Libertini licenziano il segretario (103 voti contro 59) Alla guida un «comitato operativo» senza l'ex leader e con Serri «degradato»

All'ultimo minuto Ersilia Salvato dice «no» ad assumere il ruolo di coordinatrice Il capogruppo al Senato: «Soluzione unitaria» La direttrice di Liberazione: «Irresponsabili»

# Cossutta non media e caccia Garavini

## Durissima conta a Rifondazione, nell'angolo Magri e Castellina

Garavini non è più segretario di Rifondazione. Ora è ufficiale: l'ha sancito un voto al «comitato politico» (103 contro 59). Cossutta e Libertini non solo hanno vinto, ma hanno stravinto: come volevano il partito sarà gestito da un «comitato operativo». Organismo di cui era coordinatore Serri (vicino all'ex segretario), nel quale però sono stati «azzerati» gli incarichi. In pratica anche Serri è stato «dimissionato».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Ha vinto Cossutta (con Libertini). Ha (hanno) stravinto, e stavolta con tanto di timbro dell'ufficialità. Garavini da ieri non è più il segretario di Rifondazione. L'atto formale s'è svolto con un voto - 103 contro 59 - al «comitato politico nazionale». I dirigenti da sempre più vicini a Garavini - Magri, Luciana Castellina, Serri, Russo Spena, ed altri - hanno fatto un ultimo, estremo tentativo per evitare di «consegnare il partito nelle mani di Cossutta». E in apertura dei lavori, ieri mattina, hanno presentato una mozione. Che rinvia al congresso la discussione sui temi politici ed era piuttosto «accomodante» sull'organigramma. Tanto che Castellina e gli altri proponevano che a gennaio avvenisse un «ricambio di gruppo dirigente», con la promozione delle nuove generazioni. Il tutto, però, con una premessa: che cioè venisse definito un «grave errore politico» l'ordine del giorno votato due settimane fa dallo stesso «comitato politico». Si parla del documento che ha dato il via alla bagarre, scritto da Libertini ma «ispirato» da Cossutta, durissimo nei confronti di Garavini. All'ex segretario, in buona sostanza, la nuova maggioranza rimprovera l'analisi che vuole «Rifondazione» divisa in «innovatori» e «conservatori». Il documento messo ai voti ieri chiedeva appunto di mettere

E ora rischia di saltare la festa nazionale in programma a Reggio Emilia «Disuniti non ce la facciamo»

ROMA. È in forse la realizzazione a Reggio Emilia del festival nazionale di Rifondazione comunista, in programma dal 20 al 29 agosto. Lo scrive la federazione reggina alla direzione nazionale, motivando il problema con la spaccatura che si è creata nel movimento in seguito alle dimissioni di Garavini. L'impegno di organizzare la festa nazionale è stato dettato - scrivono da Reggio a Roma - da spirito unitario e dalla volontà di contribuire a segnare un momento di crescita di tutto il partito. La spaccatura creatasi invece, «con l'inevitabile ricaduta a livello provinciale» mette in forse la possibilità di organizzare la festa perché «la mobilitazione dei compagni si fa più difficile». Una lettera precedente alla riunione di ieri che ha sancito la definitiva spaccatura. Era dettata, dicono a Reggio Emilia, dalla voglia di fare pressione perché il partito ritrovasse l'unità. Claudio Grassi e Jones Reverberi (uno con Cossutta, l'altro con Garavini) erano venuti a Roma per partecipare alla riunione del comitato politico di Rifondazione comunista e invitare alla ricomposizione della spaccatura. E adesso?



Sergio Garavini

non è più il coordinatore. O, per dirla con Luciana Castellina, «Serri è stato dimissionato. Proprio come Garavini da vegetariano». Un organismo in mano alla nuova maggioranza, insomma, tanto che l'ex segretario ha deciso di non farne parte. E già si annunciano altre «dimissioni». Hanno vinto, dunque, stra-

vinto. Ad un certo punto, però, autonomamente, hanno voluto «tirare il freno a mano». In questo senso: era chiaro che qualsiasi cosa Cossutta e Libertini avessero proposto sarebbe «passata». Così è cominciata a girare la voce che voleva Ersilia Salvato nuova coordinatrice. Di fatto, nuova segretaria. Ipotesi che s'è fatto

### Rauti chiama Bossi: alleiamoci, la destra siamo noi

ROMA. La Lega in ascesa pone - e si pone - il problema delle alleanze. Come si ricorderà, fu Stefano Maroni, uno dei deputati più noti del Carroccio, a lanciare qualche settimana fa la proposta d'una sorta di «alleanza di centro» fra i lumbard e la Democrazia cristiana meridionale, l'unica che abbia retto in qualche misura alla fallide del voto amministrativo del 20 giugno. Non se ne fece nulla. Adesso che i segretari di Bossi tendono a caratterizzarsi come movimenti antisinistra e antiPds, si concentrano su di loro altre prevedibili attenzioni. A cominciare da quelle della destra, nonostante il Msi dica di respingere l'idea separatista che continua ad affiorare nel linguaggio del Carroccio. Ora è il turno di Pino Rauti, ex segretario del Movimento sociale ed antagonista di Gianfranco Fini. Ieri ha riunito a Roma i dirigenti dell'area aperta «Andare oltre», la corrente che ha costituito dopo la sua detronizzazione. È stato approvato un documento di totale apertura al Carroccio. «Una alleanza fra il Msi e la Lega - vi si legge fra l'altro - permetterebbe di costruire un polo capace di proporsi da subito come forza di governo. La preoccupazione missionaria è quella di sempre. «Congelare i propri voti, stavolta sull'onda dell'entusiasmo dovuto a un paio di vittorie parlamentari. Per far questo, il gruppo di Rauti ritiene insufficiente la strategia politica di Fini. «La nascita dell'Alleanza nazionale - prosegue infatti il documento - è fino ad ora una operazione di vertice dei gruppi parlamentari del Msi, che ha lasciato molto perplessa la base del movimento e freddo l'elettorado». In alternativa, Rauti propone lo sviluppo di una alleanza meridionalista in grado di realizzare quella Lega sud che non appare attualmente alla portata di Bossi. Il rapporto con il Carroccio, dunque, è per questo gruppo di importanza strategica. Rauti apre anche al «dibattito sul federalismo». Il primo terreno di incontro fra le due leghe dovrebbe essere gli enti locali. E il primo appuntamento, a settembre: quando i camerati di Rauti tenteranno di costituire una federazione di circoli.

### Il leader della Lega insiste «Farò la guerra a Occhetto Voglio quei voti di sinistra»

ROMA. «La Lega pensa di differenziare al suo interno un nucleo, un'organizzazione di sinistra, pur mantenendo l'integrità del contenitore. Dovremmo saper differenziare una struttura di sinistra, che si contrappone in maniera mirata alla sinistra statalista, proprio perché questa ha un elettorato più radicato di quello di centro e di quello di destra». In sostanza, un partito nel partito, per attaccare il Pds? L'ha annunciato Umberto Bossi nel corso di un forum a «Tempo». Il leader della Lega, dopo aver di nuovo attaccato il presidente del consiglio («Alba Bianca d'Italia era un punto di riferimento della partitocrazia e degli sprechi»), ha annunciato che a Milano Formentini privatizzerà subito le municipalizzate, con un azionariato diffuso fra i lavoratori: «Faremo cambiare la base sociale della città. Un operaio azionista non è la stessa cosa di un operaio che non ha niente. Ciò vuol dire che i comunisti non vedranno più le metropoli. Sono voti che scompaiono». Bossi ha ribadito la rinuncia alla scissione del Nord: «La scissione è una fuga. Io sono federalista». Ma non nega che la separazione dall'Italia fosse l'aspirazione originaria del movimento: «Ci siamo resi conto che potevamo usufruire dei voti che venivano dalla crisi della Dc e dalla crisi economica straziante delle piccole imprese. Allora, ho chiamato i miei uomini e ho detto loro: dobbiamo cominciare a parlare di economia, per diventare un partito nazionale. Ci chiamano barbari, e noi diventeremo generali dell'impero romano. Quando saremo generali di questo esercito, faremo ciò che vorremo».

# Roppo: cedere a Telepiù è un'amara sconfitta Rai

Un consigliere uscente sulle polemiche di questi giorni: nomine e accordo sul calcio

«Con i diritti per le partite di calcio a Telepiù si rafforza il concorrente della Rai, quindi si indebolisce la tv pubblica». Enzo Roppo, pds, consigliere d'amministrazione uscente di viale Mazzini, parla delle polemiche accece di questi giorni: il contratto «mutilato» con la Lega calcio e le nomine. Intanto proprio ieri il ministro Pagani ha annunciato che il governo esaminerà in tempi rapidi il regolamento delle pay-tv.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «La Rai aveva chiesto una dilazione di qualche giorno alla Lega calcio, prima della firma del contratto, per permettere il coinvolgimento del nuovo Consiglio d'amministrazione in una scelta che riguarda le strategie future dell'azienda dello sport. Ma la Lega ha risposto formalmente di no. E così a decidere è stato Pasquarelli...». Enzo Roppo, consigliere d'amministrazione

Presidente, e Gianni Locatelli, direttore del giornale della Confindustria, candidato da Martinazzoli, come Direttore generale... Sulle nomine vorrei mantenere un po' di reticenza, motivata da ragioni di buon gusto, essendo appena uscito di scena. Ma certo se tra le diverse candidature ce n'è una sponsorizzata da un segretario di partito, questo stesso fatto suscita diffidenza. Nella formazione di questo Consiglio, una volta tanto, i partiti non hanno voluto, o potuto, esercitare scelte. Sarebbe assurdo che ciò avvenisse nella nomina del Direttore generale. L'Iri, che insieme al Consiglio deve procedere alla nomina, in questi anni ha pesato sulla Rai come voce del governo? Se ci sono censure o rimproveri da muovere all'Iri sono di segno opposto: per l'isolamento strategico in cui ha tenuto la Rai, per l'eccesso di disinteresse. Per fare solo un esempio: la Rai si è trovata a iniziare la sperimentazione sulle trasmissioni via satellite. L'ipotesi ragionevole era poi il passaggio alla fase operativa, ma presupponendo una politica di sviluppo produttivo, che competeva all'Iri: l'azionista di maggioranza è rimasto invece latitante. La polemica riguarda la cessione dei diritti per la pay-tv. Poteva comprarsi la Rai? Si trattava di una spesa di 45 miliardi, a cui se ne dovevano aggiungere 135 per i diritti «in chiaro». In Consiglio alcuni volevano acquisire l'intero pacchetto, altri lasciare i diritti per la pay. Il mio orientamento era di non lasciar cadere la possibilità: è vero che la Rai non poteva utilizzare le trasmissioni «in codice», ma poteva rivenderle: non erano cose prive di valore. Potevano essere in seguito conferite a un operatore interessato come la stessa Telepiù 2. La Rai si è privata di qualcosa che poteva valorizza-

re. C'è da domandarsi fino a che punto abbiano reso un servizio alla Rai, rafforzando strategicamente un concorrente e, quindi, indebolendo la tv pubblica. La Rai rischia un danno di ascolti e economico, di minore introito pubblicitario, da questo mancato acquisto? Non sono in grado di fare questi calcoli, ma i problemi che si pongono sono molto gravi. Siamo in una fase in cui le possibilità di azione delle tv a pagamento non sono definite: non c'è una disciplina che regoli il mercato pay-tv. Telepiù 2 ha comprato qualcosa che non si sa come, quando, in che limiti può utilizzare, proprio perché non è concluso il processo normativo. E c'è un altro punto grave: l'acquisizione di questi diritti da parte di

Telepiù rischia di gettare un'ipoteca pesante proprio su quel processo normativo. Per l'ennesima volta le realtà pre-costituite rischiano di condizionare il legislatore, così come è avvenuto con le tre reti in mano a Berlusconi, su cui è stata «modellata» la «legge Mammì». E voglio aggiungere una cosa: non si tratta solo di una situazione «alegale» perché non regolamentata, ma «illegale», perché sono convinto che al di là della partecipazione formale di Berlusconi a Telepiù del 10%, ci sia in realtà un collegamento tra Telepiù e Fininvest che è vietato dalla legge sull'antitrust. È un senso comune molto diffuso, lo stesso Berlusconi molto spesso parla delle pay come di cosa propria. Come diceva un giudice inglese: «Non saprei definire un atto osceno, ma se ne vedo uno lo riconosco immediatamente».

CHE TEMPO FA. Weather forecast map of Italy with icons for various conditions like Sereno, Variabile, Coperto, Pioggia, Temporale, Nebbia, Neve, Mare mosso.

IL TEMPO IN ITALIA: con il contributo dell'anticiclone atlantico e di un anticiclone di origine africana si è costituito sull'Italia e sull'area centrale del Mediterraneo un campo di alte pressioni livellate. Il tempo, in linea di massima, si mantiene buono e le temperature elevate. Questo stato di cose dovrebbe protrarsi fino alla metà della prossima settimana dopo di che è probabile un abbassamento della temperatura. TEMPO PREVISTO: sulle regioni centrali e parte di quelle meridionali scarsi annuvolamenti di tipo stratificato ed a quote elevate; la nebulosità sarà comunque alternata ad ampie zone di sereno. Sulle altre regioni italiane giornata soleggiata con prevalenza di cielo sereno. Durante le ore pomeridiane possibilità di isolati sviluppi di nubi cumuliformi in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica. VENTI: deboli di direzione variabile. MARI: generalmente calmi. DOMANI: ancora una giornata calda e soleggiata su tutte le regioni italiane dove durante il corso della giornata si avranno scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno. Durante le ore pomeridiane i soliti annuvolamenti di tipo cumuliforme in prossimità dei rilievi ma senza altre conseguenze. In ulteriore aumento la temperatura.

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for location and temperature ranges. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumicino, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

ItaliaRadio: Oggi vi segnaliamo... Tariffa di abbonamento: Italia (7 numeri) Annuale L. 325.000 Semestrale L. 165.000. Estero (7 numeri) Annuale L. 680.000 Semestrale L. 340.000. Tariffa pubblicitaria: A mod. (mm.39 x 40) Commerciale fenale L. 430.000. Concessionarie per la pubblicità SIPRA: via Bertola 4, Torino, tel. 011/ 57531. S.P.I. via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131.

**Lo scontro politico**



**Il leader referendario presenterà un disegno di legge  
«Va approvato nella legislatura. Non è un'autocandidatura»  
«Privatizziamo il pubblico impiego, i fannulloni a casa»  
Sulle alleanze Scoppola e Gorrieri guardano a sinistra**

# Segni: «Ci vuole subito il premier»

## Rutelli sindaco non dispiace ai Popolari? Michelini s'infuria

Mario Segni replica a Martinazzoli e lancia l'iniziativa per l'elezione diretta del capo del governo. Presentate le linee di un programma. «Lo Stato licenzi i fannulloni». Definiti i confini delle alleanze, mentre continua la polemica a distanza con il Pds. Sostengono a Rutelli per le amministrative di Roma? Michelini: «Sarebbe un errore, un atto subalterno alla Quercia. L'unico candidato valido è lo stesso Segni».

**ROSANNA LAMPUGNANI**

ROMA. Quale degasperismo è quello doc? Quello di Martinazzoli che non vuole «dissimulare lo stigma dc in un'intesa più ampia»? O quello di Segni che propone «una grande alleanza con forza diverse»? Ormai si gioca duro. Al segretario scudocrociato, che venerdì gli ha chiuso definitivamente la porta, ieri ha risposto il leader dei Popolari, nel corso di un'assemblea che si è svolta per tutta la giornata alle porte di Roma, a Bagni di Tivoli. Mario Segni ieri si è candidato a leader di quell'area di cattolici che accusano la Dc di Martinazzoli di non aver avuto il coraggio di rompere con il passato e che non è in grado di essere il vero argine contro la Lega. Ha presentato perciò le linee del suo programma, ha

definito il terreno delle alleanze, ha anche spazionato sulla politica estera. Ma soprattutto ha rilanciato la proposta dell'elezione diretta del presidente del Consiglio. Non è cosa nuova per il leader dei Popolari, e del resto se ne parla trasversalmente in tutti i partiti. Ma ieri Segni è andato oltre: in proposito nelle prossime settimane presenterà un progetto di legge. «È mia convinzione - ha detto - che questo passaggio vada fatto subito, in questa legislatura: senza di esso la riforma elettorale sarebbe monca». Un'autocandidatura? Lui ha negato che ci sia questa intenzione, ma è evidente che dopo le ombre dei recenti risultati elettorali per Segni è indispensabile rislodere al suo carisma personale e buttarlo nella mischia politica, anche in pre-



Mario Segni

visione della prossima tornata elettorale di novembre. Che per i Popolari significa soprattutto Roma. Segni ha detto che non è ancora arrivato il momento di parlare di candidatura, ma Alberto Michelini ha fatto intendere che il leader sarebbe favorevole ad appoggiare Francesco Rutelli. «Un erro-

re», lo definisce Michelini, un atto di subalternità al Pds, partito che, a suo avviso, non può entrare in Ad, ma ci può entrare «solo la parte buona». E poi, candidamente ammette di vivere nella messianica attesa di una doppia scissione: del Pds e della Dc (dove ci sarebbe chi punta per Roma su due candi-

dati, Alberto Ronchey o il costituzionalista Guglielmo Negri). Ma tanto aggressività in realtà è frutto di un sogno infranto. Dice Michelini: «Avremmo dovuto pensare ad una mia candidatura almeno sei mesi fa. Ora l'unica soluzione possibile è Mario Segni» il quale pare non essere intenzionato ad abbandonare la politica nazionale per il ruolo di sindaco anche se di una città importante come Roma. Lui punta infatti alla battaglia per il premier che, in realtà, è anche un cuneo ben inserito nelle difficoltà di Martinazzoli.

A favore del presidenzialismo, come è noto, è quel gruppo che si raccoglie intorno a Casini, D'Onofrio e Bianco, che sia neppure tanto velatamente lavorando ai fianchi del segretario. È indubbio dunque che la proposta di Segni assume il tono di un'ulteriore sfida a Martinazzoli, accusato di aver difeso l'unità della Dc tra tutte le componenti senza alcuna distinzione e che ha per questo portato il partito allo sfascio elettorale di giugno. Ma l'attacco al segretario scudocrociato è stato portato su più livelli. Quello delle alleanze innanzitutto, su cui le distinzioni lui le fa. Laici, ambientalisti, forze sane della cultura sociali-

sta, sì. Le ali estreme - Fini, Orlando e Garavini - no. Per raggiungere questo obiettivo Segni lancia un appello ai cattolici democratici per salvare la propria tradizione nella nuova struttura, o cede, o cede, o contemporaneamente ai vescovi, quando afferma che i Popolari non hanno nessuna intenzione di disingannare l'unità dei cattolici. Punta decisamente al centro Mario Segni e continua a polemizzare a distanza con il Pds. Infatti, concludendo questa parte del suo intervento, ha affermato che tocca ai Popolari «tracciare la linea politica. Sarà agli altri decidere se seguirci e lavorare con noi isolati e costruire una sinistra unita che può illudersi di avere qualche momentaneo successo, ma che alla fine non vincerebbe. La strada è quella di scegliere tra un'alleanza con la Lega e Alleanza democratica. Invece decisamente a sinistra puntano Pietro Scoppola ed Ermanno Gorrieri. Per il primo il modello di alleanza da perseguire è quello di Torino. Per il secondo i Popolari devono collocarsi nello schieramento di sinistra, riformatore e progressista che, senza rinunciare all'economia di mercato, punti tuttavia ad una distribuzione equa delle risorse, e alla garan-

**I residenti all'estero:  
«La sponsorizzazione missina non l'accettiamo,  
ma il problema va risolto»**

## Emigrati a consulto «Siamo italiani vogliamo votare»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**EMANUELA RISARI**

BOLOGNA. «Soddisfatti? No, no davvero Da parte dei partiti italiani e di chi governa quello che resta il nostro Paese non abbiamo ancora la vera prova di buona fede, e non abbiamo ancora un vero risultato». Per gli emigrati italiani all'estero l'emendamento missino passato alla Camera proprio non basta. Serve ben altro, dicono, perché da lontano sia possibile partecipare alla vita politica del Paese. Richiamano la loro storia, quella collettiva e quella individuale, e rifiutano quasi con rabbia ogni indebito appannamento politico. «Tutti fascisti no? Ma non scherziamo».

Le parole sono dure e precise. Ospiti della Consulta dell'emigrazione e dell'immigrazione dell'Emilia Romagna sono i figli, addirittura i nipoti, dei primi che andarono via. Dalle ragioni di quelle migrazioni, da quel prendere valigia e coraggio, per politica e per fame, e dall'intercetto che ne è derivato, nascono la dignità palese e l'ira sommersa e attiva, radicata negli anni e nella coscienza dei diritti.

«Abbiamo già troppo alle spalle: ma c'è qualcuno che qui sa della prima proposta di voto per gli italiani all'estero? Che ne conosce la data? È del 1866, combattiamo da allora». Silvana Mangione, nella presidenza del Consiglio generale degli italiani all'estero, ora non è per caso o per ragioni private in Italia. Lei vive da tempo a New York: un altro interlocutore della Regione Emilia Romagna, Pier Luigi Borsi, ha nuove radici in Venezuela; Luciana Miani Simonini abita da più di mezzo secolo a Parigi. Non sono contenti di come è andato il voto alla Camera. Contengono la versione che vede l'emendamento missino «passato di straloro, per sbaglio o distrazione». «I nostri rapporti con i parlamentari italiani - dicono tutti - non nascono né oggi né l'altro ieri. Da tutti abbiamo sempre avuto grandi promesse. Se siamo qui è perché a questo passaggio della politica italiana prestiamo la massima attenzione, perché intendiamo raggiungere un risultato ineguagliato troppo a lungo». Far parte del Consiglio, infatti, non è di per sé una garanzia. Pur essendo un organismo istituzionale, il Consiglio non ha poteri decisionali effettivi, ha, rispetto alle istituzioni italiane, ruolo di fonte conoscitiva, di consulto, di supporto alla programmazione delle politiche. Insomma, di proposta indiretta, una garanzia contro la lottizzazione

non anche un limite. Perché, come dice ancora Silvana Mangione, «Se propone progetto di legge non può farlo direttamente, ha bisogno di uno sponsor». E in quest'occasione, il fastidio verso la «sponsorizzazione» missina è davvero grande. D'annata, viene spiegato, è un partito dell'arco costituzionale, un interlocutore al pari degli altri. Ma per favore, non offendete la nostra proposta, semmai passavate anche al Senato, via identificata come «legge Tremaglia». Piuttosto chiediamo perché la sinistra non ci ha dato un'occasione», dice con tristezza Luciana Miani Simonini.

Sanno, lei come gli altri, della proposta di legge, sostenuta con decisione da Occhetto. «Conosciamo il disegno di legge. Abbiamo riserve sul requisito dei cinque anni di residenza, ma possiamo discuterne. Vogliamo però che a questa e ad altre proposte sia dato finalmente corso». Piacuto con poco onore verso la coda della classifica mondiale per i diritti dei cittadini residenti all'estero, e non solo sul versante elettorale, il Bel Paese - viene ricordato polemicamente - non si scorda in caso di bisogno una ricerca recente del Cnel aveva quantificato il contributo degli emigranti al bilancio nazionale in 64.000 miliardi. In cambio, nemmeno la possibilità di scegliere chi deciderà quali tasse dovrà pagare. Chiedono allora diritto di elettorato attivo e passivo, propri rappresentanti e voto per corrispondenza (non solo ai seggi dei consolati, «spesso distanti giorni di viaggio»).

Non abbiate paura, aggiungono gli emigranti, il nostro voto non rivoluzionerà la politica italiana: «Il censimento dell'Anagrafe italiana dei residenti all'estero dice che siamo due milioni e quindicimila unità. Saremo un po' di più, ma non l'esercito di «vu' torna» pronto all'assalto con la scheda elettorale in mano. E non ci chiamare così: siamo cittadini italiani. Ci appelliamo alla Costituzione, non agli articoli che entrano in discussione intorno alla riforma elettorale, ma a quel terzo articolo che garantisce pari dignità sociale a tutti i cittadini, senza questione di residenza, mentre il resto delle leggi ce ne espropria. E mentre siamo beati insieme a voi perché, mentre non possiamo votare se stiamo all'altro capo del mondo, facciamo parte del corpo elettorale. Contati tra i non votanti».

## CHI VUOLE GARANTIRE DAVVERO IL VOTO AGLI ITALIANI ALL'ESTERO?

Con un voto strumentale e demagogico, imposto dal Msi, la Camera ha stabilito il diritto di voto per gli italiani all'estero, senza una necessaria modifica costituzionale. Il Pds ha già presentato da mesi un disegno di legge costituzionale per la istituzione di cinque circoscrizioni all'estero in cui eleggere 15 deputati e 7 senatori. Il Pds chiede che questo provvedimento venga esaminato con assoluta urgenza, in modo da garantire ai nostri concittadini residenti all'estero il diritto di voto - attivo e passivo - fin dalle prossime elezioni.



## Verso la Costituente / 1

ROMA. Ministero della Pubblica Istruzione. Sta il «sperduto» sotto l'alto soffitto asfittico con scene neomedievali. Sta il «angosciato» per il numero dei suicidi degli studenti, delle studentesse, di fronte agli esami. Ne parla a bassa voce. Il tono non somiglia a quello stuccheo delle dichiarazioni pubbliche, dettate dalla concitazione politica. Sta lì e nel dipanare il suo rapporto con la Democrazia cristiana, non dice «il ministro ritiene, il ministro pensa che...». Non si riferisce a sé in terza persona (alla maniera della filosofa Lucie Irigaray) il ministro della Pubblica Istruzione, Rosa Russo Jervolino.

Non so se si possa considerare piccolo o una questione così lacerante. Torniamo alla Dc. Rosa Russo Jervolino è stata eletta all'unanimità presidente del Consiglio nazionale: in quanto donna, portatrice del nuovo in un mondo, quello della politica, abitato da barbe e baffi. Considera beneaugurata il titolo del film: Speriamo che sia femmina?

Da un lato prevale lo svantaggio che le donne, tutte, di tutti i partiti, hanno nel superare uno stereotipo culturale secondo il quale la loro capacità va di continuo dimostrata. E ogni volta daccapo. Le donne, poi, non gestiscono leve di potere atte a facilitare la carriera politica...

Nascere donna sarebbe un intoppo «biologico» a fare politica? A un certo punto, però, l'essere donna si rivela un vantaggio. Se non fossi stata donna, probabilmente non sarei stata designata presidente del Consiglio nazionale.

Le è mai capitato di considerare che il Partito socialista, i partiti laici, fossero una palla al piede per la Dc? No. Siamo stati una specie di famiglia, gruppi abbastanza complicati da portare a unità di posizioni. Presupposti culturali diversi. Alcune volte mi è capitato di trovare un accordo più facilmente con il Pci, con Gigliola Tedesco, per la natura popolare di due partiti.

La Democrazia cristiana è Andreotti, affermavano i tanti. Crede a questa identificazione? No, io non ci credo. Personalmente ho molta stima di Andreotti, considero le accuse che gli sono rivolte, assolutamente incredibili. Ragionando in termini di partito, Andreotti non è però la Democrazia cristiana.

Della caccia agli anziani, grigi, burocrati, decerebrati quando non inquilini, dell'Inno ai giovani, che sorge anche dalle vostre file, cosa pensa? Ieri, in una delle tante riunioni per la nostra Costituente, Martinazzoli poneva proprio questo problema: non si può essere, aprioristicamente, dalla parte dei vecchi o dei giovani. Ci sono dei giovani stravaganti e dei vecchi con il gusto di speriferizzare. Lo spartiacque generazionale mi sembra insufficiente.

E la norma che limita a tre il mandato per deputati e senatori la considera sbagliata oppure rappresenta una possibilità di ricambio della classe politica? Il voto del Senato nasce come risposta a un bisogno di cam-



Rosa Russo Jervolino

## Ruini lascia la Cei? Dal Vaticano una secca smentita

ROMA. Il cardinale Camillo Ruini sta per abbandonare l'incarico di segretario della Cei, la Conferenza episcopale italiana? Così sostiene l'agenzia di stampa Adn-Kronos, riportando notizie tratte da anonime «fonti credite». Ma il portavoce vaticano, Monsignor Navarro, smentisce in toto le indiscrezioni della Kronos.

Secondo l'agenzia, «grandi manovre» sarebbero in corso in Vaticano, manovre che potrebbero portare in brevissimo tempo al rinnovo del vertice della Cei. Le «fonti credite» danno per certo un trasferimento ad altro incarico di Monsignor Ruini, che andrebbe a reggere la Congregazione dei vescovi, attualmente diretta dal cardinale africano Antonin Gantin.

Brava? Difficile dirlo di se stesse. C'è stata una sorta di sviluppo naturale e anche, nell'attribuirmi all'inizio un ministero senza portafoglio, un intento di prova: vediamo se è capace di fare qualcosa di buono. Forse ha pensato anche un minimo il mio essere donna in una cultura che ci vede con difficoltà fuori dai ruoli socioeducativi.

Però quel momento di scontro fu pesante. Lì ha dovuto cancellare un referendum. Rosa Russo Jervolino non era d'accordo sul carcere. Alla fine, però, si è presa gli insulti di tutti. Parolmine per fedeltà al suo Partito, per tener fede ai patti siglati con l'alleanza Pd?

Prevenzione, lotta al narcotraffico, attività di recupero erano le cose che mi interessavano. Non credevo e non credo che il trattamento carcerario sia un fatto positivo. Nel mio disegno di legge non c'era. La proposta del Pds era invece pesantissima sul carcere. Io ho cercato di mediare, ottenendo risultati su una serie di punti importanti. Alla fine, i tre obiettivi c'erano, con questo piccolo neo del carcere.

La sfida delle città



Sbloccato il boicottaggio messo in atto dal Carroccio Farassino, consigliere anziano, ritardava fino al 2 agosto l'adempimento di legge. La riunione sarà il 12 luglio. Il Pds: «Per l'accusa di brogli quereleremo Bossi»



Leoluca Orlando

Ieri la prima assemblea con le forze della sinistra i cattolici e le associazioni in un clima unitario

Orlando si candida alla guida di Palermo «Ripartire legalità»

WALTER RIZZO

A Torino ci pensa il prefetto Convocato il consiglio, la Lega minaccia ritorsioni

Il consiglio comunale di Torino si riunirà per la prima volta lunedì 12 luglio. La decisione è stata presa ieri poco dopo le 13 dal prefetto del capoluogo piemontese, Carlo Lessona. L'intervento prefettizio chiude perentoriamente il contenzioso sollevato dal consigliere anziano e leader della Lega, Gipo Farassino, che aveva convocato il Consiglio soltanto per il 2 agosto. Farassino ora minaccia nuove denunce.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUGGIERO

TORINO. Fine corsa per la Lega e per il suo leader Gipo Farassino, a meno di improvvisi colpi di coda. Il prefetto di Torino, Carlo Lessona, ha convocato per il 12 luglio alle 16 il nuovo Consiglio comunale. Il nodo gordiano sulla data di prima convocazione è troncato di netto. Ma, il braccio di ferro tra il rappresentante del governo ed il consigliere anziano della Lega ha comunque partorito il classico e un po' grottesco paradosso burocratico. Infatti, due staffette di vigili urbani consegneranno ai 50 neo consiglieri due distinte convocazioni: la prima, quella del prefetto; l'altra di Farassino, con la data del 2 agosto alle 17, 48 ore dopo la decisione del Tar sul ricorso della Lega. Si tratterà di vedere - unico interrogativo - se i sette consiglieri leghisti si ricorderanno poi di partecipare alla seduta di agosto, dal momento che Farassino ha promesso di disertare la Sala Rossa in segno di protesta contro il cosiddetto «consiglio fantoccio».

Se il segretario della Lega Piemontese regisce con la consueta, plateale e - pittoresca maniera, il sindaco Castellani

denuncia della Lega. Destinatario questa volta il segretario generale del Comune, dottor Incandela, reo di omissioni di atti d'ufficio, per non avere, in parole povere, tenuto conto della convocazione del 2 agosto. Ma, forse, quando verrà a conoscenza delle staffette di vigili che sfrecciano da un capo all'altro della città per consegnare la «sua» convocazione, la «Farassino band» cambierà spartito.

Milano, Formentini fa il sindaco di Bossi e insulta tutti



Marco Formentini

MILANO. Nonostante le migliori intenzioni della vigilia, il neosindaco leghista di Milano Marco Formentini è riuscito a scatenare le proteste delle opposizioni sin dalla prima seduta a Palazzo Marino. Dopo le prime schermaglie del dibattito, la replica finale a tarda notte del primo cittadino ha dato il colpo di grazia a chi sperava che, almeno per la fase iniziale del suo governo, il linguaggio e le tematiche politiche care a Umberto Bossi rimanesse fuori dall'aula del consiglio comunale. Poche ore dopo il giuramento di fedeltà alla costituzione, Formentini ha infatti attaccato frontalmente lo «Stato centralista» e anche la «triplice sindacale» che non rappresenta i lavoratori, approfittandone per sponsorizzare il Sal, cioè il sindacato autonomo della Lega. «Anche da sindaco - ha aggiunto - resto militante di un movimento che è per lo Stato federale». E poi via, ad attaccare il presidente della Repubblica (sia pure senza mai nominarlo) che secondo i leghisti avrebbe la colpa di non aver sciolto le camere e indetto nuove elezioni politiche.

Nando dalla Chiesa - sono d'accordo con lei che sarebbe stato meglio sciogliere le camere, ma non credo che da quella poltrona lei possa parlare di questo, né fare riferimento al presidente della Repubblica. Questa non è la sede per le polemiche nei confronti delle istituzioni centrali: deve avere più equilibrio e pesare di più le parole che dice».

di alcune linee tramviarie nei giorni festivi - alle Aziende municipalizzate ed alle privatizzazioni delle medesime. Insomma, una scaletta di problemi che investe tutti, opposizione inclusa, come ha argomentato Gianni Alasia, capogruppo in Comune di Rifondazione comunista, che comunque non ha fatto mistero di attendere al varco il sindaco e il Pds in particolare sui punti cruciali del programma di governo (piano regolatore e interventi a sostegno dell'occupazione). Un rapporto maggioranza-opposizione che non rientra invece nei piani della Lega, la cui tattica, secondo quanto ha già anticipato Farassino, sarà quello di denunciare al Co.Re.Co. (Comitato regionale di Controllo) qualunque delibera che verrà approvata dal Consiglio. In odore di irregolarità (presunta) sarebbe per prima in ordine di tempo la riforma dello Statuto - anticipando uno stralcio di legge, come sollecita il segretario del Pds lombardo e neo consigliere Sergio Chiamparino - atto indispensabile per eleggere il Presidente del Consiglio, nuova figura prevista dall'ordinamento comunale.

Per la cronaca, Chiamparino ha confermato la decisione della Quercia di querelare per diffamazione - la denuncia verrà presentata probabilmente domani dall'avvocato e consigliere regionale del Pds, Carlo Federico Grosso - il segretario della Lega, Umberto Bossi, per le reiterate dichiarazioni - ultima intervista pubblicata ieri su «La Stampa» - con le quali si accusa il Pds di essere «tra i maggiori responsabili dei brogli» a Torino.

PALERMO. Leoluca Orlando scende in campo per la corsa alla poltrona di sindaco più rovente d'Italia. Il leader della Rete, ha lanciato la sua sfida per tornare a sedere a Palazzo delle Aquile. La corsa verso piazza Pretoria, verso il municipio di Palermo inizia in riva al mare, in una giornata afosa con una grande assemblea per discutere di politica, di progetti, per capire chi e per cosa lo vuole sindaco di questa città.

Una piccola pausa per un caffè ristretto al Bar «Rosanero» in via Lincoln assieme alla scorta e poi dritti lungo la via Crispi per arrivare al Jolly Hotel, dove lo attende una sala gremita fino all'inverosimile. Quello di Leoluca Orlando sembra quasi una sorta di «discorso di investitura». Il Leader della Rete ci tiene a spiegare il senso che vuol dare alla sua candidatura. «Vuole essere un pretesto per il cambiamento, uno strumento al servizio dei palermitani che vogliono cambiare... Tornerà a fare il sindaco di Palermo per costruire e rafforzare il desiderio di vivere in questa città».

«Orlando a Palazzo delle Aquile...». Lo grida una forte anche i disoccupati, l'esercito dei precari in eterna attesa dello sblocco di un concorso, di una sistemazione definitiva che l'ex sindaco della «primavera di Palermo» aveva incontrato in uno dei tanti appuntamenti che ha avuto in città. «Se tornerà a fare il sindaco, uno dei miei primi impegni sarà quello di combattere la disoccupazione. Lo si può fare ripristinando la legalità, applicando correttamente le leggi ed incentivando le attività produttive». Orlando elenca dati con calma.

«Quando sono diventato sindaco di Palermo la disoccupazione in questa città era al 27 per cento, quando ho lasciato Palazzo delle Aquile era scesa all'11 per cento. Adesso è andata addirittura oltre la soglia del 27 per cento. Ebbene io ho un obiettivo primario se sarà ancora sindaco di Palermo: farla scendere all'11 per cento, ma con una bella virgola in mezzo alle due cifre...». L'assemblea del Jolly Hotel è qualcosa di più di una manifestazione della Rete. «I palermitani mi chiedono un programma credibile per il governo della città - dice Orlando - è quello che vogliamo costruire insieme, partendo da questo primo incontro, evitando la logica delle bandierine e dei primati. Ognuno deve fare la sua parte, dare un contributo per elaborare questo programma». Guardando al sala sembra che l'invito all'unità delle forze di progresso lanciato da Orlando sia già reale.

Campagna nazionale per la costruzione del Partito Democratico della Sinistra

Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri 06/6711585 - 586 - 587, ogni giorno dalle 9,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 18,30. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a sottoscrivere.

Puoi sottoscrivere in due modi: con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma

c/c 371 oppure utilizzando il c/c postale 31244007 I versamenti vanno intestati a: Direzione del Pds, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.



Table listing names and amounts for the PDS subscription campaign. Includes names like BONETTI DINO, BONACCHI ROBERTO, CARISANA ERMANNO, etc.

Table listing names and amounts for the PDS subscription campaign. Includes names like PIACENTINI ANGELO, CONTINI ETTORE, RIGNONI SEN. CARLO, etc.

Table listing names and amounts for the PDS subscription campaign. Includes names like COCOZZA PROF. AMILCARE, TAGLIARELLI UMBERTO, PAROLI ITALO, etc.

Table listing names and amounts for the PDS subscription campaign. Includes names like PIGAZZI DOMENICO, LUCARINI LEONARDO, CROCIANI PAOLO, etc.

Table listing names and amounts for the PDS subscription campaign. Includes names like LAZZARINETTI ANTONIETTA, DUCCI MARCO, BRUNO MICHELE, etc.

LA SOTTOSCRIZIONE HA GIÀ RAGGIUNTO LA SOMMA DI L. 1.147.525.000







L'esame cui è stato sottoposto venerdì sera il Papa ha dato risultati positivi «Era un normale controllo»

Così, il programma di lavoro non subirà alcuna modifica Un'estate piena di incontri e di viaggi in tutto il mondo

# «Giovanni Paolo II sta bene» Rassicurante l'esito della Tac

In Vaticano c'è stato un sospiro di sollievo e piena soddisfazione dopo che la Tac ha stabilito che il Papa, operato un anno fa al colon per un tumore, sta bene. «Siamo nel campo della medicina preventiva e non curativa» ha detto il portavoce. Il 7 luglio Giovanni Paolo II va in vacanza a Lorenzago di Cadore fino al 16. Poi torna a Castelgandolfo. In agosto a Denver e in settembre nelle tre repubbliche baltiche.

ALCESTE SANTINI

**CITTÀ DEL VATICANO.** Piena soddisfazione si è registrata ieri in Vaticano per i risultati rassicuranti dati dalla Tac e da altre analisi a cui Giovanni Paolo II si è sottoposto al Policlinico Gemelli venerdì sera, a quasi un anno dall'intervento chirurgico al colon. I timori e le illusioni che si erano diffusi di fronte alla notizia dell'improvviso ricovero del Papa in ospedale per accertamenti sono, così, caduti, anche se non

manca chi, al di fuori delle mura vaticane, continua ad avere «riserve» sulla salute del Papa. Invece, «il Papa sta bene» e il suo programma non subirà alcuna modifica. Il 7 luglio partirà per Lorenzago di Cadore, dove rimarrà in vacanza fino al 16. Si trasferirà, poi, a Castelgandolfo per un altro periodo di riposo prima di compiere i viaggi che lo porteranno, in agosto in Gamaica, in Messico

e a Denver negli Stati Uniti per l'incontro mondiale con la gioventù. In settembre si recherà nelle tre repubbliche baltiche. Parlando ieri mattina con i giornalisti, il portavoce vaticano, Navarro Valls, ha detto che il Papa si è sottoposto ad «un esame di controllo ad un anno dall'intervento chirurgico». Ha precisato che il Papa ha voluto recarsi in ospedale nella serata di venerdì per rispettare tutti gli impegni relativi alle udienze della giornata e ad altre attività pastorali. Quanto al risultato ha dichiarato che è di «completa normalità». Non c'è traccia di nessuna cosa che faccia pensare ad un processo maligno in alcun modo. Riteniamo, perciò, che il Papa possa adempiere a tutti gli impegni in base al programma già stabilito e che è piuttosto intenso durante l'estate». Quanto alla

sorpresa che il ricovero del Papa ha suscitato, Navarro Valls ha rilevato che «la curiosità è normale» ma che è altrettanto «normale» che chi ha subito un intervento come quello del Santo Padre si sottoponga ai necessari controlli un anno dopo. Quindi «ha concluso su questo - siamo nel campo della medicina preventiva e non curativa». C'è, però, da osservare che il ricovero in ospedale del Papa non avrebbe suscitato nessuna sorpresa o allarme se ci fosse stato un comunicato esplicativo nella mattinata di venerdì così come fece lo stesso Giovanni Paolo II il 12 luglio 1992 allorché fu lui stesso ad annunciare che nel pomeriggio sarebbe entrato al Gemelli come un «paziente» sia pure speciale per le relative cure. Il fatto è che del Papa «vec-



Giovanni Paolo II mentre lascia il Gemelli dopo gli accertamenti clinici

chio e malato» erano tornati a parlare, qualche mese fa, la rivista «Tablet» ed il «New York Times» avanzando, addirittura, candidature alla successione. Durante il recente viaggio in Spagna dal 12 al 17 giugno, il Papa era apparso un po' affaticato mentre celebrava la messa nella cattedrale di Siviglia dove, per il caldo, il termometro aveva segnato 40 gradi, e già nelle redazioni dei giornali correvano voci allarmanti. Ma, poi, ogni ipotesi cadde allorché tutti poterono vedere nei giorni seguenti il Papa in piena forma, anche se non va dimenticato che ha oggi 73 anni ed il suo organismo è stato assai provato dagli incidenti subiti.

Karol Wojtyła fu, infatti, ricoverato, per la prima volta, nell'ospedale di Cracovia quando aveva ancora 24 anni perché era stato investito da un ca-

## Fondi Sisde: domani interrogatorio per Finocchiaro

Sarà interrogato domani pomeriggio dal procuratore aggiunto Ettore Torri il direttore del Sisde Angelo Finocchiaro, indagato per favoreggiamento nell'ambito dell'inchiesta su un gruppo di funzionari del servizio, accusati d'aver illecitamente fatto uso per affari personali dei fondi riservati. L'indagine, inizialmente affidata al pm Leonardo Frisani, ha già determinato la scorsa settimana l'arresto dell'ex direttore amministrativo del Sisde Maurizio Broccolotti ed una richiesta di ordine di custodia cautelare per altri cinque altri funzionari. Finocchiaro, dovrà parlare dei 14 miliardi di lire appartenenti al servizio e che furono incidentalmente ritrovati su alcuni conti bancari dal pm Antonino Vinci quando indagava sulle tangenti pagate a pubblici ufficiali dai costruttori che avevano venduto i loro immobili a Enti pubblici.

## Processo Moro: deporrà di nuovo Renato Curcio

Renato Curcio tornerà a deporre nel processo Moro. A citarlo è stato il pm Antonio Marini. Secondo il magistrato, il processo in corso «può essere la grande occasione della verità». Una verità, ha aggiunto Marini, che non è certo quella appurata sino-

## Anziana casalinga uccisa a Rimini

Il corpo senza vita di una casalinga di 65 anni, Giuliana Natalina Soci, di Rimini, è stato rinvenuto dai parenti ieri mattina, poco dopo le nove, nella sua abitazione di via Padre Tosi, dove viveva sola. Secondo la polizia, la donna, che era nubile, sarebbe stata vittima di un omicidio.

## Arrestato a Catania componente banda coop

Salvatore Spampinato, di 45 anni, un componente della «banda delle coop», è stato arrestato la scorsa settimana nella sua abitazione di Catania da agenti della criminalità e della squadra mobile di Bologna. L'uomo era stato colpito da un ordine di custodia cautelare per rapina. Emesso gli venivano anche accusato di associazione per delinquere di stampo mafioso.

## Scoperte 50mila piante di canapa indiana in Aspromonte

Una piantagione, con almeno 50mila piantine di canapa indiana è stata scoperta ieri in una zona dell'Aspromonte, in un fondo demaniale tra i comuni di Sant'Eufemia, Sinopoli e Melluccia. Il valore della droga sarebbe di centinaia di milioni.

## Ricoveri a Rebibbia: assolti tutti gli imputati

L'ex direttore sanitario del centro clinico del carcere di Rebibbia, a Roma, Sergio Fazioli, ed altre quattro persone sono state assolti con formula piena perché il fatto non sussiste o «per non aver commesso il fatto», dall'accusa di aver favorito il ricovero di alcuni pericolosi detenuti dietro il pagamento di tangenti. La sentenza è stata emessa dai giudici della sesta sezione penale che hanno respinto le richieste del pm Giuseppe Geremia.

## Negato il funerale ad un cattolico poco praticante

Il parroco di S.Maria Elisabetta, al Cirillino di Caserta, ha negato il funerale ad un uomo morto a 69 anni, cattolico, ma che - secondo il sacerdote - non frequentava da tempo la sua chiesa. «Non ci siamo mai visti né conosciuti, neanche per strada - ha detto don Gino Fiorese, 64 anni, da 31 responsabile della parrocchia del Cavallino - per me questa è gente sconosciuta, di loro non so niente di niente e la porta della chiesa non la apro solo il giorno della morte, perché la chiesa è fatta per i vivi e per i morti».

GIUSEPPE VITTORI

Lo psichiatra veronese Vittorino Andreoli lancia l'allarme: «Nel matrimonio non c'è più amore solo nevrosi»

# Sposati e infelici, in voga l'«ergastolo» coniugale

Ergastolo coniugale. Molte coppie italiane sono costrette a rimanere unite a causa della loro nevrosi. È la tesi dello psichiatra Vittorino Andreoli. «La famiglia - ha detto - è essa stessa una patologia. La solidità del matrimonio dipende proprio da un legame di tipo nevrotico che è strutturato sulla colpa». In questo quadro le relazioni extraconiugali non farebbero altro che rafforzare il rapporto coniugale.

NOSTRO SERVIZIO

**ROMA.** Condannati all'ergastolo in famiglia. Sono i forzati del matrimonio nevrotico che, secondo lo psichiatra Andreoli, rappresentano la gran parte della gente sposata. Sposati, infelici e incapaci di lasciarsi. La nevrosi impedirebbe alle coppie degli anni '90 di rompere il legame coniugale, rendendolo anzi più stabile. Il solito luogo comune? Certo è difficile stabilire il comportamento generale della popolazione italiana all'interno di un rapporto così intimo e privato quale è il vincolo matrimoniale. Eppure il professor Vittorino Andreoli, già conosciuto per la sua perizia psichiatrica su Pie-

tro Maso, non ha molti dubbi: alla base del matrimonio non c'è più l'amore ma la nevrosi. Lo psichiatra dell'Università di Verona ha esposto la sua teoria a Cagliari durante il convegno «la psicologia della famiglia» organizzato dalla Federazione italiana psicologi. «La famiglia - ha detto Andreoli - è essa stessa una patologia. Il nostro modello di famiglia è ambiguo, vuole essere allo stesso tempo economia, contratto sociale, amore, interesse per i figli ma alla fine è basato su un legame di tipo nevrotico e la solidità del matrimonio dipende proprio da questo legame che è difficile da modificare e che è strutturato sulla colpa». In pratica nel

momento in cui uno dei due coniugi avesse il desiderio di rompere il legame, proverebbe immediatamente una sensazione di colpa nei confronti del partner e questo sentimento rinsalderebbe la relazione di coppia a causa del bisogno di poter giustificare e liberare se stessi da questa colpa. Ecco dunque la riconquista». Per dimostrare la sua tesi lo psichiatra cita i dati di una ricerca inglese secondo la quale il 50% delle coppie ha divorziato e il 25% divorzierebbe subito se ci fosse la possibilità di avere una casa. In questo panorama affiorano, immancabili, i rapporti extraconiugali. Gli amanti e le amanti sarebbero, secondo Andreoli, anche loro artefici della stabilità della coppia

stabile e soddisfacente che riguarda le persone sposate da 30 anni con figli grandi. C'è poi l'unione instabile soddisfacente in cui, come dice il proverbio, «amore che non fa baruffa fa la muffa». Segue la relazione instabile insoddisfacente che porta spesso a divorzi e separazioni. Infine il matrimonio stabile ed insoddisfacente che è quello che possiamo definire l'ergastolo coniugale, in cui si è insoddisfatti ma non ci si sente di rompere, perché come dice La Rochefoucauld: «è molto difficile lasciarsi per due che non si amano più».

In crisi anche i matrimoni religiosi. Lo rivela uno studio statistico pubblicato da Vita Pastorale. In 15 anni le cause di annullamento presentate ai tri-

bunali ecclesiastici di tutto il mondo sono aumentate del 400%. In Italia nel 1975 erano stati dichiarati nulli 961 matrimoni e validi 237; nel 1990 sono stati sciolti 906 matrimoni e validi 120. Nonostante l'incremento della popolazione cattolica mondiale che è salita da 653 a 928 milioni, i matrimoni cattolici non hanno avuto una grande impennata: nel 1970 erano 3.505.818, nel 1990 sono saliti a 3.632.856, con un incremento inferiore al 2%. «La situazione del sacramento del matrimonio all'interno della Chiesa - si afferma su Vita Pastorale - nel suo complesso non fa che confermare che l'istituto matrimoniale, anche nella sua versione cattolica, è sofferente».

Leggete e sorridete. Una offerta così non si era mai vista. Un'offerta che vi farà doppiamente felici, oggi e domani.

**Primo sorriso:** fino al 31 agosto, per chi acquista una Uno nuova c'è una riduzione di 2 milioni di lire sul prezzo di listino chiavi in mano.

**Secondo sorriso:** per tutto il '94, cambiandola con una nuova Fiat, la Uno comprata oggi sarà valutata lo stesso prezzo d'acquisto, IVA esclusa. Facciamo un esempio: la Uno Fire 1.0 tre porte normalmente costa L. 13.483.000\*\*. Con la riduzione di 2 milioni può essere vostra a

**RIDUZIONE DI 2 MILIONI SUL PREZZO DI LISTINO PER UNA FIAT UNO NUOVA, ACQUISTATA DAL 1° LUGLIO AL 31 AGOSTO.**

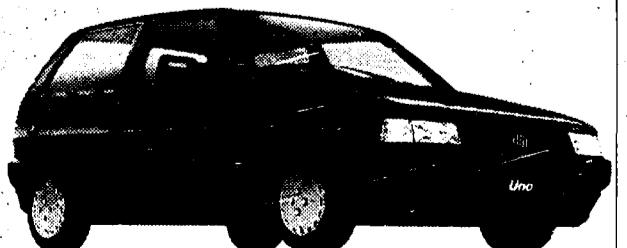
**VALUTAZIONE SICURA NEL '94: CAMBIANDOLA CON UNA NUOVA FIAT, LA VOSTRA UNO SARÀ VALUTATA AL PREZZO DI OGGI, IVA ESCLUSA.**

L. 11.483.000. Il prossimo anno, se deciderete di cambiarla con una nuova vettura, vi sarà valutata la stessa cifra a cui l'avete acquistata meno l'IVA, cioè L. 9.698.000.

Questo significa che una Uno acquistata oggi avrà lo stesso valore nel '94, IVA esclusa. Niente male come proposta, vero? Concessionarie e Succursali Fiat vi aspettano per farvi mantenere il sorriso.

**FIAT RIMETTE L'OTTIMISMO IN CIRCOLAZIONE**

**FIAT**



**DUE SORRISI IN UNO.**

**FIAT PATTO CHIARO**

Il contratto alla luce del sole

\*\*Al netto di tasse provinciali e regionali. Offerta non cumulabile con altre eventuali iniziative in corso e valida per tutte le Fiat Uno disponibili in rete.

\*Qualsiasi nuova Fiat di valore pari o superiore al prezzo pagato oggi per la vostra Uno nuova, IVA esclusa.



Gli argentini consegnano carte segrete su Eichmann

■ BUENOS AIRES Le autorità argentine stanno consegnando alla comunità ebraica i documenti sulla presenza del nazista Eichmann. Si tratta di materiali finora top secret che provano la complicità delle autorità argentine che accolsero, dopo la guerra i nazisti in fuga. Eichmann fu scoperto e rapito da agenti israeliani.

Psicologi a convegno per «salvare» la famiglia

■ CAGLIARI La famiglia italiana sta decisamente male e gli psicologi provano a salvarla. Se ne discute in un convegno in corso a Cagliari. Vittorio Andreoli intervenendo ha sottolineato come la famiglia, indebolita i vincoli affettivi, rischi di diventare luogo della mevrasi e di scontro tra diversi egoismi.

Sono centomila i superstiti di un popolo annientato dalla storia e ora travolto dalla fine dell'ex Urss

# Gli ultimi abchazi

FAZIL ISKANDER

L'Abchazia è diventata una repubblica sovietica solo dopo la Rivoluzione d'Ottobre e lo è rimasta fino al 1931, quando venne annessa alla Georgia. L'ondata di terrore del '37 nella patria di Stalin assunse coloritura nazionale: cominciò il lo sterminio degli abchazi e molti furono costretti a emigrare in Turchia. Solo dopo la morte del dittatore fu possibile far rivivere identità e cultura di questo popolo. Ma la fine dell'Unione sovietica ha riaperto anche in Georgia i focolai nazionalisti. Ora la guerra civile sta decimando sotto lo sguardo indifferente del mondo gli ultimi abchazi. I superstiti di questo popolo sono ormai non più di centomila, compresi i vecchi e i bambini.

**I**l problema ha una sua preistoria, sulla quale vanno dette due parole. Nel lontano Impero Russo non esistevano le repubbliche nazionaliste, ma i governatori. Solo dopo la Rivoluzione di Ottobre l'Abchazia diventò una repubblica sovietica, e tale rimase fino al 1931. Nello stesso anno, su ordine del Cremlino, sotto una dittatura non poteva essere altrimenti - l'Abchazia venne annessa alla Repubblica Sovietica di Georgia e da allora costituì una «repubblica autonoma» all'interno della Georgia.

A quel tempo, in Georgia, c'era Beria al potere. L'ondata di terrore, che a partire dal 1937 si diffuse per tutto il paese, coinvolse naturalmente anche la Georgia che l'Abchazia. Ovunque vennero commessi arresti e uccisioni. In Abchazia s'aggiunse anche il pretesto del problema nazionale, e questo fu talmente evidente che, nonostante il massacro di quegli anni, il popolo non poté dimenticare.

Oltre alla comune follia sovietica di quel tempo, esisteva già allora anche un piano di annientamento nazionale? Sicuramente sì. Alla fine della guerra caucasica, combattuta nel XIX secolo, in Abchazia erano rimasti solo pochi abchazi. E questo perché molto di loro furono costretti, per lo più con la forza, a lasciare l'Abchazia e a emigrare in Turchia. La Turchia aveva ancora una forte influenza sul Caucaso. La stessa sorte toccò anche ai circassi e ad altri popoli della regione caucasica.

Con ogni probabilità l'Abchazia era, visto la posizione subtropicale, un bocconino particolarmente appetibile. E difatti, dopo il 1937, quasi tutte le cariche di responsabilità vennero ricoperte da uomini di origine georgiana. L'alfabeto abchazo, le cui basi erano latine, fu sostituito con quello georgiano. Al termine della seconda guerra mondiale le scuole abchaze vennero chiuse; o meglio, le lezioni si tennero solo in georgiano. I bambini ascoltarono una lingua a loro completamente sconosciuta. Il pretesto fu una motivazione, per così dire, scientifica, secondo la quale le due lingue erano in qualche modo imparentate. Esse, invece non hanno assolutamente nulla in comune. Se a questo aggiungiamo che per anni dei georgiani vennero mandati, certe volte anche con la forza, in Abchazia, in villaggi appositamente costruiti, lo scopo diventa inequivocabile: in Georgia gli abchazi dovevano sparire, dovevano essere annientati. Poi, dopo la misteriosa morte di Stalin (si dice: un intrigo di Beria) e il suicidio, molto meno misterioso, di Beria (si dice: un intrigo di Stalin dall'aldilà), tutto cambiò radicalmente. Le scuole abchaze vennero riaperte. Un po' alla volta gli abchazi riformarono una loro vita culturale. L'alfabeto georgiano, che era stato adottato per l'abchazo, venne questa volta sostituito da un alfabeto cirillico.

Il fatto che una lingua di tale ricchezza fonetica, come quella abchaza, abbia cambiato due volte nel giro di vent'anni le lettere dell'alfabeto, ha ovviamente un che di tragico; tuttavia la conseguenza fu che le persone semplici, non a contatto con la cultura, dovettero imparare due volte a leggere e a scrivere. Per queste persone, soprattutto quelle di una certa età, fu difficile tenersi a mente certi segni mai visti prima e usati per indicare dei suoni che, a parte nell'abchazo, non sono presenti in nessun'altra lingua.

Nonostante la vita culturale visse un nuovo sviluppo, la fiducia nel regime di Tbilisi era

andata, a partire dagli anni del terrore, via via scemando. All'incirca una volta ogni dieci anni - il tutto cominciò ancora sotto Krusciov - gli abchazi si riunivano nel villaggio di Lyncy e in un'assemblea popolare esprimevano la loro volontà di venire annessi alla Russia. Mosca non fece mai sapere ufficialmente la sua opinione su tali dichiarazioni: non posso però escludere che avesse strizzato l'occhio agli attivisti di questo movimento, se non addirittura mandato loro dei bacini affettuosi... Chi parlò con chi, e che cosa si dissero, rimase sempre ignoto.

La mia gente, nel frattempo, non si rendeva conto che se da parte moscovita non veniva espressa ufficialmente l'entusiasmo per quest'amore centripetale degli abchazi, da parte georgiana, invece, l'odio verso quelle assemblee popolari cresceva a dismisura.

Da tempo avevo capito quanto fosse pericolosa questa situazione per il mio popolo e così, quando venni candidato come deputato al Parlamento dell'Unione, dissi ai sostenitori abchazi che ero contro la separazione dell'Abchazia dalla Georgia; secondo me le forze andavano concentrate verso una soluzione dei problemi economici e democratici presenti nella nostra repubblica autonoma. Altri cambiamenti non erano necessari. Mi ricordo quanto fosse delicato trattare di problemi analoghi persino in Europa (per esempio, la questione basca in Spagna o quella dell'Irlanda del Nord).

Non era semplice dirlo, ma ero certo che non ci fossero alternative. Ogni altra via sarebbe diventata prima o poi senza uscita e si sarebbe risolta in un bagno di sangue. In quell'occasione, all'assemblea elettorale, pur aspettandomi reazioni ben più forti, ricevetti solo un paio di biglietti. Lessi le domande al pubblico. In breve, mi veniva chiesto: perché dobbiamo votarla se lei la pensa così? A queste persone risposi che, se avevano scelto di votarmi, era affare loro, io ero comunque tenuto a esporre le mie idee.

Esattamente due anni fa, scrissi una lunga lettera agli amici nella quale mi confrontavo di nuovo con questo problema. Pregai i miei amici abchazi di dimenticare una volta per tutte le offese subite negli anni Trenta e Quaranta perché il popolo georgiano, a mio avviso, non era colpevole dei crimini commessi dal suo governo comunista. Pregai inoltre gli intellettuali georgiani di tenere a bada i propri giornalisti sciovinisti, i quali avevano osato addirittura affermare che gli abchazi, esistenti in Abchazia, erano degli immigrati e che il nome Abchazia non era altro che il secondo nome della Georgia. Di fronte a simili sciocchezze bisognerebbe soltanto farsi quattro risate, ma purtroppo - le persone semplici sono più inclini al pathos dell'odio che alla sana ironia. E poi non è mai successo che un popolo abbia ascoltato l'opinione del suo scrittore.

Certo, l'ondata di entusiasmo aveva subito una notevole impennata, eppure l'invasione a sorpresa da parte dell'esercito



## Poesia e humour dalla «periferia»

Fazil Abdulovic Iskander è nato il 6 marzo 1929 in Abchazia nella città di Suchumi sulle rive del Mar Nero. Suo padre, persiano di origine, è deportato in Iran nel 1938; viene condannato ai lavori forzati e muore nel 1957. Il ragazzo cresce con i parenti della madre, abchaza: studia nella scuola di lingua russa e trascorre le estati in montagna presso i parenti. Nel 1948 si reca a Mosca dove s'iscrive all'Istituto per la letteratura. Terminati gli studi, nel 1954 lavora per alcuni anni nei giornali di Brian'sk e Kusk, poi nella natale Suchumi, presso un editore locale, finché non si trasferisce definitivamente a Mosca nel 1962. Iskander esordisce come poeta: la sua prima poesia viene pubblicata nel 1953 e la prima raccolta di poesie, che appare in Abchazia nel 1957, è «le l'ammissione all'Unione degli scrittori dell'Urss. Ma è come prosatore che fa il suo ingresso nella storia della letteratura russa contemporanea. Iskander si dedica infatti alla prosa fin dagli anni Cinquanta. Diventa famoso dieci anni dopo con la pubblicazione nel 1966 della novella «La costellazione del caprotoro sulla rivista di Tvardovskij «Novyj mir».

Negli anni Settanta e Ottanta lo scrittore produce decine di racconti e novelle. Le storie si svolgono nella sua piccola Abchazia montana, una terra ancora incontaminata, un mondo di strutture morali tradizionali pronte di un popolo caparbio, conservatosi miracolosamente in mezzo al caos.

Pur essendo di chiara matrice autobiografica, le sue opere trattano con forte ironia e finezza psicologica anche temi a sfondo politico. L'originalità della prosa consiste in un humour che, se da un lato racchiude la saggezza popolare, dall'altro scaturisce dalla capacità da parte dell'autore di interpretare i fatti e ponderare i suoi pensieri.

In Italia sono state tradotte e pubblicate le seguenti opere di Fazil Iskander: «La costellazione del caprotoro», Sellerio; «La notte e il giorno di Cik», Edizioni E/O; «Oh, Marat!», Sellerio; «Il tè e l'amore per il mare», Edizioni E/O.

**Un commando georgiano ha detto: «Sono disposto a sacrificare 100mila georgiani per sterminare 100mila abchazi»**

Drammatiche immagini della guerra civile che insanguina l'Abchazia: civili e soldati georgiani nelle strade di Suchumi, in alto un miliziano accanto alla testa abbattuta di Lenin. Nella foto piccola lo scrittore Fazil Iskander



**L'eliminazione di questo piccolo popolo sarebbe una vergogna Non solo per la Georgia ma per l'intera umanità**

Perché Nicola II non fece nulla per evitare quella guerra così disastrosa per la Russia? Penso che ambedue volessero inconsciamente, con l'aiuto della guerra e quindi di uno slancio patriottico, liberarsi della fastidiosa opposizione che s'era via via formata nei loro paesi. Sappiamo bene come andò a finire. E ora, quelli che hanno fatto scoppiare questa guerra, non si aspettano forse un destino uguale?

Per il piccolo popolo abchazo la guerra può diventare una tragedia di proporzioni devastanti. Nei territori occupati dozzine di villaggi sono già stati bruciati. Un comandante georgiano ha detto non ad un banchetto fra amici, ma pubblicamente davanti a giornalisti: «Sacrificherei anche centomila georgiani, pur di sterminare centomila abchazi». Gli abchazi, compresi i bambini, i vecchi e le donne, sono in tutto centomila. I georgiani, invece, credo che siano più di tre milioni. I millicinquentesimo e duemila volontari, che vengono dal nord della Russia, non sono nulla in confronto all'enorme disparità di uomini sui due fronti.

L'eliminazione del piccolo popolo abchazo sarebbe una grande vergogna non solo per la Georgia, ma anche per l'intera umanità, perché ogni popolo, anche il più minuscolo, è un tassello indispensabile nel mosaico umano creato da Dio.

Sono convinto che, se la nostra anima inorridisce per la violenza contro gli uomini e la loro uccisione, non è solo per pura compassione umana. Sono convinto che Dio trasmette ad ogni uomo un flusso d'informazioni, continuo e impetibile, e solo nel momento in cui tale flusso s'interrompe, il sapere sopra di noi diventa insufficiente e si altera. Per questo motivo proviamo un more mistico, quando vediamo uccidere un uomo con un'azione di forza.

Ritengo che ambedue le parti debbano superare l'egoismo personale e la paura verso i militanti nel proprio territorio, e debbano sedersi immediatamente al tavolo delle trattative. Le truppe georgiane vanno assolutamente ritirate dall'Abchazia, e i diritti e i doveri della repubblica autonoma devono essere fissati in modo preciso e civile. Bisogna formare una commissione obiettiva e neutrale, in grado di assicurare ai profughi un ritorno pacifico nelle loro case. Se questo non venisse garantito, il massacro ricomincerebbe da capo, perché, con tutte le famiglie che sono state derubate, si potrebbero scatenare le vendette.

Nel XIX secolo, quando gli abchazi vennero obbligati ad emigrare in Turchia, l'Abchazia era già ridotta a un cumulo di macerie. A quel tempo mio nonno ritornò di nascosto, con la giovane moglie e il figlio, nella sua terra, e si stabilì a Cegem. Non possedeva assolutamente nulla. Un parente gli diede una capra, affinché il bimbo avesse almeno del latte da bere. Non aveva nulla, se non quell'irrefrenabile voglia di lavorare tipica del vero contadino.

Quindici anni dopo, la casa era piena di bambini e nella stalla belavano un gregge di capre e di pecore. Centinaia di vit, da lui stesso piantate, crescevano floride su per gli alberi, sebbene egli non avesse mai bevuto o fumato. Mori all'età di cent'anni, con l'ascia in mano, mentre stava disgregando il manico di una pala. La nostra terra è ricca, ma com'è possibile ridare al popolo quell'impulso creativo, l'«achandze», come lo chiamano gli stessi abchazi?

Altre due parole vanno aggiunte alla nostra storia russa, perché quel che succede nelle penne, nei nuovi Stati, rispettivamente che accade nei grandi centri: i dissidi delle città, in periferia, si macchiano di sangue. La storia della Russia basa gran parte del suo sviluppo sugli imbrogli. I professionisti furono quasi sempre battuti dai dilettanti, poiché nella rete degli imbrogli i professionisti erano dilettanti, mentre i dilettanti erano professionisti. La Rivoluzione di Ottobre ha segnato la definitiva vittoria dei dilettanti sui professionisti. Da allora fu prassi che gli specialisti della «vera» vita venissero manovrati dai dilettanti.

Ultimamente, di fronte alla catastrofe incombente, i comunisti hanno dovuto richiamare una parte di professionisti: ciò ha richiesto la democratizzazione della società e questo ha portato a sua volta, con grande sorpresa dei comunisti, a una vittoria delle forze democratiche. Tuttavia, una vittoria instabile.

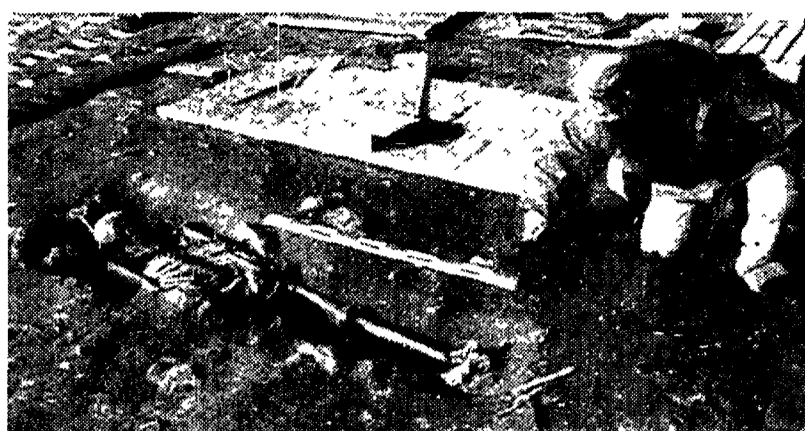
La lotta per il potere ai vertici, la mancanza di leggi precise e chiare, in grado di proteggere quelli che vorrebbero fare qualcosa, spingono il popolo a non impegnarsi in una soluzione. Se l'impulso ad agire, che poi corrisponde alla natura del nostro popolo, venisse stimolato da un governo efficace e riuscisse ad imporsi, tutti gli altri problemi apparirebbero più piccoli e meno importanti, come poi di fatto sono, da tempo. Il popolo deve una buona volta rendersi conto che il diritto di ogni singola nazione non può prevalere il diritto delle altre nazioni. Finché non lo farà, ogni problema, e in particolare un problema di carattere nazionale, può causare il caos. Finché non lo farà, qualsiasi stupido può imbrogliare a tal punto la matassa, che poi scioglierne i nodi diventa quasi impossibile.





### Astronomia La «zucca cosmica» ovvero le radiazioni delle stelle morte

■ BERKELEY. Questa strana zucca che vedete nella foto qui a fianco è solo un modo diverso di vedere il cielo. Si tratta infatti della rappresentazione grafica di alcune fonti di radiazione ultravioletta estrema captate nel cosmo dallo scanning di un raffinato telescopio orbitante della Nasa, l'Extreme Ultraviolet Explorer Satellite (Euve). Le fonti di radiazione ultravioletta sono due. Si tratta dei resti di due supernove esplose in due costellazioni. La prima, a sinistra, è nella costellazione del Cigno, la seconda e nella costellazione della Vela. Le supernove sono stelle che, perso il loro equilibrio termodinamico (gli atomi di idrogeno che si fondono trasformandosi in elio e liberando grandi quantità di energia), collassano proiettando nello spazio radiazioni intensissime e trasformandosi poi in strani oggetti molto energetici e densissimi.



### L'archeologia ringrazia il Tgv

■ PARIGI. Quello che vedete qui sopra è uno dei tanti siti archeologici ritrovati e studiati grazie alla costruzione del Tgv, il treno ad alta velocità francese. Dal 1989 ad oggi il lavoro degli archeologi fianco a fianco agli ingegneri del Tgv ha permesso di ritrovare quasi duecento siti archeologici arrivando a reperire tracce di neandertaliani. La cosa eccezionale per noi italiani abituati al conflitto tra lavori pubblici e archeologia è che non ci sono stati ritardi nella costruzione della ferrovia.

### Zoologia Il panda Tohui nato in cattività ha un tumore al cervello

■ Il piccolo panda che vediamo passeggiare all'interno del suo recinto nello zoo di Città del Messico, si chiama Tohui ha una straordinaria storia e forse un destino tristissimo. Tohui (che significa ragazzino nell'antico linguaggio degli indiani Tarahumara, una delle etnie messicane sterminate dai conquistadores spagnoli) è infatti il primo panda nato in cattività dopo un concepimento naturale al di fuori della Cina. Ha dodici anni, o meglio sta per compierli essendo nato il 21 luglio del lontano 1981 da una coppia di panda regalati al governo messicano dal governo cinese. Ma i responsabili dello zoo latinoamericano hanno reso noto che l'animale è molto malato. Soffre infatti di una infezione cronica dell'intestino e si sospetta che possa aver sviluppato anche un tumore al cervello. Il panda Tohui verrà sottoposto nei prossimi giorni ad esami accurati.



## Cresce l'allarme per il diffondersi di malattie contagiose Vecchi virus, nuove epidemie

Si vanno sempre più diffondendo gli allarmi per le nuove epidemie che compaiono su tutto il pianeta. Dall'Aids alla Tbc al colera, alla strage di indiani Navajos, una serie di segnali sembrano dirci che sono arrivate nuove malattie? Ma è davvero così? Oppure i vecchi virus trovano un terreno più fertile nelle condizioni di vita che, per milioni di persone, sono nettamente peggiorate negli ultimi anni?

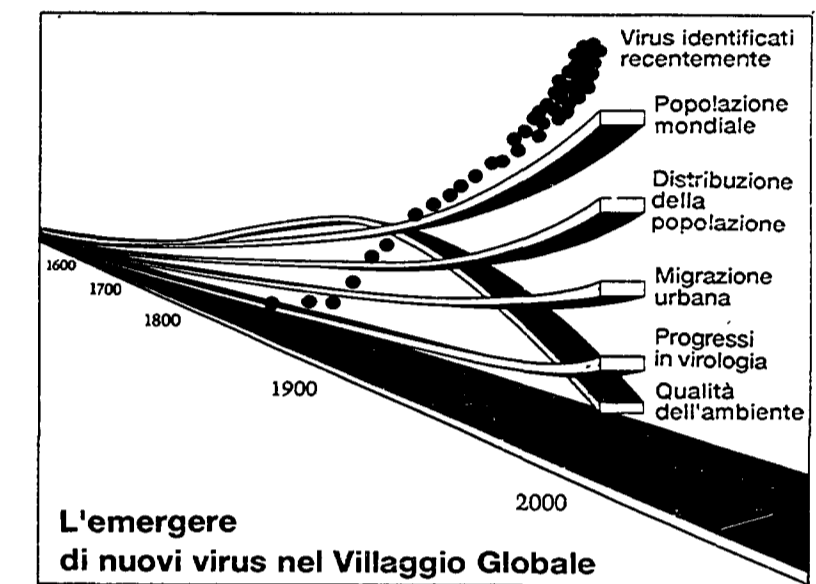
CRISTIANA PULCINELLI

■ Back to the future, ritorno al futuro. Gli organizzatori del convegno sulla tubercolosi che si è svolto a Londra pochi mesi fa hanno scelto un titolo ad effetto. Ma che in qualche modo rispecchia la realtà. Non è forse vero che, dopo anni di fiducia cieca nella capacità della medicina di debellare le malattie infettive, ci troviamo oggi a dover combattere contro aggressori altrettanto terribili di quelli del passato, o addirittura contro quegli stessi nemici che ritenevamo sconfitti? Nascono nuovi agenti patogeni: il virus dell'Aids, naturalmente; ma anche il vibrone mutante del colera che ha ucciso finora oltre 5000 persone in Bangladesh e India o il virus emorragico che sta sterminando il Navajo. Vecchie malattie che si pensava appartenessero al passato, per lo meno del mondo occidentale, si riaffacciano: la tubercolosi sta diventando un vero problema di salute pubblica nelle grandi città degli Stati Uniti e dell'Europa. E nei paesi del Terzo mondo le persone continuano a morire come mosche per malattie infettive come la malaria che non si è mai riusciti a tenere sotto controllo. Ci siamo preparati ad un fine secolo contraddistinto dal «Grande Ritorno delle epidemie»?



più sbagliato: l'Aids ha mostrato che solo proteggendo i gruppi più deboli possiamo salvaguardare anche i forti. Siamo pronti ad affrontare la prossima epidemia? Certo che no, risponde Laurie Garrett. Eppure, se guardiamo alla storia, di passi avanti ne abbiamo fatti. E il nostro secolo ha veramente assistito ad un evento straordinario: l'eradicazione del vaiolo. Le vaccinazioni hanno modificato completamente il quadro delle epidemie e hanno prodotto un'alta probabilità di estinzione delle epidemie. «Le epidemie oggi colpiscono di più l'immaginazione della gente per questo motivo», continua Fantini - ma dal punto di vista del lungo periodo e degli equilibri biologici, il fatto che nascano nuove malattie non deve sorprendere. È normale che nicchie ecologiche lasciate libere da qualche essere vivente vengano occupate da qualcun altro». La lezione che ci viene da tutto ciò è che dobbiamo imparare a convivere nel migliore dei modi possibili con i nostri germi. La vecchia visione del corpo come una fortezza attaccata dall'esterno dai nemici invisibili oggi ha fatto il suo tempo. Al suo posto è nata quella che ci vede come un insieme di virus e batteri. I nemici non sono più fuori di noi, ma spesso fanno parte del nostro stesso genoma, come nel caso degli oncogeni. C'è un equilibrio instabile che si instaura nel nostro corpo con strutture genetiche potenzialmente virulente, pensiamo solo alla flora intestinale. Che fare? Cercare di limitare il problema, favorire i ceppi meno dannosi, mettere in piedi sistemi di sorveglianza e comportamenti che facciano diminuire i rischi.

Ma l'epidemiologo non è soddisfatto. C'è qualcosa altro che si nasconde dietro la nostra ansia, sostiene Perucci. Cos'è? «Vorrei precisare che per epidemia non si intende un evento associato necessariamente a malattie trasmissibili, ma qualsiasi aumento di casi di una data patologia in un determinato periodo per il quale si possa individuare una causa comune. La più grande epidemia a cui siamo assistenti è quella di tumore ai polmoni, attribuibile nel 70 per cento dei casi al fumo di sigaretta. Un'altra epidemia che sta crescendo è quella di asma bronchiale che colpisce i bambini nelle aree urbane, causata dall'inquinamento. Tuttavia, la nostra fantasia rimane impressionata dalle epidemie provocate da agenti trasmissibili, perché? Qui entra in gioco, secondo Perucci, l'aspetto psicologico della faccenda. È facile attribuire le epidemie causate da un virus o da un batterio ad una sorta di «cattiveria» della natura: in questo caso, lotteremo per controllare i pericoli che semina sulla nostra strada una Natura Matrigna. Ma focalizzare la nostra attenzione sulle altre epidemie vorrebbe dire dover riconoscere che sono create dall'uomo. Ed ammettere che noi stessi stiamo costruendo la nostra morte». Cosa difficile da accettare, indubbiamente.



### Grazie all'Aids la medicina ha fatto passi in avanti

■ Si parla spesso dell'Aids come di una malattia nuova. Ma cosa si intende con l'espressione «nascita di una malattia»? Vuol dire che effettivamente prima non c'era e poi, d'improvviso, è comparsa? O che abbiamo acquisito una nuova concezione della malattia? Una concettualizzazione che può rivelarsi «buona» o «cattiva» e dar vita così ai successi o ai grandi errori della medicina. Intorno a questa ipotesi proposta dal filosofo della scienza Giorgio Stabile, ha ruotato il seminario *Ricadute positive della pandemia da Hiv* che si è svolto alcuni giorni fa all'Accademia Linceiana di Roma.

Nel titolo sembra nascondersi una contraddizione: è difficile immaginare qualcosa di positivo nell'epidemia di Aids. Tuttavia, ricordava l'infettivologo Franco Sorice, l'emergenza guerra permise nel 1941 di impiegare per la prima volta al mondo la penicillina, con grande guadagno per l'umanità del futuro: mentre l'emergenza Vietnam fece accelerare la messa a punto di farmaci anti-malaria. Così si può cercare di capire quale influenza possono aver avuto le scoperte legate all'emergenza Aids sul progresso della scienza in generale.

«Fino a 7-8 anni fa - ha detto il virologo Ferdinando Dianzani - i farmaci antivirali si contavano sulle dita di una mano. Ora c'è un fiorire di nuove strategie di trattamento, nate per combattere l'Hiv, ma che serviranno certamente anche per altri agenti infettivi». Anche le tecniche di produzione dei vaccini stanno conoscendo un periodo di rinnovato interesse: a partire dalla ricerca sull'Hiv sono nati ad esempio i vaccini che utilizzano virus inerti «scorticati», o subunità di Hiv, o vettori virali, o ancora antidiolpo (anticorpi che somigliano all'antigene). Anche l'immunologia, ha ricordato il professor

Tridente, ha fatto dei passi avanti grazie allo studio dell'Aids, consentendo di rivedere alcuni dogmi dati per scontati. E ha aperto nuovi campi di indagine che si presentano estremamente fecondi. Ad esempio, la trasmissione verticale madre-feto dell'infezione. I bambini, infatti, si difendono dall'infezione della madre ben nel 70 per cento dei casi. «Ci troviamo di fronte - ha detto Tridente - ad uno strumento naturale che impedisce al virus di fare il proprio lavoro e nessuno conosce ancora questo meccanismo di protezione». Una sfida per i prossimi anni.

Dal punto di vista clinico, ha ricordato Giuseppe Vasco, il coordinatore del seminario, c'è stato un perfezionamento nella diagnostica. La malattia è stata anche il banco di prova per metodiche recenti, come la diagnostica virologica e quella per immagini. E ancora, l'intervento sanitario. Elio Guzzanti, vice presidente della Commissione nazionale Aids ha sottolineato come si siano stabilite delle norme di prevenzione dal contagio che vanno oltre l'infezione da Hiv. Anche i sistemi di lavoro si sono modificati all'interno delle strutture sanitarie, con una maggiore prevenzione degli incidenti e un più accurato sistema di rilevamento delle infezioni ospedaliere. Ma l'aspetto forse più interessante da questo punto di vista è quello del «decentralamento coordinato». Accanto ai centri specializzati, che continuano ad avere una funzione insostituibile per la cura della malattia consentendo risultati migliori e costi più bassi, si sono però create strutture per l'assistenza domiciliare, day hospital, ambulatori. Oggi, accanto al problema dell'assistenza ai malati, ha ricordato Guzzanti, ce ne è uno nuovo: l'assistenza ai bambini rimasti orfani a causa dell'Aids.

Anche in campo epidemiologico il problema dell'Aids ha stimolato l'utilizzo di nuove tecniche. Per formulare proiezioni sull'andamento futuro dell'epidemia nel nostro paese, ha detto Carlo Perucci, è necessario avere una stima quanto più precisa possibile del numero dei tossicodipendenti. A questo scopo è stato adattato un metodo già utilizzato dalla ricerca etologica: quello della «cattura e ricattura». Nel caso della ricerca epidemiologica, il metodo consiste nel contare i tossicodipendenti che si rivolgono a due strutture diverse. Sulla base del numero delle persone osservate in ogni singola struttura e di quelle osservate da tutte e due le strutture è possibile stimare il numero complessivo dei tossicodipendenti dell'area geografica in questione.

### L'Oms: «Il colera infuria in Africa»

■ L'epidemia di colera, che ha colpito più di tre milioni di persone causando alcune decine di migliaia di morti in tutto il mondo, non mostra segni di cedimento. Ad affermarlo, con preoccupazione, è l'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms).

Solo nel 1992 sono stati registrati 461.783 casi di colera distribuiti in 68 paesi con 8072 decessi. E fino al 17 giugno scorso, i casi del 1993 nei 40 Stati membri dell'Organizzazione mondiale della Sanità sono stati 131.421 con 2265 decessi.

In soli cinque anni il colera è riuscito a radicarsi nell'emisfero occidentale per la prima volta nel corso di un secolo.

L'Africa è, nel mondo, il continente maggiormente a rischio, con 5291 morti su 91081 casi distribuiti in 20 nazioni. In questo continente la percentuale di morti sul totale di infettati è scesa al 5,8 per cento, ma si mantiene comunque ad un livello altissimo. La siccità, la crescita rapida e priva di pianificazioni delle città, l'instabilità politica, soprattutto nella zona meridionale, ha provocato lo spostamento di centinaia di migliaia di persone in zone prive di un facile accesso all'acqua potabile, a cibo sano e ai servizi sanitari di prima necessità.

Tutto questo ha naturalmente facilitato la diffusione del colera, che è arrivato anche in zone dove nessuno si sarebbe aspettato un insorgere dell'epidemia. In Zimbabwe, per esempio, si segnalano i primi casi dopo almeno sette anni in cui nessuna persona era risultata contaminata dal vibrone.

Ben diversa è la situazione nel continente asiatico. Qui, nel 1992 si sono avuti 16.299 casi con 372 morti in diciotto paesi, con un decremento del 70 per cento rispetto all'anno precedente.

Iniziata nel 1961, questa è la più lunga delle sette epidemie di colera che sono state documentate a partire dal 1800. In India e Bangladesh è in corso inoltre una epidemia causata dal *Vibrio cholerae* 01 El Tor, un nuovo batterio capace di sopravvivere in ambiente acquatico per lunghi periodi, rendendo perciò difficile la spazzatura dell'epidemia in tempi brevi dalle regioni infette.

D'altra parte la persistente crisi economica, entrata in una fase di recessione globale, impedisce ai paesi in via di sviluppo di migliorare la prevenzione e le strutture sanitarie per combattere con efficacia la malattia. Il colera, sostiene Hiroshi Nakajima, direttore generale dell'Oms, è un indicatore del malessere socio-economico di una nazione.

# Spettacoli

MYSTFEST



Show dell'attore toscano per la conclusione del MystFest  
Da «dotto» conferenziere sulla recitazione ha imperversato  
su tutti gli argomenti: da William Shakespeare alla Trinità  
da Andreotti a Bossi: «I suoi slogan? Veramente eleganti»

## Benigni, il vero e il falso

Lezione di Benigni al MystFest di Cattolica, ieri pomeriggio, sul tema «Il vero e il falso nella recitazione». Un'ora di botta e risposta col pubblico, partendo dal mestiere dell'attore e da una tesi di laurea all'università di Padova. «Everything is theatre», urla a Beniamino Placido seduto in platea, prima di ironizzare su Andreotti, Bossi, Formentini e la Boniver. Premiato in serata come «figlio della Pantera Rosa».

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE ANSELMINI

■ CATTOLICA. Ma cosa sarebbe l'Italia senza la Romagna? Il Veneto precipiterebbe direttamente nelle Marche. Cari amici, sono qui a Cattolica, oggi pomeriggio, per l'effetto che si disseminano interloquendo? Teatro Ariston stracolmo, con carabinieri nervosi che rintuzzano gli attacchi dei fotografi e fila accaldata mezz'ora prima delle 18, per la conferenza di Roberto Benigni sul tema impegnativo: «Il vero e il falso nella recitazione». Oddio, conferenza per modo di dire. Benigni lo conosce: è uno che non prepara i compiti a casa, nemmeno quando deve mandare giù a memoria due canti della *Divina Commedia*, figurarsi se ha voglia di salire in cattedra.

Quando si siede sull'enorme sedia di vimini già in mano tutta la platea. Perfino il regista canadese David Wellington, vincitore del MystFest, vuole ascoltarlo: non capisce una parola, ma Benigni (anzi Benigni, con la «s» dura) è un mito anche per lui, avendo imparato a conoscerlo attraverso la comunità italiana di Toronto. E quel diavolo toscano cascato nel completo scuro che mette in risalto la carnagie immacolata non delude le attese.

Sono il professore Gian Piero Brunetta e il giornalista Vincenzo Mollica a far finta di formulare le domande. «Siamo un'autentica finzione, due finte spalle di Benigni», ammette il trifolico giornalista del Tg1 mentre il comico assume l'atteggiamento assorto che fece la sua fortuna di cineasta ai tempi dell'*Altra domenica*. Il direttore del MystFest segnala come «esempio di degrado inquietante» la tesi di laurea su Benigni elaborata da una sua studentessa di Padova. E naturalmente scherza, perché subito dopo, a mo' di introduzione colta, legge un brano benignesco estratto dalla prefazione del recente volumetto di Theoria. «William Shakespeare, come me, scriveva per il teatro e per lo spettacolo in generale. Egli, come me, recitava come attore rappresentando in giro

pagano. Poi se li riprendono tutti con le tesse. Ma per quattro-cinque mesi, lo ho tenuto. Gli uomini di Tangentopoli? «Sono il ceto della recitazione. Più o non più? Proprio come Anna Magnani davanti allo specchio: e loro piano. Tangentopoli è l'apoteosi del più ma su questo argomento vorrei sentire il parere del dottor Mollica, detto Vincenzo Impresario. Per fare una puntata di *Prisma*, cari signori, ho dovuto dare al qui presente 845mila lire».

Ficciano le domande del pubblico. Benigni ne raccoglie brandelli, gioca con i giornalisti in sala, improvvisa, cambia voce, evita le sabbie mobili. Di Andreotti dice: «Uno di quei personaggi edificati nei quali i giovani si identificano. Andreotti amico dei mafiosi è un luogo comune». Dell'ex ministro dello Spettacolo, Boniver, abbracciata alla consegna dei Nastri d'argento: «Prima di essere un ministro è una bella donna. E poi è l'unica onesta craxiana di ferro. Una rarità che andava cautelata con un abbraccio vuvuefiano (da *Wwf*)». Di Zeffirelli, che vuole giustiziare le donne abortiste: «Che vogliamo dire? Non ho niente da dire, se non le cose che tutti pensiamo». E quando gli chiedono se rifarebbe *Berlinguer, ti voglio bene*, Benigni esclude il remake aggiornato per mancanza di materia prima: «È che titolo gli do? *D'Alma amami? Bossi facciamoci all'amore? Formentini sdraiati?*. Già, la Lega. «Trovo molto elegante quello slogan, su chi è l'ha più duro. Mi ha fatto capire la serietà del programma. È proprio il caso di dirlo: chi più ne ha, più ne metta, per restare sul terreno dello slogan». Il popolo comunista applaude, ma applaude ancora di più quando, alla domanda: «Lo sai che sposandoti hai scontentato metà delle donne italiane», il tenero Benigni risponde: «Sì, però ne ho accontentata una».

## Il trionfo annunciato del «vigilante» canadese

DAL NOSTRO INVIATO

■ CATTOLICA. Quando si dice plebiscito. Giuria, pubblico e critica del MystFest hanno premiato all'unanimo *I love a man in uniform*, il film del canadese David Wellington che si era subito imposto come tra i migliori di questo MystFest. Per cinque giurati (Valeria Cavalli, Emidio Greco, Jacques Champreux, Kim Newman e Robert Sklar) una scelta facile, che si riflette nella motivazione ufficiale: «Nel trattare il tema dell'ambiguità tra finzione e realtà, con sicura padronanza registica e un ritmo narrativo serrato perfettamente scandito, (il film) raggiunge un alto risultato espressivo». Gli altri allori? Premio speciale della giuria: *Assassini di bambini* di Ildiko Szabó, migliore interpretazione maschile: Tom McCamus ancora per *I love a man in uniform*; migliore interpretazione femminile: Drew Barrymore per *Graceland*; migliore fotografia: Emmanuel Lubezki per *The Harvest*.

Un *palmarès* ampiamente condivisibile nella sua vocazione «giovanilistica», di scoperta e incoraggiamento. In questo senso, pare di capire, va letta l'esclusione dei più noti attori Helen Mirren e Michel Serrault, mentre il recente Orso d'argento a Berlino ha consegnato un premio al pur applaudito *Il giardino di cemento* di Andrew Birkin. L'unico (ne parlo dal festival) il nostro Alberto Crespi) in grado di rievagliare ad armi pari con il film canadese vincitore: per lo smalto inconscio della messa in scena, per la qualità dei giovani interpreti, tra cui la nipote del regista Charlotte Gainsbourg, per la capacità del regista di trasferire sullo schermo il romanzo di Ian McEwan senza tradirne gli umori incestuosi e la curiosità antropologica.

Vale la pena di spendere qualche parola in più, invece, sull'ingheresse *Assassini di bambini*, di sicuro il titolo più impervio, programmaticamente d'autore, del quattordicesimo

MystFest. Già visto in una sezione collaterale di Cannes '93, il film di Ildiko Szabó ambienta sulle rive del Danubio, in una zona misera e degradata, quasi una discarica, una storia che ha turbato più di un'anima bella. Si, i bambini uccidono: è quanto succede all'occhialuto Bisz, un ragazzino enigmatico (vive con la nonna inferma, la mamma è esule all'estero) che getta nel fiume una pettinata compagnia di giochi. A suo modo ha ragione: la bambina pestifera aveva denunciato alla polizia una ragazza-madre zingara accolta da Bisz nel suo vagone ferroviario in disarmo, solo per il gusto di fare un dispetto all'amichetto. Inconoscuo rispetto agli standard correnti del *mystery* cinematografico, girato in un bianco e nero che blocca o rallenta i fotogrammi, quasi a restituire una dimensione sospesa del tempo, *Assassini di bambini* ha sconcertato all'inizio la platea notturna, abituata a ritmi più avvincenti: ma lentamente ne ha conquistato l'attenzione, in un misto di turbamento e pena intonato al «messaggio» del film.

Ha deluso gli appassionati del genere, invece, *Il labirinto greco*, che lo spagnolo Rafael Alcázar ha tratto dall'omonimo romanzo (edito anche in Italia) di Manuel Vázquez Montalbán. Detective story in salsa barcelonense, e quindi ironica e crepuscolare insieme, con l'investigatore privato Omero Antonutti alle prese con la scomparsa di un giovane pittore greco amato da una ragazza mozzafiato. I temi cari allo scrittore (la speculazione edilizia legata alle Olimpiadi, il rapporto difficile con i figli, il risveglio senile dei sensi, il disincanto rispetto alla morte) ci sono tutti, ma è sbrigativo lo stile e la recitazione non è propriamente da Oscar. **MI, An.**



Roberto Benigni showman al «MystFest» in alto l'attore insieme a un suo sosia

È morto Cassinelli Cantò con la Callas

■ ROMA. È morto dopo una grave malattia il basso Antonio Cassinelli. Nato a Bologna 38 anni fa, aveva cantato nel 1977 nei *Maestri Cantori* di Wagner. Nella sua trentennale carriera ha cantato con la Callas, la Tebaldi, Del Monaco e Di Stefano.

Pete Townshend e «Psychoderelict»  
Una rock-opera pia

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. Un famoso cantante sul viale del tramonto, alcoolizzato, senza più fans, viene ricapitolato nel mercato della musica da un giornalista-disc jockey che ricava un 5% di guadagno sulle vendite dei dischi. Mazzette pop, può succedere. L'operazione avviene grazie ad uno scandaletto sui giornali che presenta il famoso cantante «amatoroso» di una quindicina che si è fatto fotografare nudo, coi capezzoli adornati da due anelli, distesa sulla tomba della madre. Tale è il rapporto fra l'industria musicale, la stampa scandalistica ed i gusti dei fans, che anche la ragazzina diventa una popstar.

Questa storia ci viene presentata da Pete Townshend, ex leader degli Who ed autore di *Tommy*, rock-opera registrata 25 anni fa che continua ad andare molto forte nell'attuale revival americano. La storia è parte della struttura di *Psychoderelict*, l'ultimo album del chitarrista inglese, che lo descrive come un radiodramma con canzoni. Ce ne parla dal palcoscenico del MayFair Theatre di Londra dove la sua compagnia discografica ha organizzato il lancio del cd in anticipo sulla tournée. Townshend si presenta col suo faccione lugubre ed i suoi 48 anni suonati, fragile, impacciato, scusandosi del fatto che gli altri strumentisti non sono presenti e che le «pregiunte psicologiche» del concerto non sono ancora pronte. «Trattate la cosa come un «workshop» (laboratorio)», dice affermando la chitarra. Il suo vocabolario è pieno di terminologia hippy-pop anni '60-70, a cavallo fra «vibrazioni cosmiche» e trippante spiritualismo del suo guru prediletto, Meher Baba. Sta già pensando ad un futuro progetto, un'opera intitolata *Iron Man* che dovrebbe nascere dalle carte astrologiche di 250 individui scritte in un computer e tradotte in musica con 20 persone che alla fine cantano in coro ciascuno il proprio «oscorpio».

Townshend spiega che cominciò a comporre *Psychoderelict* tre anni fa, rinfacciando ad alcuni motivi scritti fin dai tempi di *Tommy*. Nel 1991, un venerdì 13, caddi dalla bicicletta, mi fratturai il polso e dovetti mettere tutto da parte. È stato nel riascoltare le canzoni che mi sono accorto dell'idea centrale che mi aveva ossessionata: nella nostra società computerizzata che ci dà facile accesso alle informazioni, la verità si perde. Per elaborare quest'idea Townshend ha deciso di intercettare le canzoni con un testo basato su una storia a cui aveva cominciato a lavorare nel 1989, con l'intenzione di ricavarci un romanzo. Il discorso di Townshend sulla verità o sulla manipolazione della verità, così come articolato in *Psychoderelict*, è banale e grossolano, ma non tutti possono essere dei Chomsky. Per Town-

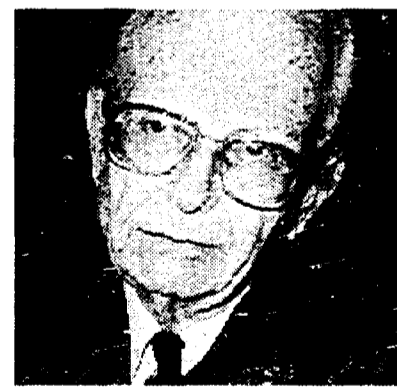
shend la verità è importante come mezzo per vivere in un mondo in cui tutti siano liberi di «sognare». Penso che ciò che Clinton e Major hanno ottenuto, e che ironicamente non venne ottenuto neppure dalla Thatcher, è di portarci via la possibilità di sognare. Non ci hanno ancora portato un futuro, ma... quando i nostri bambini saranno i protagonisti dell'inquinamento dell'ambiente e se sarà possibile trovare un posto dove vivere senza pericoli... per me il futuro deve contenere libertà spirituale, deve essere una specie di redenzione, la più grande idea immaginabile.

In mezzo a queste pie dichiarazioni non possiamo «sinergerci dal riflettere un momento sull'ironia della situazione, sull'operazione promozionale creata attorno a Townshend mettendo in moto, in qualche modo, proprio il meccanismo di cui parla la trama: giornalista o disc-jockey che «resuscita» un Townshend quasi morto. Per fortuna lo stesso musicista è abbastanza arguto da riconoscere questa ironia e scherzarsi sopra. Il motivo centrale che ci canta è *English Boy*, illustrato da un video dai colori bluastri, quasi monocromatico, nel quale vediamo un ragazzino dai calzoncini corti in un ambiente toccato dalla depressione del dopoguerra. Il video, girato dallo stesso regista di *Erotica*, ha un suo modo pruriginoso di presentare l'Inghilterra nella chiave nostalgica molto in voga nel cinema inglese contemporaneo, da *Hope and Glory* a *Voci lontane, sempre presenti*. I versi parlano dell'orgoglio del «boy» inglese di servire il proprio paese, ma allo stesso tempo deplorano la perdita del potenziale umano e l'incapacità della classe politica di dare un valore alla vita dei giovani. È il ritratto di un ragazzo «firato su bene», ma finito «sempre più giù», ora in pericolo di essere arrestato per furto. La musica esprime rabbia e risentimento in chiave di military-rock, decisamente più interessante del «radiodramma» che ci viene recitato da tre attori. Townshend passa dal mordente raspo dell'*angry man* al tono lamentoso del verso che alludono alla vulnerabilità dell'individuo. L'opera si conclude con le domande: «Cos'è successo alla verità? Cos'è successo al sogno?». Ci viene da pensare che se Townshend ha abbandonato l'idea di scrivere un libro potrebbe essere perché ha letto *Great Jones Street* di Don De Lillo, probabilmente il miglior romanzo in senso assoluto sul mondo della pop music. È la storia di un cantante pop che ad un certo punto della sua carriera svanisce, scompare nel nulla. Come expediente pubblicitario è imbattibile, anche se comporra qualche rischio.

non servono si dimenticano! E a questo punto, conclude De Filippo lissandomi negli occhi... «Se cad' un teatro... il che, tradotto in lingua, significa che tutto il teatro crolla».

Per quanto riguarda gli iettatori voglio qui ricordare un ultimo episodio. Avevo un cavallo che correva contro uno dei migliori cavalli italiani. Mi recai quindi alla sala corse unicamente per seguire da lontano lo svolgimento della corsa. Al mio ingresso qualcuno degli afficionados mi riconobbe e si premurò a chiedermi le mie previsioni sullo svolgimento della corsa. Lo scossi la testa facendo loro notare che questa volta l'antagonista era praticamente imbattibile.

Mentre discutevamo amabilmente, fece il suo ingresso in sala un Tizio che tutti saluta-



Il regista Riccardo Freda

## Un testo inedito di Riccardo Freda, il regista a cui il Bergamo Film Meeting dedica da oggi una personale Eduardo e il professore. Storie di film e di jella

Inizia oggi il Bergamo Film Meeting. E inizia anche l'omaggio al regista italiano Riccardo Freda organizzato dal festival bergamasco. Per gentile concessione degli organizzatori, pubblichiamo ampi stralci di un capitolo inedito dell'autobiografia di Freda *Divo dei celluloidi*, dove il cineasta, più che di cinema, parla della sua passione per le scienze occulte, di premonizioni e di malocchio...

RICCARDO FREDA

■ Eravamo ormai in guerra! No, i cinematografari come eravamo definiti in termini evidentemente dispregiativi, godevamo di un «congedo» permanente perché eravamo considerati, non so bene perché, indispensabili alla patria a casa, piuttosto che al fronte.

Un giorno ricevetti anch'io la cartolina lunesta che mi invitava a dare il mio sangue per la patria. Io, non mi vergogno a dirlo, non ne avevo nessuna intenzione, perciò mi recai il giorno seguente al Ministero della Cultura per chiedere l'esonero. Mi ricevette il responsabile che era un mio caro amico, tra l'altro, e cioè Attilio Riccio, un uomo sensibile e intelligente che doveva in seguito, uscito dai ruoli ministeriali, diventare il mio produttore per *Le sette spade per il Re*.

Osservò la cartolina di richiamo alle armi dopodiché scosse la testa preoccupato. Mi disse che il colonnello che doveva firmare le esenzioni o i congedi era purtroppo assente da Roma e che quindi sarebbe stato meglio che io, almeno per il momento, mi presentassi al reggimento in cui avrei dovuto prestare servizio. Non appena poi il colonnello, Sorice si chiamava, fosse rientrato in sede, avrebbe lui provveduto a farmi firmare l'esenzione e quindi a farmi rientrare a Roma.

Rientrai a casa mia, sempre a Trinità dei Monti, piuttosto, per usare un termine elegante, sconcertato. Dopo la colazione di mezzogiorno, o dell'una se preferite, ci ritirammo in salo-



Massimo Girotti in una scena del film «Spartaco»

lotta dove poco dopo, cosa del resto assai insolita, ci raggiunse la famosa Mimma (la giovane domestica abruzzese di casa Freda, ndr). Si sedette su di una polltroncina senza far rumore per non disturbarci e quasi immediatamente si addormentò. E iniziò, senza che per altro noi ormai ci stupissimo, un suo misterioso «dialo-

go» con una presenza indefinibile, che più o meno si svolgeva così: «Allora il signore non parte più?... non mi dirai mica delle fragnacce... ne sei sicuro... Dio come sarà contenta la signora... oh... ma ne sei proprio sicuro... NON PARTE... eh...».

Udite queste parole la mia decisione fu immediatamente

presa. Non sarei partito per nessun motivo anche se la cosa assunse dei caratteri piuttosto pericolosi. **DISERZIONE IN TEMPO DI GUERRA!**

Cosa che, all'indomani, quando tornai al Ministero, il mio amico Riccio, sbalordito, non mancò di sottolinearmi. Ma io mi limitai a sorridere. Certo non potevo dirgli il per-

chè della mia oltraggiosa e insciente sicurezza.

Ma al quarto giorno ormai i termini della diserzione erano stati abbondantemente superati, quando mi recai al Ministero ritrovai Riccio sempre più sbalordito, ma per tutt'altro motivo. Mi fissò e mi disse testualmente: «È successa una cosa incredibile. Il colonnello Sorice, che come tu sai è l'unico che può firmare questi congedi particolari e che è in vacanza a Firenze, ha deciso di fare un salto a Napoli. Passando per Roma però ha deciso di fare un «salto» al Ministero della Guerra (così si chiamava allora). È entrato nel suo ufficio seguito dal suo aiutante ed ha visto la sua scrivania letteralmente sepolta sotto un mucchio di carte infestidite e dopo aver esclamato «Che è tutta questa roba?!» ha dato una manata alle pratiche che sono cadute in terra. Tutte, tranne UNA. L'ha presa allora in mano e ha chiesto: «Cos'è questa?». È una domanda di congedo presentata da Riccio per un regista!», fu la pronta risposta del suo aiutante. Al che il colonnello prese la penna, la firmò, dicendo poi: «Per le altre vedremo fra quindici giorni!».

Non erano che pochi edifici che si era salvato era il teatro, se ricordo bene il Politeama. Data la personalità di De Filippo gli era stato concesso per un ciclo di rappresentazioni. La compagnia stava provando la commedia che doveva mettere in scena, quando tra lo sgomento generale si profilò all'ingresso della sala la sagoma inconfondibile di una famosa iettatrice di cui, per amore dei miei lettori, non rivelerò il nome. La donna, a voce alta, cominciò ad apostrofare De Filippo. Non tanto - diceva - perché gli venivano date una delle pochissime sale agili di Napoli, ma perché si era dimenticato, nel formare la compagnia, di chiamarla. Lei, che era sempre stata una sua devota ammiratrice... «Ma già, gli amici quando

rono come «il professore». Immediatamente mi sussurrarono: è il più celebre iettatore che conosciamo, aspetti qui e stia a sentire! Si avvicinarono al Professore chiedendo ipoteticamente lumi sullo svolgimento della corsa. L'altro, con aria cubettistica, replicò: «Non suan d'abb! Sarà una passeggiata per X...». Al che i miei amici si precipitarono da me gridando: «Ci giochiamo la casa sul suo cavallo, dottò».

Per farla breve, il cavallo del Professore, fatti pochi metri si abbandonò a un galoppo stonato... Non solo, ma «invase» la pista del galoppo e dopo aver sbalzato dal sedolo il guidatore cominciò a saltare gli ostacoli con tutto il sulky ancora attaccato. E il mio cavallo vinse correndo praticamente da solo!

Repliche d'estate, ma d'autunno...

Linea verde va negli abissi

SILVIA GARAMBOIS

ROMA «La concorrenza? L'unico problema che ho temuto seriamente per il mio programma è quando Raffaella Carrà è tornata a Raidue. Quella domenica ho fatto una puntata dall'Espresso a una monogoliera per fare spettacolo. Poi mi sono accorto che invece non c'erano problemi».

Ed estate, anche se sono ripieno di pubblico totale, scende ma lo share sale. Quest'anno però Raidue taglia sui costi anche di Linea verde che da oggi nell'edizione estiva delle 12.15 proporrà il meglio di «A partire da una marcia» (Parco della Maffella) e per l'attualità si limiterà alle previsioni del tempo. Costi salati? «Macché 112 milioni a puntata. Un budget di 4 miliardi e 81 milioni per 51 puntate in un anno. Elicotteri compresi».

Al via da domani, su Radiodue, il nuovo palinsesto estivo che sottolinea la vocazione all'intrattenimento della rete. Fra le novità «Tempo reale» condotto da Gambarotta e «Riposare stanca» con Mirabella e Monica Nannini.

In vacanza sulle onde radio

Radiodue cambia pelle. Per la stagione estiva propone un palinsesto rinnovato, che valorizza la sua ispirazione di radio d'intrattenimento. Al via oggi, «Riposare stanca» con Michele Mirabella e Monica Nannini. Dal 19 le nuove «Strisce comiche» di Alessandro Bergonzoni. Soddisfatto Dino Basili, direttore di rete per il bilancio '92 chiuso in attivo, e per il crescere degli ascolti.

ELEONORA MARTELLI

ROMA «Rimangono fissi solo il buongiorno di Radiodue e Pomeriggio insieme. Per il resto è tutto nuovo». Dino Basili, direttore di Rete, ha deciso nel settore radiodiffusione di intervenire diretto degli ascoltatori sotto varie forme: possono spedire racconti o pagine di diario, partecipare ai giochi, comunicare le proprie opinioni ecc. Ha preso il via, invece, già dal 28 giugno (fino al 17 settembre) ogni giorno alle 15 la lettura integrale a più voci di «La zia Giulia e lo scabocchio» dal romanzo di Mario Vargas Llosa. Alle 20 un nuovo programma dedicato al cinema. Ed è subito musica che racconta i film attraverso le colonne sonore che li hanno resi famosi. Alle 20.30 il microfono di Radiodue passerà per un paio d'ore a Memoria magnetica, il momento colto della giornata, con letture di grandi classici a partire da Quer pasticciaccio brutto de via Merulana di Carlo Emilio Gadda.



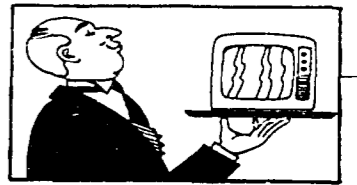
Bruno Gambarotta conduce «Tempo reale» su Radiodue

Memoria magnetica. Le colonne sonore che li hanno resi famosi. Alle 20.30 il microfono di Radiodue passerà per un paio d'ore a Memoria magnetica, il momento colto della giornata, con letture di grandi classici a partire da Quer pasticciaccio brutto de via Merulana di Carlo Emilio Gadda.

attraverso testi letterari famosi e musica. Scelte infine dal 19 luglio tornano le strisce comiche di Alessandro Bergonzoni, quattro appuntamenti quotidiani di tre minuti ciascuno che servono a spezzare e dar fiato ai più lunghi programmi giornalieri.

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



BELLA ESTATE (Raiuno 16) Paolo Villaggio contro Arnon Niki. L'attore accusa il cinema americano di non permettere al cinema italiano l'accesso alle sale. Il produttore Arnon Niki ha (C'era una volta in America) Preti Woman J.F.K. Una giornata di ordinaria follia) elogia il nostro cinema i suoi operatori e Cinecittà. Tra gli altri ospiti della trasmissione: Monica Vitti e Rossana Casale.

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, and other channels, including show titles, times, and hosts.

Delude a Spoleto il nuovo allestimento del celebre dramma, con la Melato nei panni di Blanche

# Il tram di Williams non ferma più qui

Dopo l'opera e il balletto, è la volta della prosa al Festival dei Due Mondi, che, con un nuovo allestimento di *Un tram che si chiama Desiderio*, ricorda anche, nel decennale della morte, Tennessee Williams, il drammaturgo nordamericano, amico e frequentatore, in anni lontani, di questa Spoleto, dove videro la luce, in anteprima, suoi testi famosi, come *La notte dell'iguana* e *Il treno del latte non ferma più qui*.

**AGGEO SAVIOLI**

**■ SPOLETO.** Colpisce, all'aprire del sipario, il trasloco della vicenda di *Un tram che si chiama Desiderio*, da un quartiere popolare di New Orleans, in una sorta di squallido accampamento di profughi, che della città del Profondo Sud sembra conservare solo il nome. Certo, la varietà multirazziale degli abitanti di quella zona, e dei personaggi principali e secondari, del dramma (bianchi e neri, eredi dell'antica presenza francese, immigrati dell'Europa dell'Est, ispanici, e perfino qualche anglosassone) è già nel testo di Tennessee Williams. Da qui a riflettere in esso, sia pure di scorcio, la tragedia attuale dei conflitti etnici, dilaganti nel mondo, e anche a due passi da casa nostra, ce ne corre, tuttavia. Difficile confondere il destino, amaro quanto si voglia, di Blanche Dubois, violentata dal cognato Stanley Kowalsky, con quello delle donne bosniache oggetto di stupro collettivo da parte della soldataglia serba.

La cornice scenografica, disegnata da Ferdinando Bruni in funzione della regia di Elio

De Capitani, rimane comunque a sé stante, sebbene produca qualche sconcerto, là dove a determinate battute e relative situazioni venga a mancare un punto d'appoggio concreto; i letti, ad esempio, hanno la loro importanza, nella storia, ma qui si vedono solo reti nude e materassi arrotolati per terra. Semmai, si accentua così, per contrasto, il lato visionario e mitomane di Blanche, che narra e favoleggia di nobili origini, ricoprendo di parole elevate la squallida realtà: la sua vita segnata a sangue dal suicidio del giovane marito, dopo la scoperta dell'omosessualità di lui e, di conseguenza, una ricerca affannosa di compagnie maschili, ai limiti della infomania, e una crescente propensione all'abuso di alcool. Cacciata dalla scuola dove teneva lezioni di letteratura, Blanche trova asilo presso la sorella, Stella, sposata con un omaccio brutale di ascendenza polacca, Stanley. S'illumina per un poco, Blanche, di «sistemarsi» con Mitch, unico decente e sensibile fra gli amici di Stanley, ma le crude rivelazioni sul passato di lui



Mariangela Melato in una scena di «Un tram che si chiama Desiderio» rappresentato a Spoleto



mandano a monte il progetto. Subito, quindi, l'ultimo oltraggio del cognato (mentre Stella sta partorendo in ospedale), la poveretta affonda in una totale follia.

Gran successo internazionale a partire dal 1947, data dell'esordio newyorkese, trasferito sullo schermo, nel 1951, da Elia Kazan (protagonisti Vivian Leigh e Marlon Brando), *Un tram che si chiama Desiderio* mostra oggi assai più rughe di altri lavori più o meno coevi (pensiamo a *Zoo di vetro* dello stesso Williams, ma soprattutto a *Morte di un commesso viaggiatore* di Arthur Miller). Il tema della «diversità» è stato trattato, da allora, in mille modi, e le effusioni liriche dell'autore, attraverso la sua eroina, non hanno più lo smalto di un tempo. A una riproposta del dramma, forse, più che il bizzarro aggiornamento del quadro visivo, di cui si faceva cenno all'inizio, avrebbe giovato una drastica concentrazione, con tagli anche impietosi. La versione che ci viene offerta (nuovo traduttore Masolino D'Amico, non inumore del suo predecessore nel compito, Gerardo Guerrieri) è invece pressoché integrale; e lo spettacolo, intervallo incluso, sfiora le tre ore.

Mariangela Melato è Blanche: registro vocale ampio e suavioso, come sempre, padronanza della scena, gesti e movimenti calcolati, forse, la sua, tutto sommato, si direbbe una lucida esposizione del personaggio, più che un'interpretazione

partecipe, scavata a fondo. Del resto là si giudicherebbe meglio se, attorno a lei, ci fosse una vera compagnia, e non un'accogliuta piuttosto casuale di attori tutti modesti, qualcuno decisamente mediocre e scadente, a cominciare da Aleksandar Cvetkovic (proveniente da qualche luogo della ex Jugoslavia) che è Stanley, e da Ester Galazzi, che involgarisce all'estremo la figura di Stella, alquanto più sfumata sulla pagina. Un tantino meglio Giancarlo Pirelli, che è Mitch. Degli altri, è opportuno tacere. Ma non si può tacere la nostra perplessità nel constatare come, per sfornare questo prodotto, che con ogni evidenza richiama i nefasti della peggior tradizione capocomitale, si siano associati il Teatro di Genova, l'Eliseo di Roma, con l'aggiunta, ora, del Nuovo di Milano; oltre che, s'intende, del Festival di Spoleto.

Per nostra fortuna (ecco uno dei rarissimi vantaggi di un'età avanzata) rammentiamo ancora, magari per lampi e scorsi, l'edizione che, di *Un tram che si chiama Desiderio*, diede nel 1949 Luchino Visconti, con Rina Morelli e Vittorio Gassman (sostituito poi da Marcello Mastroianni) nei ruoli centrali. E a quel ricordo ci teniamo stretti. Al ricordo, anche, di una colonna sonora e musicale di grande suggestione. Quella che abbiamo ascoltato adesso, a Spoleto, ci è parsa, al confronto, un'accogozzaglia di rumoracci.

Si replica, al San Nicolò, oggi, e da martedì 6 a domenica 11.

A Rovereto dal 2 settembre

# E la danza si tinge di sacro

**MARINELLA GUATTERINI**

**■ MILANO.** È idealmente dedicata al rapporto tra «danza e sacro», ma anche, con un accostamento ardito, alla Germania neo-espressionista, la 12ª edizione del festival «Oriente Occidente» di Rovereto, l'abituale vetrina di danza e teatro, sempre in bilico tra la fine dei festival estivi e l'inizio della nuova stagione teatrale, parte il 2 settembre con il debutto nazionale del S.O.A.P. Dance Theatre di Francoforte e si dipana con spettacoli in scena sia al Teatro Zandonai di Rovereto che all'Auditorium S. Chiara di Trento sino al 10 settembre.

Molti i punti forti della rassegna: il debutto di Reinhold Hoffmann con il suo Tanztheater di Bochum, portato a Rovereto in una lontana rassegna modenese dedicata alla creatività femminile, e successivamente al festival «Bailar España» di Reggio Emilia.

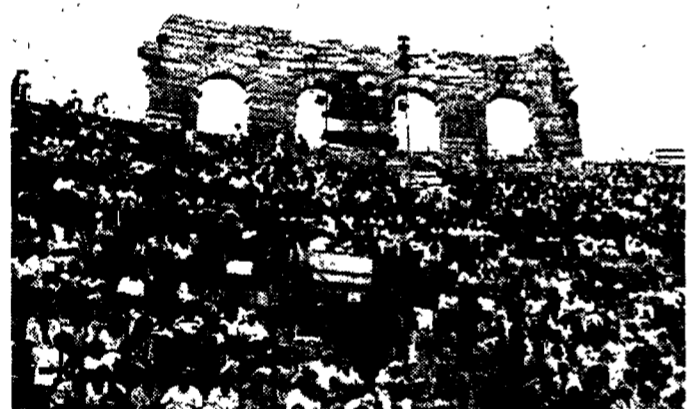
A Rovereto, Margari propone l'assolo *Carola* (8 settembre) che precede di un giorno una delle esibizioni centrate sul tema del «sacro»: *La danse des sept voix* della tunisina Leila Haddad. Si rifanno al soggetto prescelto dalla 12ª edizione del festival anche *Le danze celesti* di Manipur del

gruppo indiano Osha Lakhpati Sankirtana (6 settembre), il Kiti Na Mesa, ovvero il Balletto Tradizionale Folclorico dello Zaire (3 settembre) ed inoltre la Compagnia Virgilio Sieni Danza, prodotta da «Oriente Occidente» nel *Cantico dei Cantici* per la coreografia di Virgilio Sieni (5 settembre).

Attraversata dalla crisi economica, la rassegna trentina non ha tuttavia rinunciato ad affiancare un altro gruppo tedesco, l'Heidelberg Ballet (4 settembre) ai due già elencati, vivificando la sezione neo-espressionista con la presenza di un'altra importante coreografia di area germanica, Susanne Linke che, con l'abituale partner Urs Dietsch, porta a Rovereto un duetto *Dialog mit G.B.* dedicato al coreografo Gerhard Bohner, prematuramente scomparso.

È sull'artista tedesca Reinhold Hoffmann che si concentra tuttavia l'attenzione di «Oriente Occidente», un po' per la lunga assenza della coreografia dal nostro paese, un po' per la novità che rappresentano le sue due ultime creazioni: la prima, 1991, ha un titolo alla Bausch, la seconda è *Vier*, ulteriore banco di prova per una compagnia che in Italia non si conosce, visto che Reinhold Hoffmann, prima di trasferirsi a Bochum, lavorava a Brema con un gruppo di teatro-danza in parte diverso da quello che ha cresciuto a Bochum. Accompagna il festival una rassegna di videodanza intitolata «Videodance» e ospitata nei locali del Museo d'Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto.

«Cavalleria» e «Pagliacci», la regia necrofila di Lavia  
**Tuoni e lampi sull'Arena in lutto per Turiddu**



Genite all'Arena di Verona. È iniziata la stagione delle opere con i soliti «Pagliacci» e «Cavalleria»

L'insidabile coppia *Cavalleria-Pagliacci* ha inaugurato, tra una faggosa girandola di tuoni e lampi, la stagione dell'Arena. Il vento e la minaccia della pioggia non hanno diminuito il trionfo del trio Domingo-Gasdia-Nucci nel capolavoro di Leoncavallo. Seppellito Mascagni nelle funebri atmosfere addensate da Gabriele Lavia. Bambini necrofilo dalla Sicilia alla Calabria. Sul podio l'esperto Ahronovitch.

**RUBENS TEDESCHI**

**■ VERONA.** Non so se il Padre Eterno abbia voluto dare una mano all'Arena o se abbia voluto tagliarsi una parte da protagonista, come nei Vangelio di José Saramago fresco di stampa. Quel che è certo è che i casi cruenti di Sartuzza e Turiddu, di Nedda e Canio sono apparsi tra una corona di violenti temporali. Questi però si sono sciancati tutto attorno, lasciando l'antico anfiteatro come un'isola asciutta tra gli elementi in burrasca.

Lo scontro è cominciato nel momento in cui il povero Turiddu implora «Voi lo sapete, o mamma»: di colpo una freccia lucente battersi il cielo, seguita da un minaccioso rombo. Da qui in poi non c'è un momento di requie: appena la regia di Gabriele Lavia smorza le luci per annunciare le tempeste dell'animo (idea originalissima, s'intende), la volta delle nubi si illumina; appena Yuri Ahronovitch azzarda un pianissimo con l'orchestra, ecco esplodere il finimondo. Strumenti e voci lottano impavidi, mentre il pubblico si prepara alla fuga: la minaccia, però, non si realizza e il doppio spettacolo termina tra gli applausi tonanti anche questi.

Tutto è bene quel che finisce bene. Ma, se posso dirlo sommessamente, le ragioni per imitare il buon Dio, e non soltanto lui, sono parecchie.

Cominciamo dai casi della *Cavalleria* che, come tutti sanno, ha luogo in Sicilia dove - secondo il dramma di Verga e la musica di Mascagni - è facile veder brillare una lama. Lavia, improvvisato regista melodrammatico, fa un passo in più. Al gioco del coltello, i siculi si addestrano sin dalla prima infanzia: appena il coro, tutto nero, ci avverte che gli aranci olezzano, eccoli arrivare di corsa, i cari bambini, per mirare le coltellate dei padri: giocano al duello rusticano e aspettano con ansia quello vero, nascondendosi per spiare i grandi che fanno sul serio. Alla fine, tutti in scena, giubilanti, gridano in coro «Hanno ammazzato compare Turiddu!».

A dire il vero, giubiliamo anche noi, perché, a parte tuoni e lampi, la solare *Cavalleria*, rivista da Lavia, è tutta un funerale compreso quello di Gesù Cristo che qui, a Pasqua, non risorge. Qui, tra la folla nera, passa la processione degli stendardi neri, delle croci nere, degli incappucciati neri, e chi ha più nero più ne mette. Oppure non ne mette, perché ce n'è già fin troppo. Certo, siamo in Sicilia, e la Sicilia fa parte della Magna Grecia, ma da Mascagni alla tragedia greca, in un clima notturno, su un palcoscenico vuoto tra rocce nere, ce ne corre.

Se ne accorge anche Lavia

risalendo dalla Sicilia alla Calabria dei *Pagliacci*, con scene e costumi del medesimo Giovanni Agostinucci. Anche qui un po' di buio non manca, e non mancano neppure i cari angioletti in lieta attesa delle pugnalate di Canio. Ma il clima generale passa a Fellini, con l'aggiunta di un gran sipario rosso e di una folla di giocolieri, saltimbanchi, carabinieri sui trampoli e via citando. L'idea non è male (diamene, è di Fellini) ma è l'unica, mentre nell'opera ce ne sono due: la commedia delle corna finte e quella delle corna vere che finisce in tragedia. Lavia non separa i due piani, non sente che la musica cambia, ma procede impertentito a giocare al circo, falsando un po' tutto.

La trovata della regia autorevole, insomma, si risolve in una bolla di sapone, mentre i divi invitati per l'inaugurazione sono costretti a lottare contro i rimbombi temporaleschi. Mezza inaugurazione, per la verità. *La Cavalleria*, infatti, si accontenta di una Dimitrova un po' declinante, del vocante Johannsson e del decoroso Paolo Gavaneli. Il trio divistico è riservato ai *Pagliacci*, dove Domingo è ancora un Canio imponente, Leo Nucci un Tonio di forte rilievo e Cecilia Gasdia disegna una Nedda metà zingara e metà amante, raggiungendo inattesa abilità ginniche, capriole e salti mortali, alla luminosa vocalità (in una parte che farebbe meglio a evitare, soprattutto all'Arena). Aggiungiamo Antonio Salvatore e Francesco Piccoli (Silvio e Peppe) e l'intelligente direzione di Yuri Ahronovitch, talora in cerca di finezza che vanno perdute, e concludiamo col gran successo: il colpo gobbo di una stagione che, temo, ne preveda pochi altri.

## La Colonna Sonora dell'Estate Italiana!

# RADIO CUORE

<b>PIEMONTE</b>	<b>TOSCANA</b>
TORINO CITTÀ 99,800	POGGIBONSI/COLLE VAL D'ELSA 100,500
<b>LOMBARDIA</b>	SIENA CITTÀ 104,200
SONDRIO 102,100	EMPOLI/VINCI/CASTEL F.NO 99,200
BORMIO 96,500	<b>UMBRIA</b>
SONDALO 89,800	PERUGIA 91,050
CHIURLO/GROSIO 91,200	CASTELLO 90,600
PELEBBIO/SASSELLO 97,000	SPOLETO 90,850
ARDENNO/TIRANO 100,200	TERNI 91,100
MILANO CITTÀ 103,500	<b>LAZIO</b>
<b>EMILIA ROMAGNA</b>	ROMA CITTÀ 90,550
BOLOGNA 101,300	RIETI E PROVINCIA 92,900
Provincia BO/FE/RA/FO 107,300	ROMA SUD 90,450
RIMINI 97,000	ACILIA 90,700
FERRARA 99,450	APRILIA/ANZIO 90,500
LIDI FERRARESI 91,700	<b>ABRUZZO</b>
FORTI/RAVENNA/CESENA 87,750	L'AQUILA 95,500
<b>LIGURIA</b>	PESCARA/CHIETI 88,300
GENOVA/RIVIERA PONENTE 89,800	ATRI 88,800
GENOVA/GENOVA NORD 91,700	PINETO 88,050
GENOVA/RIVIERA LEVANTE 94,800	AVEZZANO 88,250
LA SPEZIA 100,400	<b>MOLISE</b>
LUNIGIANA 92,700	COSTA ADRIATICA 87,800
LUNIG. SUD/VALLE LUCIDO 88,400	CAMPOBASSO 98,400
AULLA 92,400	CAMPOBASSO SUD 101,800
ALTA LUNIG/PONTREMOLI 91,300	CAMPOBASSO EST 90,900
FIVIZZANO 93,500	ISERNIA 98,200
CERRETO/COLLAGNA 99,000	<b>PUGLIA</b>
SARZANA/CEPARANA 94,300	FOGGIA 94,300
<b>TOSCANA</b>	BARI 98,550
PISA/LUCCA e province 100,300	BRINDISI 96,950
PRATO OVEST 96,200	LECCE 106,900
PRATO/MONTEMURLO/CALENZANO 96,200	TARANTO 95,100
PISTOIA/AGLIANA 99,400	NORD BARESE 100,400
S. MARCELLO/GAVINIANA/ABETONE 103,750	<b>CAMPANIA</b>
CECINA/ROSGNANO 94,750	NAPOLI/CASERTA 103,600
LIVORNO CITTÀ 89,300	NAPOLI/BASSO LAZIO 95,350
ISOLA D'ELBA 89,400	COMUNI VESUVIANI 103,750
FOLLONICA 104,200	<b>BASILICATA</b>
PICCOBONDO/VENTURINA/CAMPUGLIA 100,200	POTENZA 93,350
FIRENZE 99,400	MATERA 96,950
CAMPI B./SIGNA/SESTO F.NO 99,100	MELFI 94,300
MUGELLO/BARBERINO/SCARPERA 99,400	<b>SARDEGNA</b>
PONTASSIEVE 99,700	ORISTANO e provincia 97,000
MASSA 100,200	<b>SICILIA</b>
CARRARA 100,300	PALERMO 95,500
VERSILIA/SARZANA 88,200	CATANIA 99,000
GROSSETO 100,000	SIRACUSA 90,350
ARGENTARIO 99,600	TRAPANI 90,900
AMALTA/GROSSETO prov./SIENA 99,700	MARSALA 87,900
VALDARNO/MONTEVARCHI/FIGLINE 90,350	PARTINICO 89,600
AREZZO 90,600	ERICE 88,700

**RADIO CUORE**  
TI SEGUE IN TUTTA LA PENISOLA NEI TUOI SPOSTAMENTI VACANZIERI. SEGUI ANCHE TU LA MERAVIGLIOSA PROGRAMMAZIONE DI RADIO CUORE.

**TUTTE LE FREQUENZE**

**GRUPPO RADIO CUORE**

Direzione Generale Gruppo Radiocuore

NUMERO VERDE 1678-021393



rosati LANCIA  
Y10 € 1.500.000  
risparmio  
INOLTRE SARA' GRATITO IL V.S. USATO

# Roma

Nell'ultimo vertice prima dei due concerti vince la volontà del Coni: niente Olimpico, dunque Il complesso irlandese suonerà il 6. E il 7, ma solo se il giorno prima non avrà fatto «troppo rumore»

## U2 al Flaminio e «sottovoce»

Negato l'Olimpico agli U2: suoneranno allo stadio Flaminio martedì e mercoledì (57mila biglietti venduti). Novità: decibel al minimo, per salvaguardare i timpani e i lampadari degli abitanti del quartiere. Gli eccessi verranno puniti con la cancellazione della seconda serata romana. Il subcommissario alla cultura: «È l'ultima autorizzazione che firmo». Rocca: «Approvare il regolamento sugli spettacoli».

MARISTELLA IERVASI

È deciso: gli U2 si esibiranno martedì e mercoledì allo stadio Flaminio e non in un'unica serata all'Olimpico. E, a differenza di Vasco Rossi, suoneranno «sotto tono», cioè con un volume di suoni limitato, regolato dalle orecchie degli abitanti vicini al campo di calcio. Bono Vix e il celebre gruppo irlandese non dovranno superare i decibel di Bruce Springsteen (80-88 db). Ogni effetto terremoto verrà punito: basterà, infatti, il tremolio di un lampadario del Flaminio o dei

Parioli per fare andare in fumo la seconda data del concerto romano. Almeno così dicono gli accordi.

Il prefetto Sergio Vitiello ha «offerta» al Coni la vittoria del ballottaggio sul piatto d'argento. E ai comitati di quartiere ha dato un contenuto: fissare in accordo con i management, nel corso delle prove generali di domani (ore 19.30), la soglia di tollerabilità del rumore. Il sub commissario alla cultura, Carmelo Rocca, non ha perso tempo: ha tirato dal cas-



setto la copia di un regolamento per gli spettacoli musicali, che da anni attende l'approvazione del Campidoglio, e l'ha fatto firmare ai partecipanti del vertice, prefetto compreso. «Questo è l'ultimo concerto che autorizzo al Flaminio e il primo che si svolgerà con un criterio d'impatto sonoro - ha precisato Rocca - Ma se il provvedimento non avrà l'ok di Alessandro Voci o del futuro sindaco la stagione musicale del Flaminio 1994 rischia di saltare».

Tenuti duri per la musica rock. Secondo il regolamento prefettizio la commissione «Arte, industria e mestieri rumorosi» vigilerà attentamente sul non superamento dei volumi acustici. A fare i controlli sarà una équipe composta dal presidente della Circoscrizione, Roberto Alogna, e dai rappresentanti dei cittadini della zona. E in caso di eccessi o abusi, agli organizzatori dei concerti

«fuorilegge» verranno negate in futuro le piazze della capitale. Come dirlo, non solo decibel ovattati. Il regolamento «imponesse» ai management anche un volantaggio pre-concerto, per contenere gli entusiasmi dei fan delle rockstar: niente battiti di piedi, niente urla assordanti, niente balli scatenanti. Sì, invece, agli applausi particolarmente calorosi.

Bono Vix, comunque, ha accettato senza fiutare la soluzione del Flaminio. «Certo», ha sottolineato Valerio Terenzi, l'organizzatore degli U2 - il sogno del gruppo di suonare allo stadio Olimpico è svanito, forse per sempre. Ma a loro, più di ogni altra cosa, sta a cuore la fiducia degli spettatori. Bono Vix ha precisato Terenzi - considero Roma la tappa più importante del tour. Non ho dubbi, gli U2 abbasseranno i decibel per non mandare a casa a bocca asciutta chi ha acquistato il biglietto della seconda serata». Del resto, per i fans degli U2 lo

spettacolo sarà una girandola di meraviglie tecnologiche: 56 metri di palco, 20 metri di passerella, 6 megaschermi e un super telefono.

Dunque, il celebre gruppo irlandese suonerà al Flaminio per due sere di seguito. Il Coni ha bocciato tutte le proposte avanzate dagli U2 per suonare all'Olimpico: la copertura del prato per proteggere le «preziose» zolle del campo erboso e l'eventuale riscaldamento danno. «Meglio non rischiare - ha dichiarato Giuseppe Rinalduzzi, direttore degli impianti tecnici del Coni - Su due piedi non si può verificare l'efficacia dell'azione protettiva del telo di plastica degli U2. E poi, dobbiamo tener conto dei tifosi espressi dai dirigenti delle squadre Roma e Lazio e delle perplessità della Federazione italiana gioco calcio». Un modo elegante per dire: l'Olimpico è per il calcio. Al pubblico è vietato poggiare le scarpe sul campo.

### Romani in fuga per le vacanze ma con ordine e senza ingorghi



Ormai si informano tutti, prima di infilarsi in macchina, e scelgono l'orario giusto. Così i giorni del grande esodo estivo stanno passando senza code suicide sull'asfalto bollente né grossi incidenti. Certo il traffico è intenso, ma molto ordinato. Lo dicono i dati forniti dal Centro operativo delle autostrade, che sulle tre direttrici più usate dai romani, la Roma-L'Aquila, l'Autostrada del Sole e la Roma-Civitavecchia, segnala solo qualche rallentamento e soprattutto niente file chilometriche ai caselli cittadini. I motivi, secondo il Centro operativo, sono tre: il tempo incerto che ha lasciato a Roma i pendolari del weekend; le multe più care che spingono a rispettare il codice della strada e l'informazione. In particolare, la linea telefonica messa a disposizione dalla Società autostrade è molto usata per sapere in quali fasce orarie c'è meno traffico.

### Dc/1 Michelini contro l'ok di Segni a Rutelli

Dadato volentieri, ma afferma che «ormai l'unico candidato valido potrebbe essere lo stesso Segni». E prosegue: «I Popolari per la riforma devono essere chiari: Segni ripete che non possono essere subalterni a nessuno, ma Occhetto si pone come punto di riferimento anche dei cattolici. Secondo me, però, il Pds in quanto tale non può entrare in Alleanza democratica, ci può entrare solo la parte buona. Insomma noi viviamo con la speranza di una doppia scissione: nella Dc e nel Pds. La candidatura di Rutelli non si concilia con questa linea».

### Dc/2 Gerardo Bianco il 26 luglio il nostro sindaco

«Non intendo necessariamente «uno dei nostri», ma ciò che noi, dopo l'assemblea vogliamo costruire in termini di alleanza». Il capogruppo Dc viene indicato come capofila di una corrente «laica» che per la candidatura a sindaco di Roma punterebbe su Alberto Ronchey, attuale ministro per i Beni culturali, oppure su Guglielmo Negri, costituzionalista, già vicesegretario generale della Camera e consulente della Presidenza della Repubblica.

### Sciopero e corteo degli operai dell'Iritecna

martedì 6 luglio uno sciopero di otto ore ed un comizio in piazza Santissimi Apostoli alle 9.30. Il volantino che indice la manifestazione spiega come il gruppo Iritecna sia stato «lasciato allo sbando per tre anni dai managers che litigavano tra loro per i posti di comando» e come le aziende operino «quasi esclusivamente con i residui del portafoglio ordini dell'Iritecna», mentre servirebbero managers «che sappiano acquisire nuove commesse di lavoro». In più, i lavoratori chiedono prepensionamenti estesi agli edili e mobilità con il sostegno al reddito.

### XI Circoscrizione Dopo il crollo tutto chiuso per 10 giorni

risale agli anni '80, è stato dichiarato inagibile dai vigili del fuoco. Il presidente della Circoscrizione Pasquale Vurchio ha avvisato gli abitanti del quartiere che per i certificati dovranno rivolgersi ad uffici di circoscrizione limitrofe o a quelli centrali del Comune. Ed ha ricordato che da tempo chiede una sede nuova.

### Fondo provinciale per restaurare l'ospedale di Tuzla in Bosnia

I fondi serviranno a restaurare l'ospedale di Tuzla, semi-distrutto dai bombardamenti serbi. L'obiettivo è quello di ripristinare il reparto di ginecologia e neonatologia e realizzare un centro di assistenza per le donne violentate in nome della pulizia etnica. Il C.C. va intestato a Ricevitoria II.D.D. e Cassa Provinciale Roma. Nella causale, indicare: «pro centro anti-violenza donne a Tuzla - Jugoslavia».

Alberto Michelini, indicato da molti come candidato ideale del mondo cattolico alla carica di sindaco, contesta l'orientamento di Mario Segni ad appoggiare la candidatura di Rutelli. Non nasconde che si sarebbe candidato volentieri, ma afferma che «ormai l'unico candidato valido potrebbe essere lo stesso Segni». E prosegue: «I Popolari per la riforma devono essere chiari: Segni ripete che non possono essere subalterni a nessuno, ma Occhetto si pone come punto di riferimento anche dei cattolici. Secondo me, però, il Pds in quanto tale non può entrare in Alleanza democratica, ci può entrare solo la parte buona. Insomma noi viviamo con la speranza di una doppia scissione: nella Dc e nel Pds. La candidatura di Rutelli non si concilia con questa linea».

Dopo otto mesi i lavoratori dell'Iritecna sono di nuovo in lotta «per la riorganizzazione delle aziende del gruppo e per respingere la cassa integrazione». E per rifiutare la liquidazione dell'azienda, hanno indetto per

Dopo il crollo dell'intonaco di un soffitto di venerdì, in cui sono rimaste ferite sei persone, resteranno chiusi per almeno 10 giorni gli uffici dell'XI Circoscrizione in largo delle Sette Chiese, alla Garbatella. L'edificio, che risale agli anni '80, è stato dichiarato inagibile dai vigili del fuoco. Il presidente della Circoscrizione Pasquale Vurchio ha avvisato gli abitanti del quartiere che per i certificati dovranno rivolgersi ad uffici di circoscrizione limitrofe o a quelli centrali del Comune. Ed ha ricordato che da tempo chiede una sede nuova.

Il numero della solidarietà con le oltre 42mila donne bosniache vittime dello stupro etnico. Corrisponde al conto corrente postale aperto dalla Provincia di Roma con un versamento iniziale di 20 milioni.

L'obiettivo è quello di ripristinare il reparto di ginecologia e neonatologia e realizzare un centro di assistenza per le donne violentate in nome della pulizia etnica. Il C.C. va intestato a Ricevitoria II.D.D. e Cassa Provinciale Roma. Nella causale, indicare: «pro centro anti-violenza donne a Tuzla - Jugoslavia».

## Raccolte già 15 firme per l'autoscioglimento. Favorevole anche il verde Castriciano Provincia, cresce il partito delle elezioni Martedì le dimissioni del presidente Settimi

Consiglio provinciale decimato. Sette arresti e due avvisi di garanzia: è il bilancio di Tangentopoli a palazzo Valentini. Cresce la richiesta di autoscioglimento avanzata dal Pds. Firma anche l'assessore all'Ambiente, Giampiero Castriciano (Verdi federalisti). Interrogato ieri dai magistrati Salvatore Canzoneri, ex presidente pri, l'ultimo degli arrestati. Le accuse si riferiscono a quando era sindaco di Velletri.

Sette arresti e due avvisi di garanzia. Le inchieste su Tangentopoli hanno decimato il consiglio provinciale, mentre la richiesta di autoscioglimento avanzata dal presidente Settimi e dal Pds è ormai all'ordine del giorno dopo che venerdì scorso è finito in carcere l'ex presidente di palazzo Valentini, il repubblicano Salvatore Canzoneri. Ai 15 consiglieri che hanno sottoscritto il documento che chiede elezioni anticipate (13 pidiossini, un anti-proibizionista e un verde del Sole che ride), si aggiunge adesso l'assessore all'Ambiente, Giampiero Castriciano (Verdi federalisti), mentre il Msi si è dichiarato disponibile

alle elezioni anticipate. «Dopo gli ultimi fatti, anche se non connessi con l'attività politica e amministrativa della giunta in carica - ha detto Castriciano - l'immagine dell'istituto provinciale risulta indubbiamente indebolita, pertanto è necessario andare ad elezioni anticipate». Martedì prossimo si riunirà il consiglio provinciale e in quella sede il presidente Settimi (pds), che guida una giunta di sinistra, dovrebbe rendere formale le sue dimissioni. Salvatore Canzoneri, repubblicano, è stato arrestato con l'accusa di concussione, per vicende che risalgono al periodo in cui ricopriva la carica di sindaco di Velletri. Con lui so-

no finite in carcere - e sono state poste successivamente agli arresti domiciliari - altre tre persone: Giancarlo Palone, ingegnere capo e dirigente del settore dei Lavori pubblici, e Giancarlo Evangelisti, capo di fatto del settore urbanistico e patrimoniale del Comune di Velletri. Il quarto accusato, l'assicuratore Roberto Baucio, avrebbe beneficiato della posizione di Canzoneri, per aver sposato una delle sue figlie. I quattro sono stati interrogati ieri dal Gip del tribunale di Velletri, Giustino Donofrio, presso la caserma della Compagnia dei carabinieri. Al centro degli interrogatori le automobili acquistate presso l'autosalone di Carlo Monaco (figlio di un noto imprenditore edile di Velletri) e le polizze assicurative stipulate dall'agenzia di cui è agente Canzoneri con l'ausilio del genero Baucio. Il magistrato contesta che le auto (Mercedes 190i, Porsche, Passat e Corrado) sarebbero costate molto meno del dovuto grazie a forti sconti sull'acquisto o alla sopravvalutazione delle vetture consegnate in permuta. In particolare Salvatore Canzoneri

per una Mercedes 190, avrebbe rifidato indietro una Bmw per la quale avrebbe avuto da Monaco una sopravvalutazione di sette milioni. Canzoneri è il settimo consigliere provinciale finito in carcere negli ultimi mesi. In testa alla classifica dei partiti con più arrestati, c'è il Partito socialista: 4 arresti e un avviso di garanzia; la Dc con un arresto e un avviso di garanzia; il Pds, con due arresti nei confronti della stessa persona, e il Pri, il primo ad essere arrestato in fragranza di reato proprio a Palazzo Valentini, il 10 giugno 1992, fu l'assessore all'Industria, commercio e artigianato Lambertino Mancini (Pds), per una «bustarella» di 20 milioni chiesta all'ex presidente della Conclcommercio romana Pietro Morelli. Nei confronti di Mancini, in seguito, fu spiccato un nuovo ordine di custodia cautelare per una vicenda di appalti irregolari a Subiaco, dove era stato sindaco. Nell'ottobre del '92, l'assessore all'ambiente della precedente giunta Carmine Martinelli (Psi), fu arrestato per irregolarità amministrative avvenute nel Comune di Guidonia,

quando ricopriva la carica di assessore. L'ex assessore al bilancio - Giampaolo Scoppa (Dc), accusato di avere intascato una mazzetta per la ristrutturazione di una palazzina al centro di Civitavecchia. Ad aprile, accusato di corruzione aggravata e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti, fu arrestato Sandro Natalini (Psi) su mandato dei giudici di Milano che indagavano sulle aziende municipalizzate romane. È di circa 10 giorni fa il doppio arresto dei socialisti Gianroberto Lovari, in passato anche presidente della Provincia, e dell'assessore al personale Oliviero Milano sulla base delle confessioni del costruttore Caramanica della ditta Duerce. Secondo la versione del costruttore i due avrebbero preteso 50 milioni per la costruzione di un istituto superiore a Cerveteri. I due avvisi di garanzia per abusi di atti di ufficio sono stati inviati all'attuale capogruppo della Dc Nazareno Dolce, quando era sindaco di Palestrina, e a Salvatore Licari (Psi) insieme a 39 consiglieri comunali di Monterotondo.



Palazzo Valentini

Per la sottoscrizione la Quercia punta sul Casinò. Tra gli stand dopo i primi tre giorni

## All'Eur come a Montecarlo

Fiches e profumo francese a fiumi. Alla festa della Quercia si gioca d'azzardo, è di scena la parodia del Casinò, ma i croupier sono veri. Ogni sera roulette e slot machine sotto una delle grandi tende piantate sulla Cristoforo Colombo, dove fino al 25 luglio sventolerano le bandiere del Pds. Tra film, dibattiti e ristoranti, va a ruba la coccarda con la Querciapromfumata.

CARLO FIORINI

L'azzardo di Occhetto paga? E allora riva plus alla festa della Quercia è di moda il Casinò. Tra le luci della Cristoforo Colombo e quelle della Luna Park, di fronte alla Fiera, in cima a una delle grandi tende bianche, brilla l'insegna «Rosso e Nero». Chi varca la soglia viene catturato dai tappeti verdi della roulette e delle slot machine. Così, a notte fonda, c'è chi esce a tasche vuote, con neanche uno

Ecco il calendario di oggi e quello di domani della Festa dell'Unità in programma negli spazi della Cristoforo Colombo (Fiera di Roma).

OGGI. Spazio dibattiti: «Solidarietà, le domande, la forza, i progetti» con Ghezzi, Bolini, Curzi, Bianchi e Passuello; segue «Lavori in corso», l'innovazione tecnologica a Roma. Cinema: dalle ore 21 (a seguire) *Il pasto nudo* e *Drugstore Cowboy*. Caffè Letterario: alle 21 Dacia Maraini parla del suo «Bagheria» con Walter Pedullà. Alle 23 recital di Franco Marino. Piano bar: musica brasiliana con i «Tropicália». Alle 22 «Per non dimenticare», incontro con Martelli e i gemelli Ruggieri. Teatro: ore 21 «Trio in Bibemolles». Balera: alle 21 ballo con l'orchestra Giovannoni ed esibizione della «Macejo» con il maestro Gambi. E inoltre video al «Bar dello sport», intrattenimento e spettacolo all'«Ostera romana» e alle 17.30 allo «Spazio Bambini» spettacolo di burattini. DOMANI. Spazio confronto: «Lavori in corso», la funzione della Regione Lazio nell'area romana. Cinema: ore 21 proiezione di *Sotto il cielo di Parigi*. Caffè concerto: ore 21, esibizione del gruppo «Apple Pies» (canzoni di ieri e di oggi). Caffè letterario: recital di Marino. Piano bar: i «Tropicália». Teatro: ore 21 «Scintille» di e con Paola Lorenzoni e Nanni Malpica. Balera: ore 21 orchestra «Il principe del liscio», esibizione del gruppo «Ardea» e lezione collettiva di merengue e mambo. Come sempre all'«Ostera romana» intrattenimento e spettacolo e allo Spazio bambini dall'17.30 in poi spettacolo di burattini.



La roulette della Festa dell'Unità

una sottoscrizione a premi per il Pds. Per esempio, il signore che ci ha quasi sbancato, si è portato via un forno a micro-onda e un lettore per laser disc. Ma i due grandi tavoli verdi funzionano con le stesse regole della roulette vera, e Diego e Mario, esperti croupier vestiti in nero e di tutto punto, sono due compagni guarda caso giunti da Sanremo, ospiti dei pidiossini romani per tutta la durata della festa. Si gioca dalle nove di sera fino alle due di notte, ma il sabato si tira fino all'alba, sotto gli occhi di Johnny Stecchino, Bogart e la Minelli, appesi alle pareti tanto per fare atmosfera. Prima di aver giocato tutto al tavolo verde si può, naturalmente, bere un Alexander o un Manhattan al bancone del bar interno, o portarsi un gin purino alla slot machine per farsi forza. Le vincite si vanno ad incassare al banco della fortuna.

LUCA CARTA

na, i cui scaffali ogni giorno vengono caricati di tv color, videoregistratori e altri marchingegni elettronici, biciclette pieghevoli, tappeti persiani e altri premi. Ma se il casinò può intimorire quelli che al portafoglio ci tengono, Michele Meta, responsabile politico e «ingegner» della festa, tranquillizza: «È una festa tutta gratis, dal cinema di qualità alla musica del «Caffè concerto» non si paga una lira, e questa è un'occasione in una città dove ovunque si voglia trascorrere una serata si è costretti a spendere tanti soldi». Il pedagogy è volentieri ma, dicono gli organizzatori della festa, i visitatori in questi primi giorni hanno versato numerosi il loro contributo nelle cassette dei ragazzi della Sinistra giovanile, che appostati agli ingressi offrono gli adesivi con il simbolo della Quercia. «Il successo della sottoscrizione volontaria, di questi tempi, è un dato sorprendente - dice Michele Meta - È un importante segno di fiducia nel Pds. A meno che, il successo, non sia dovuto alla novità delle coccarde. Nulla di strano alla vista, ma non al tatto, sfregando un po' la Quercia l'albero sprigiona profumo francese. È tutta francese è la serata di cinema in programma per domani. Sullo schermo infatti verranno proiettati prima «Sotto il cielo di Parigi», di Michel Bena e poi «Encore once more», di Paul Vecchiali. Stasera invece saranno proiettati il «Pasto Nudo» di David Cronenberg e «Drugstore Cowboy» di Gus Van Sant. Al Piano bar, spazio gestito dalla Sinistra giovanile, suoneranno invece i «Tropicália». E al Teatro, sempre stasera alle 21, sarà ancora in scena «Il trio in Bibemolles» di Rohmer, per la regia di Milest.

Ritorno tra le spiagge dello splendido paese costiero, dopo la battaglia contro i pontili del super porticciolo turistico Dove la natura resiste all'assalto del cemento

# Sperlonga, placida signora

Tiberio e Fra' Diavolo, ortofrutta plasticata e mare accattivante, vicoli da suk e incessante fervore di restauri. Sperlonga un anno dopo la battaglia contro i pontili del super-porticciolo turistico, tra noia e nostalgia, insidiata dai «forestieri» fin sui monti Aurunci ingentiliti dagli ulivi. Riti fauna flora e consuetudini della «vecchia signora» del Tirreno, avamposto verso la Campania.

DALLA NOSTRA INVIATA  
**NADIA TARANTINI**

Sperlonga assediata stretta insidiata residuo arroccato di antica beltà. Alla stazione la vecchia targa nera con la scritta bianca. «Fondi-Sperlonga», incollata sulla parete marconina, la vede solo chi ricordandola la cerca, là in alto sotto il cornicione. Spicca e rimbomba sotto il sole di luglio il nuovo cartello azzurro, ripetuto ai due lati dei binari: «FONDI», dice tutto in lettere maiuscole. Fondi l'anima nera di Sperlonga, i camion: l'ortofrutta intensiva le serre plastiche, il movimento necessario e irrefrenabile delle genti e della merce. A ponente corteggiata con violenza da Sperlonga nuova che s'allarga come un granchio ai suoi piedi, non più sufficientemente protetta alle spalle dal roccioso isolamento di Itri, dove impazzono «forestieri» che hanno contanti per restaurare a piacer loro il centro storico e per mangiarsi a fette i diripi dove si radicano gli ulivi, concimati da mille e più mille anni di storia. Resta di fronte il mare - per adesso.

**Tiberio e Fra' Diavolo.** Lei, la vecchia signora, aspetta austera e un po' scrociata nei muri a piccolo sulla baia, guarda da lungi le file di ombrelloni che si fanno quinta uniforme dalla Torre Truglia fino alla grotta di Tiberio. Tra Itri Fondi Sperlon-

ga qualcuno gioca a dadi col territorio, e dove cade la sorte è battaglia di carta non solo bollata. Qui a Itri dove Fra' Diavolo aveva la sua casa ci hanno fatto un giornale apposito. «Mamura» nome di luoghi adesso, strade e contrade, quanto un tempo fu sinonimo di una delle più aristocratiche famiglie di Roma imperiale. Dove passano tante storie. Il vento sembra raccontarle, e tra Itri e Sperlonga il vento soffiato poteroso, nell'alternò movimento quotidiano porta al mare e ai monti Aurunci una notizia impastata di sapori ostili. La larga fabbrica sorprende il viandante ad una delle strette svolte che scendono a mare, asfalto scrostato, spunzioni di nuove costruzioni. Sui fianchi scabris della montagna i cartelli «Pericolo d'incendio» appaiono come un'opportunità più che un rischio.

**Il denaro e l'arte.** Nella gerarchia sociale di artisti e intellettuali Sperlonga veniva subito dopo Capri, il mare che procede lentamente di secca in secca, adatto a tutte le età e a tutti le paure. Col tempo la popolazione s'è spartita, volentieri scendendo verso ponente, a costruire il nuovo borgo per lasciare l'antico a chi poteva comprarlo. Tra gli uni e gli altri facendosi spazio la transumanza domenicale dei romani

e dei napoletani, mobile mai troppo stanziato, tutt'al più occupando la brevità del weekend. Ma eccole le villette «di cortina» interronpono bruscamente il viale di oleandri che si diparte dalla Flacca a lambire il colle. L'aria ingenua il prato ancora sterrato davanti, tuttavia chiudono la prospettiva di donna distesa ch'è il profilo delle case sul promontorio. L'ingordigia trapela nella scritta: «Immobiliare mare e monti», bit su fondo giallo.

**Acqua azzurra acqua (non) cara.** Acqua celeste incupita dal vento forte di mare, scropolata in superficie dalla spuma, sabbia dove s'affonda abitata da famiglie e giovanotti arzilli non più adolescenti in gara a pallavolo o a racchettoni. Voci tedesche puntellano il silenzio frequentato da sagome smilzo-settentrionali, preferibilmente milanesi, a

buon agio nella squadrata geometria di ombrelli sdraio e lettini. «Da Giulio» è aperto tutto l'anno, spaghettò sulla spiaggia con vongole e sabbia riportata instancabilmente sui tavoli, insalata coi pomodori saporiti, frutta se si vuole o gelato. Accessibile anche il prezzo di lire ventiduemila, forse unica memoria della spiaggia libera sperlongana. C'era chi di proposito stendeva l'asciugamano tra l'uno e l'altro degli stabilimenti quasi niente invidenti, con sghegme e rade installazioni per i clienti più tradizionali. Magari un dirigente d'azienda più che cinquantenne, in corsa a testa bassa contro il fronte dell'onda, da tagliare in parallelo dove l'acqua non raggiunge il mezzo metro. Mito del luogo come il pomodoro della bufaletta da portarsi in spiaggia nella bustina di plastica.



Due immagini di Sperlonga. La spiaggia e una panoramica sul centro abitato



**Quadri d'ambiente.** «Spiaggia libera...dallo sporco. Oggi, 23 maggio 1993, abbiamo pulito la spiaggia. Ora sta a te mantenerla intatta». Firmato: l'ambiente». Batterie solari agli stabilimenti, lontano il tempo in cui su queste prode pulite l'ambiente aveva un altro significato, giovanotti rozzi amanti della rizza contro signore in monokini. O mandare all'alba la polizia per sloggiare campeggiatori di sinistra. Di quella paura è rimasto il cartello arrugginito con la fila dei «vietare», tende sacchi a pelo coperte installazioni qualsiasi purché abitabili. Costeggia la piccola rada dove s'ammucchiano le barche, uno dei due forni dove si vogliono i pontili per più poderose estive invasioni. «Il 95% delle case se le sono comprate i forestieri. Dappertutto c'è crisi ma noi non ce n'accorgiamo. Sperlon-

ga tira sempre...» con le «arrotolate il salumiere mescola alla mozzarella il siero che tiene da parte. Il gesto misurato la parola lenta sono parte del gusto di stare qui, insieme alla tabacca improvvisa frescura che gela il sudore sotto le volte dei vicoli da suk, per le mille discese fatte per essere pulite con un unico temporale. Paesana passione. Se i luoghi corrispondono alle interne passioni, Sperlonga è di quelle che si conquistano con fatica e perseveranza diuturna, come i suoi cento scalini in pietra di fiume da percorrere per raggiungere la spiaggia. Il tempo poi si allunga, ping pong di sguardi dalla strada al mare alla montagna al promontorio all'altro mare, mezzelune e misure arrotondate scandite da infinitesimi rumori. La baia assorbe, l'eco si dipana solo sfiorando chi riposa. La noia giun-

## Vivere con la crisi Nel Lazio abbandono delle campagne

MARIA PRINCI

Una lenta emorragia sta allontanando i contadini dalla campagna. Nel Lazio sono 200mila gli addetti all'agricoltura ed ogni anno la cifra cala del 5 per cento. I dati li ha forniti dal direttore regionale della Coldiretti, Rolando Rabagliati: «La crisi economica che investe i settori dell'industria, artigianato e terziario sta forzatamente riportando nei campi quanti avevano abbandonato o facevano l'agritore part time». Ma la maggior parte degli addetti al settore, ha aggiunto Rabagliati, continua a svolgere un'altra attività lavorativa o è già pensionato. Anche perché non è facile vivere con il reddito di un agricoltore. In provincia di Frosinone il 70 per cento dei coltivatori svolge un'altra attività, nel resto sono molti i pensionati, mentre le province laziali più agricole sono Latina e Viterbo. Nel Lazio le aziende agricole sono per lo più di piccola estensione, con una media di 6-7 ettari per unità. Questo dato, rileva Rabagliati, è leggermente al di sopra della media nazionale che è di 4 ettari per azienda, ma i rendimenti per ettaro variano sensibilmente a seconda della zona o del tipo di coltura.

Secondo le stime della Coldiretti, un orticoltore della provincia di Latina può guadagnare anche un milione al giorno, mentre un allevatore con pochi animali, non arriva a dieci milioni l'anno. L'agricoltura, poi, non interessa i giovani: nel Lazio sono pochissimi quelli che si impegnano nelle campagne e soltanto nel caso di grande passione per la vita all'aria aperta. Secondo Rabagliati le difficoltà degli agricoltori laziali derivano più dalla burocrazia che dalla siccità. La mancanza di pioggia non ha dato grossi problemi nel Lazio, regione ricca di pozzi e di acque freatiche e un'indagine della Coldiretti sulla disponibilità idrica per l'agricoltura non ha dato risultati preoccupanti. I danni maggiori alle colture

## A quindici anni suicida per amore

Ha lasciato fratello e sorella in soggiorno, si è chiusa in bagno. Un volo di soli due piani, ma G.D.P., 15 anni, è sopravvissuto poco più di tre ore: aveva la testa spaccata e nonostante l'immediato intervento chirurgico al Policlinico, non ce l'ha fatta. I genitori erano arrivati in ospedale da pochi minuti, quando la ragazza è morta. Ricoverato sotto choc c'è ora il fratello di 21 anni.

Erano le nove e un quarto di ieri sera quando i vigili del fuoco si sono trovati davanti, in una via della Rustica, un ragazzo ed una giovane incinta intorno al corpo in fin di vita della sorella più piccola. Hanno saputo balbettare solo poche frasi, «accendo ad un dispiacere d'amore, i nomi dei genitori, fuori per cena. Poi tutti e due si sono sentiti male. La giovane in stato interessante è stata portata a casa dai parenti arrivati nel frattempo, il

fratello è stato caricato sull'ambulanza insieme alla sorella.

La corsa verso l'ospedale, poi la sala operatoria ed un intervento disperato. A mezzanotte e un quarto, i medici si sono dovuti arrendere. Erano morti. In quei minuti, al piano terra, il padre e la madre chiedevano dov'era la figlia. Avevano appena scoperto, tornando a casa, quello che era successo. Sono finiti a piangere al capezzale dell'altro figlio, ricoprendolo di domande istintive e senza risposta.

Forse G. ha lasciato un biglietto, qualcosa scritto sul diario. Ed ha pensato di lanciarsi nel vuoto proprio quando non c'erano i genitori in casa, quasi servisse ad evitarli un poco di dolore. Ha scelto il bagno, per non insospettire il fratello e la sorella. Ha aperto la finestra, si è arrampicata. E si è gettata giù, verso il marciapiede.

## «Un commissario straordinario per salvare il Sert di Ostia» Un caso nazionale

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Un commissario straordinario per salvare il servizio tossicodipendenti di Ostia e Fiumicino e una denuncia alla Magistratura per interruzione di pubblico servizio e omissione di atti d'ufficio: non solo contro i vertici della Usl Rm 8, ma anche per il presidente della Giunta regionale e il Ministro della Sanità.

La clamorosa iniziativa legale, presentata ieri al Lido nel corso di una conferenza stampa e promossa dai consiglieri circoscrizionali di Rifondazione comunista e dei Verdi, dal Tribunale per i diritti del malato e dal presidente della Regione Lazio, ha rivelato che solo 4 centri hanno utilizzato gli strumenti previsti dalla cosiddetta legge Craxi-Intervino negli ultimi due anni: ma è questo il dato più sorprendente, il nuovo personale assunto è stato quasi subito trasferito ad altri servizi della stessa Unita sanitaria locale.

correrà alla Magistratura: «La legge 162 - spiega Aurelio Moro, un insegnante di formazione professionale che per conto della Usl e altri enti si occupa da anni del recupero dei tossicodipendenti - prevedeva, oltre lo stanziamento di numerosi miliardi per la prevenzione del consumo di droghe, la nomina di un commissario «ad acta» per ogni sert della penisola, proprio per favorire il potenziamento. Invece, nonostante la pubblicazione del decreto attuativo a oggi siano passati più di due anni e mezzo, nessun servizio è stato commissariato, con il risultato che gran parte dei sert, accorti di personale e assistiti dagli utenti, si sono trasformati in distributori di metadone. Un'inchiesta pilota svolta dagli anti-proibizionisti tra i 12 sert della capitale, ha rivelato per esempio che solo 4 centri hanno utilizzato gli strumenti previsti dalla cosiddetta legge Craxi-Intervino negli ultimi due anni: ma è questo il dato più sorprendente, il nuovo personale assunto è stato quasi subito trasferito ad altri servizi della stessa Unita sanitaria locale. Così, alla fine si è scelto di ri-

AGENDA	
Ieri	● minima 19
Oggi	● massima 32
	Il sole sorge alle 5,40 e tramonta alle 20,48

- TACCUINO**
- Recital di poesie** francesi e italiane, domani, ore 19, alla Loggia di Villa Medici, Viale Trinità dei Monti 1. Parteciperà il Centro internazionale di poesia «Marsiglia», coordina Jacqueline Risset.
  - «La fabbrica dell'estasi»**, Progetto articolato di Sheila Concarì basato sulla trascrizione verbale ed iconografica di un infinito ed instabile monologo. Il lavoro andrà in onda domani, ore 19,25-20, a Radiouno per «Audibox». Il libretto d'artista è edito da Eralov, costa 15mila lire ed è in vendita presso la libreria Rinascente, via delle Botteghe Oscure.
  - «Ritratti»** di Andrea Pacioni verranno esposti da domani (inaugurazione ore 20) fino al 30 luglio al «Café Parione» di via della Pace 40. Tutti i giorni ore 20-2.
  - Saggi di fine anno**. Sono quelli degli allievi dell'Università della musica e si terranno domani, ore 21,30, presso il «Clasico» di via Libetta.
  - Invito alla lettura**. Sesto incontro con il «Giocoloso» nei giardini di Castel Sant'Angelo. Oggi, alle 20. Ennio Peres cercherà di dimostrare come l'arte di leggere attraverso il «velame dell'verso strani» sia alla portata di tutti. Nello stesso spazio domani, ore 22, l'associazione «Isabella Andrei», comica gelosa» presenta testi d'oggi delle «Isabelle», temi, percorsi e linguaggi nel teatro delle attrici.
  - Teveverzo**. Oggi, alle 22, presentazione del libro di Nino Manfredi «Nudo d'attore». Ospiti della manifestazione l'autore del volume e Dante Manfredi, onologo e presidente dell'Associazione lotta ai tumori, nonché fratello dell'artista.
  - «Finché il papero veste il tubù»**, uno spettacolo di danza, prosa e musica a Genzano: martedì, ore 21, presso il Palazzetto dello sport di via Emilia Romagna.
  - Cosmetici e informazione**. È il titolo di un convegno dell'Associazione per i diritti degli utenti e consumatori. Mercoledì, ore 9,30-14, presso il Residence di Ripetta, via di Ripetta 231.
  - Sagra del fungo porcino**. La sesta edizione si svolge oggi, dall'alba al tramonto, nel paesino di Collegiove (Rieti). Mostra dei migliori prodotti, parata di moto, premiazione e balli folk.
  - Il presentismo** nell'opera di Franco Coppeta. Mostra promossa dal dipartimento di arti visive dell'ArciNovi: fino al 20 luglio nella Sala delle Bandiere di Lavinio. Orari di galleria.
  - Granatieri di Sardegna**. Concerto della banda oggi, ore 18,30, in Piazza San Lorenzo in Lucina. Sotto la direzione del maestro mag. Nicolò Cammarata saranno eseguite musiche di Bagley, Ricano, Bossone-Beethoven, Mozart, Lennon-McCartney, Kander e Cosma.
  - La soffitta in garage**. Parte l'ottava edizione della mostra mercato-scambio di collezionismo e piccolo antiquariato. Tutte le domeniche di luglio, presso il parcheggio sotterraneo park51, piazzale dei Partigiani (stazione Ostiense). Ore 10/19, ingresso libero.
  - Quasar**, corsi brevi d'estate: da luglio a settembre nel «Laboratorio di restauro del mobile». Il prof. Franco Cinotti, esperto restauratore e studioso svelerà i segreti della sua «arte». Informazioni presso la sede di via Regina Margherita 192, tel. 85.57.078 e 84.40.144.
  - Conoscere nella solidarietà**. È l'associazione per la pace organizza un viaggio in Palestina: dal 30 luglio al 13 agosto e dal 12 a 26 agosto. Termine iscrizioni 28 giugno. Informazioni presso la sede di Corso Trieste 36, tel. 85.26.24.22.
  - Sportello sulla città**. È aperto dal Codacops per avvicinare i cittadini alla giustizia e aiutarli a risolvere i problemi di tutti i giorni (consigli legali di qualsiasi genere, non solo per motivi di tutela ambientale o del consumo, ma per casa, sfratto, famiglia, incidente auto, perdita del lavoro). Telefonare tutti i giorni dalle ore 10 alle 12 al numero 32.51.738.
  - La mano felice**. La scuola di artigianato artistico femminile propone per l'estate corsi di pittura, grafica, scultura, stampa d'arte, tessitura di arazzo, restauro, falegnameria ecc. e laboratori per bambini, corsi di lingue straniere e di italiano. Informazioni e iscrizioni presso la sede di via della Lungara 19, tel. 68.76.275 e 68.92.023.

- MOSTRE**
- Carlo Levi**, «Il futuro ha un cuore antico»: grande mostra antologica. Museo di Palazzo Venezia, Piazza Venezia. Orario 9-19, chiuso lunedì. Biglietto lire 8.000. Fino al 18 luglio.
  - Dipinti del Novecento italiano**. Ventidue opere della collezione privata Assitalia annoverano alcuni tra i più famosi autori del '900. Fondazione Memmo, Palazzo Ruspoli, via del Corso 418. Orario: tutti i giorni 10-21. Fino al 18 luglio.
  - Archeologia in posa**. Cento anni di fotografia del Foro Romano. Dal 1854 ad oggi, le antiche guide dal 1503 e quelle dei curiosi viaggiatori del passato. Biblioteca Vallucciana, piazza Jella Chiesa Nuova 18. Orario 9-13, martedì, mercoledì e giovedì 9-18, no festivi. Fino al 30 giugno.
  - Federico Fellini**. Duecento foto in b/n scattate dal fotografo dilettante durante un suo lungo soggiorno in India, dov'era maestro pasticcere alla corte del vicere britannico. Calogradio, via della Stamperia 6. Orario 9-19, domenica 9-13. Fino al 10 luglio.
  - Germano Lombardi**. Appunti e disegni inediti utilizzati per la presentazione del romanzo *L'instabile Atlantico*. Galleria il Segno, via Capoluce 4, orario 10-13 e 16-20, no festivi. Fino al 30 luglio.
  - I tesori Borgehe**. Capolavori «invisibili» della Galleria finalmente esposti (a tempo indeterminato) nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa, Via di S. Michele 22. Orario: 9-14.
- PICCOLA CRONACA**
- Lutto**. È morto Mario Bernardi, 71 anni. Le condoglianze alla moglie Maria e alle figlie Sara, Giuse e Paola dai compagni del Pds sezione Decima-Torino e dalla redazione de *l'Unità*.

**COMUNE DI FRASCATI**  
ASSESSORATO ALLA CULTURA

**ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL**  
presenta

Lunedì 5 luglio  
STEVE HACKETT SWORDS (supporter)

Sabato 17 luglio  
AREA ED JONES QUARTET (U.K.)  
in collaborazione con il British Council

Mercoledì 21 luglio  
«Serata Celtica» ALAN STIVELL HERITAGE (Irlanda)

VILLA TORLONIA - FRASCATI  
Festival delle Ville Tuscolane

Inizio concerti ore 21 - Biglietto di ingresso L. 25.000 - Prevedute abituali

Ufficio Stampa: Promosystem di Cinzia Furiantetto  
Tel. 3613594 - Fax 3613727

**SOSTIENI ITALIA RADIO.**

**SOSTIENE LA TUA VOCE**

Per iscriverti telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.



**PDS UNITÀ DI BASE CASSIA**  
PARCO PAPANZI - GROTTAROSSA

DOMENICA 4 LUGLIO - ORE 21.00

**GIGLIA TEDESCO**  
**CARLO LEONI**

«Pds e dintorni: Torino, Siena, Genzano, Maglie, Taurianova e tante altre vittorie. Domani a Roma?»

**Resta dell'Unità**





# Sport

Il Tour de France già sotto il segno di Indurain: lo spagnolo trionfa nel prologo a cronometro e conserva la maglia gialla con cui era partito come vincitore della passata edizione. Al secondo posto lo svizzero Zulle. Non sfigura Bugno e si piazza terzo. Mediocre Chiappucci: è solo ottavo

## La voce del padrone

Come prima, più di prima: Miguel Indurain non cambia le sue abitudini e vince il cronometro (6,8 km) del Tour indossando fin dal primo giorno la maglia gialla. Secondo l'etico Alex Zulle (con 8" di ritardo) che conferma tutta la sua pericolosità. Una sorpresa incoraggiante viene da Gianni Bugno che si piazza in terza posizione con 11 secondi di ritardo. Mediocre Chiappucci: ottavo a venti secondi.

FEDERICO ROSSI

**LE PUY DE FOU** Come prima, più di prima. L'unica differenza sta nel colore della maglia: al Giro l'aveva rosa, qui al Tour ha indossato quella gialla. Miguel Indurain, 29 anni, da due anni dominatore assoluto delle due più significative corse a tappe, ha già fatto capire che lo scenario del Tour non dovrebbe differenziarsi troppo da quello del Giro. Soprattutto agli arrivi. Eccolo Miguel, con la sua bella faccia freddamente sorridente, che sale sul podio a ricevere il solito bacio della miss. Per evitar equivoci, per non lasciar prendere piede strane ipotesi, il signore delle lancette ha subito aggredito il Tour vincendo questa cronoprologo di 6,8 chilometri che apriva la corsa.

Pronti via, e un discorso

breve: il migliore sono io. Indurain, pur non prediligendo una distanza così breve, ha dato la zampata per intimidire psicologicamente gli avversari, soprattutto Zulle e Rominger, arrivati al Tour con delle ottime credenziali cronometriche. Bene, Alex Zulle, la nuova star elvetica che compirà 25 anni domani, ha confermato quanto di buono si diceva su di lui piazzandosi secondo alle spalle di Miguel con 8" di ritardo. Non male, un ottimo esordio per questo corridore della Once che alla Vuelta è arrivato secondo dietro Rominger con meno di mezzo minuto. Nelle prove contro il tempo, Zulle non fallisce quasi mai. Alto 1,82, ma più leggero di circa 8 chili rispetto a Indurain, lo svizzero finora si è dimostrato vulnera-



Miguel Indurain ha subito imposto la sua legge al Tour

- 1) Indurain (Spa-Banesto) in 8'12"682 (Media 49,687); 2) Zulle (Svi) a 11"; 3) Bugno (Ita) a 11"; 4) Mané (Fra) a 13"; 5) Rominger (Svi) a 14"; 6) Sorensen (Dan) 18"; 7) Alcalá (Mex) 18"; 8) Chiappucci a 20"; 9) Jalabert (Fra) a 23"; 10) Roche (Ir) a 24"; 11) Ekvom (Rus) a 25"; 12) Bruyneel (Bel) a 26"; 13) Breukink (Ola) a 26"; 14) Jaskula (Pol) a 27"; 15) Boscardin (Ita) a 28"; 16) Nijdam (Ola) a 28"; 17) Arnaud (Fra) a 28"; 18) Bernard (Fra) a 29"; 19) Eliè (Ita) a 29"; 20) Peron (Ita) a 29".

Un minuto di raccoglimento per i soldati morti in Somalia

ROMA Il Presidente del Coni Mario Piccoli ha dato disposizioni a tutte le Federazioni sportive impegnate in gare nazionali ed internazionali in Italia di osservare un minuto di raccoglimento in memoria dei tre militari caduti in Somalia in corso della loro missione di pace. Lo ha reso nota l'ufficio stampa del Coni

Entro martedì il ricorso del Perugia alla Caf

19 LUGLIO Entro martedì il Perugia presenterà le motivazioni del ricorso alla Caf contro la sentenza della Commissione disciplinare che condanna la squadra a restare in C1 e il suo presidente, Luciano Gaucci, a tre anni di inibizione. Lo ha detto l'avv. Alfredo Salerno. Su quello il quale il ricorso dovrebbe essere discusso alla fine della prossima settimana o all'inizio della successiva

### Griglia di partenza

FILA		1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
HILL (Williams)	1'14"382	PROST (Williams)	1'14"524	BLUNDELL (Ligier)	1'16"203	ALESI (Ferrari)	1'16"662	BARRICHELLO (Jordan)	1'17"168	ALLIOT (Larrousse)	1'17"190	PATRESE (Benetton)	1'17"362	BERGER (Ferrari)
BRUNDLE (Ligier)	1'16"169	SENNA (McLaren)	1'16"264	SCHUMACHER (Benet)	1'16"720	COMAS (Larrousse)	1'17"170	WENDLINGER (Sauber)	1'17"315	SUZUKI (Footwork)	1'17"441	WARWICK (Footwork)	1'17"598	ZANARDI (Lotus)
ZANARDI (Lotus)	1'17"706	HERBERT (Lotus)	1'17"862	KATAYAMA (Tyrrell)	1'19"143	FITIPALDI (Minardi)	1'19"519	DE CESARIS (Tyrrell)	1'19"856	LEHTO (Sauber)	1'17"812	BOUSTEN (Jordan)	1'17"997	BADOER (Lola)
BOUSTEN (Jordan)	1'17"997	BADOER (Lola)	1'19"493	BARBAZZA (Minardi)	1'19"691									

Eliminato Michele Alboreto



## G.P. di Francia Hill parte in pole

Ce l'ha fatta. Il giovane, il timido, remissivo Hill, il figlio del grande e sfortunato Graham, stroncato ancora giovane da un incidente aereo, è riuscito a tenersi stretta quella pole che s'era conquistata venerdì pomeriggio, bagnando il naso al celeberrimo compagno Alain Prost, che si è dovuto accontentare della seconda posizione. Mentre la Ferrari trova ragioni per sperare con il sesto posto di Jean Alesi.

NOSTRO SERVIZIO

MAGNY COURS Il vecchio alle pole non ci aveva mai tenuto. Almeno, aveva sempre detto così, soprattutto quando Ayrton Senna gli rifilava regolarmente pesanti distacchi, all'epoca in cui militava entrambi sotto le gloriose bandiere della McLaren. Poi quest'anno ne aveva già infilata sette, una dietro l'altra. E allora quell'aveva cominciata a non sembrargli più tanto accerba. Tanto che Alain Prost contava di acchiappare l'ottava sul circuito di casa, per potersela filare, insalutato ospite, già al via, andare a vincere il suo quinto gran premio della stagione: quello di Francia, poi, la gara del cuore, dell'orgoglio nazionale, già vinta cinque volte, mettere altri punti tra sé e il sempre infido Senna, consolidare la propria leadership mondiale, in attesa di far suo il quarto titolo.

Ci si è messo di mezzo Hill. Damon figlio di Graham, un pivello di nobili natali, un albo d'oro sinuoso, candidato a portare lo strascico di sua altezza reale Alain 1°, re della Francia automobilistica. Damon ha sempre fatto capire che il ruolo di paggio non gli era troppo gradito, che ben o male doveva pur onorare la memoria del genitore. Ed appena gliene si è offerta l'occasione, ha tentato il colpo gob-

bo. Intanto si è preso la pole, procurandosi un dispiacere al suo coequipier. Gli riuscisce, di sicuro tenterebbe di vincere la corsa. Ma qui il discorso si fa più arduo.

Non a caso l'astuto Alain malbera un sorriso sornione dei suoi. «Sarà una gara difficile. Bisognerà cambiare pneumatici una volta di sicuro, forse anche due. E poi si tratterà di non sbagliare tattica». Già, quale tattica adottare? Alain per mettere la sua firma la gran premio di Magny Cours? Lascerà sfogare paggio Damon, per poi buggerarlo nel finale? Tenterà di sorprendere alla partenza, per impegnarsi in una corsa di testa, scavando un fossato di secondi tra sé e i suoi avversari, soprattutto il temutissimo Senna.

Il brasiliano sembra dormire. Appagato forse dai ventisei miliardi che è riuscito a strappare a Ron Dennis e alla sua McLaren. O anche distratto dalla sua nuova fiamma. Certo è che dal Canada Ayrton non sembra più determinato e irriducibile come due mesi fa, quando ancora capeggiava la classifica mondiale. Sa che lo strapotere della Williams non si può assolutamente combattere. Attingendo alle sue formidabili risorse, è riuscito a tener testa a Prost, a lasciar capire che, a parità di macchine, sarebbe stata tutta un'altra musica, ma poi si deve essere stufato di continuare a predicare nel deserto.

Così non è andato oltre la terza fila, lasciando via libera alle miracolate Ligier. Miracolate dal signor Guy è a due passi dal circuito, e soprattutto dal supermotore Renault, che ha consentito ai due britannici assommati, Martin Brundle e Mark Blundell, di piazzarsi dietro la coppia Williams, sia pure a distanza guardevole, e di covare qualche sogno proibito; non si sa mai, una rottura, un bel fuoripista, in fondo la Formula 1 dovrebbe essere bella anche perché varia.

Qualche sogno, dopo la prima giornata di prove, aveva fatto cominciare a covarlo lo strenuo Jean Alesi, fresco di firma biennale col cavallino. Il sabato ha distrutto le sue avventurati illusioni e fatto svanire il sorriso che cominciava a spuntare sulle labbra del cavallino. Dal quinto posto, Alesi è sceso al sesto; quanto al distacco dalla Williams, meglio non parlarne. Ma partirà comunque al fianco di Senna, in terza fila. L'unico miglioramento la Ferrari lo ha registrato con Gerhard Berger, che dal diciottesimo posto di venerdì si porta al quattordicesimo: se può bastare...



Sarebbe stata tutta un'altra musica, ma poi si deve essere stufato di continuare a predicare nel deserto.

Così non è andato oltre la terza fila, lasciando via libera alle miracolate Ligier. Miracolate dal signor Guy è a due passi dal circuito, e soprattutto dal supermotore Renault, che ha consentito ai due britannici assommati, Martin Brundle e Mark Blundell, di piazzarsi dietro la coppia Williams, sia pure a distanza guardevole, e di covare qualche sogno proibito; non si sa mai, una rottura, un bel fuoripista, in fondo la Formula 1 dovrebbe essere bella anche perché varia.

Qualche sogno, dopo la prima giornata di prove, aveva fatto cominciare a covarlo lo strenuo Jean Alesi, fresco di firma biennale col cavallino. Il sabato ha distrutto le sue avventurati illusioni e fatto svanire il sorriso che cominciava a spuntare sulle labbra del cavallino. Dal quinto posto, Alesi è sceso al sesto; quanto al distacco dalla Williams, meglio non parlarne. Ma partirà comunque al fianco di Senna, in terza fila. L'unico miglioramento la Ferrari lo ha registrato con Gerhard Berger, che dal diciottesimo posto di venerdì si porta al quattordicesimo: se può bastare...

## Tennis. A Wimbledon vince ancora la Graf. Oggi Sampras-Courier Steffi, una regina a cinque stelle Tra Pete e Jim fiera del muscolo

Jana piange sulla spalla della duchessa di Kent, Steffi su quella del padre. Piangono tutti a Wimbledon, la Graf commossa dal regalo della Novotna e quest'ultima per aver buttato al vento la più grande delle occasioni: 7-6, 1-6, 6-4 il risultato in favore della tedesca che ha finito per vincere conquistando un numero minore di game (14 a 16). Oggi di fronte Sampras e Courier, finale tutta americana.

DANIELE AZZOLINI

LONDRA Chi avrà più paura oggi, Courier o Sampras? Sono alla loro prima finale nel torneo che fa la storia del tennis, saranno davvero così coraggiosi, temprati, sicuri da non averne quel tremore ai polsi e alle giunture, quel pizzicore che fa scendere il sudor freddo sulla fronte? La domanda è lecita, reduce come siamo da una finale femminile dominata dalla paura al punto da trasformare il match in una somma di solliti tennis. All'inizio era la Graf a nascondersi e la Novotna a

giocare, poi le due si sono date il cambio in perfetta simmetria e alla fine ha vinto Steffi solo perché più abituata a giocare incontri così importanti. Forse l'immagine di questo Wimbledon al femminile resterà quella della Novotna in lacrime sulla spalla della duchessa di Kent. Un pianto disperato e liberatorio che ha commosso perfino la Graf. Povera Jana. Ha perso il primo al tie break dopo aver avuto un set point, ha dominato il secondo e nel terzo ha avuto una palla per il 5-1 e due per il

5-2. Poi è crollata a suon di doppi falli (tre in un game) e lo schianto è stato tale che Steffi deve essersi sentita come una che cadendo dal decimo piano di un palazzo arriva a terra incoltume, frenata da pennoni, tende e fili fino ad essere depistata sul marciapiede. Così va il tennis, ed a questo punto è logico aspettarsi di tutto anche dalla finale maschile, tornata dominio americano, come nel 1984.

Quella finale di nove anni fa è ormai un pezzo da museo, e non è solo un modo di dire. Nella saletta dei volti e dei campioni del Wimbledon Museum, tra i video che illustrano i colpi di chi ha vinto, c'è anche quello del match tra McEnroe e Connors. Mac appare serissimo e imbatibile, Jimbo rilassato e perdente. Fu la terza e ultima vittoria di McEnroe, ma erano tempi difficili con il pubblico inglese per il nostro, che in quell'anno di straordinaria grazia tennisistica amava dire gentilezze del tipo: «Wimbledon è straordinario, fosse in Zambia lo sarebbe ancora di più». Quell'anno Mac fu cacciato da socio onorario del Queen's, il club della Regina, per aver insultato la moglie del presidente cui aveva detto più o meno di sedersi pure sulla sua racchetta, ma dalla parte del marciapiede.

La rievocazione, alla vigilia di una finale maschile che nessuno avrebbe pronosticato, non sarebbe stata necessaria se a ricordarci quegli anni non vi fosse una certa vicinanza tra quei campioni e quelli che scenderanno in campo oggi. Courier potrebbe somigliare in chiave moderna ad un Connors, per la determinazione di un carattere forgiato con il lavoro; mentre Sampras senza essere un giocatore come Mac è oggi il tennista più talentuoso in circolazione. Se bastasse questo a risolvere tutti i quiz che propone la finale allora sapremmo già il risultato, simile a quel 6-1 6-1 6-2 con cui Mac liquidò Connors: insomma vin-



Steffi Graf è diventata la reginetta del torneo londinese

rebbe facile Sampras. Ma sarebbe un azzardo sostenerlo senza lo straccio di una prova più concreta. A favore di Courier, infatti, c'è oggi il più insospettabile dei vantaggi, quello del terreno. Ma come? Non avevano sempre detto che il Rosso possiede meccanismi tennisistici troppo complicati per le superfici irregolari come l'erba, laddove serve far partire la racchetta senza pensarci troppo, con istinto pari all'insonnabile? Non, ma dov'è finita l'erba? Già c'è più e al suo po-

sto è rimasta una sorta di tavolaccia sporca da ping pong. Dalla parte di Sampras c'è invece la facilità del suo gioco, davvero ispirato nei giorni scorsi. E ancora: per Courier la risposta al servizio, per Sampras il serve and volley di cui è capace. Due stili a confronto in un match tra i primi due del mondo. Cosa desiderare di più? Risultato: Graf (Ger) - Novotna (Cec) 7-6 (8-6), 1-6, 6-4. Finale junior donne: Feber (Bel) - Grande (Ita) 6-7 (3-9), 6-1, 6-2

## Motomondiale. In Spagna Biaggi in pole position nella 250 Tirano il freno i signori del fumo Per i centauro è tempo di crisi

CARLO BRACCINI

BARCELONA. Si chiama ironia della sorte ed è quella che porta il romano Massimiliano Biaggi a conquistare la pole position della 250, dopo quasi un anno di astinenza, proprio nel Gran Premio in cui il suo sponsor principale, la Rothmans, ha sconvolto il Motomondiale annunciando il suo disimpegno dalle corse motociclistiche in favore della Formula Uno. «Sono dispiaciuto, è ovvio - fa sapere Biaggi - non particolarmente preoccupato. Una sistemazione per il 1994 la trovo di sicuro». Alle spalle della Honda di Biaggi parte oggi la Yamaha del leader del Campionato, il giapponese Tetsuya Harada, davanti alla Honda di Loris Caprosi. L'Aprilia di Loris Reggiani è quarta, con il forlivese scalzato dalla pole position provvisoria ma ancora vicesimo ai primi a conferma velle-

ritrovata competitività della moto veneta. Poco azzurro invece nella 500, saldamente nelle mani dell'australiano Mick Mick Doohan con la Honda e soprattutto nella 125, appannaggio del giapponese Takeda Tsuyumura in sella a un'altra Honda; gli italiani meglio piazzati sono rispettivamente Luca Cadalora, sesto nella classe regina ed Emilio Cuppini, dodicesimo nella minima cilindrata. Intanto il Motomondiale è ancora sotto choc per le laceranti notizie che da Barcellona a Magny Cours (dove si corre il Gran Premio di Francia di F1) parlano di un futuro difficile per le due ruote da corsa. Girando per il paddock (la cittadella di ogni Gran Premio, tra motorhome, camion, box e sale stampa), a Barcellona si incontrano facce tese e sorrisi spenti. Sono quelli che scia-

no il posto di lavoro o che, virtualmente, lo hanno già perso in questa settimana terribile per le ruote da corsa. Sono addetti stampa, supporter, esperti in informatica, assistenti, meccanici, autisti. Soprattutto nel Motomondiale, dove l'imponente struttura della Rothmans gestisce in proprio due squadre corse ufficiali. Incomprensibili strategie commerciali si intrecciano in questo gioco tremendamente serio dove dietro le gelide comunicazioni ufficiali c'è chi vive il dramma di perdere sicurezza economica e prospettive di lavoro. Se uno sponsor come la Camel abbandona la F1 (la comunicazione ufficiale è arrivata giovedì dalla Francia) è perché l'automobilismo è in crisi di spettacolo e di audience, gli investimenti insomma non rendono più come una volta mentre i costi, ormai incontrollati, salgono alle stelle. Però la Formula Uno fa ancora

gola a un marchio di primissimo piano come la Rothmans, la cui immagine «seriosa» e tradizionalista non sempre si sponde alla perfezione con quella del motociclismo. Chi rimpiazzerà la Rothmans nel Motomondiale, ormai un feudo incontrastato delle famiglie Philip Morris e Marlboro e Chesterfield e B.A.T. (British American Tobacco) di Lucky Strike e Hb? Probabilmente le case costruttrici dovranno riabituarsi a pagare per crescere mentre si guarda con crescente interesse all'estero settore e al cosiddetto largo consumo. Notità sono attese però anche dal solito fronte dei tabacchi, con la Chesterfield pronta a rafforzare la sua presenza e la stessa Camel potrebbe avvicinarsi al mondo di Cadalora, Caprosi e Soci. Almeno fino a quando la Cee non deciderà di riprendere la sua crociata, ferma da anni, contro le sponsorizzazioni del fumo.

### Basket. La Glaxo ha ingaggiato Fabio Totti, bolognese, 27 anni, guardia di 1,93 proveniente dalla Burghy Modena.

**Canoa.** L'argento Roberto Pontarollo e il bronzo di Cesare Mulazzi conquistati ieri nella prova mondiale di K1 uomini hanno nuovamente dato spessore alla squadra italiana, dopo l'oro conquistato venerdì scorso da Plato. Ora nella classifica a squadre l'Italia è in testa a pari merito con la Germania.

**Pugilato.** Il sudcoreano Moon Sung-Kil ha conservato il titolo mondiale dei pesi supermosca WBC, battendo ai punti l'argentino Carlos Salazar.

**Rugby.** Il giocatore sudafriicano del Petrarca Cameron Oliver è morto in un incidente stradale avvenuto venerdì scorso a nord di Pretoria.

**Pallavolo.** In plein della squadra azzurra del volley contro la Corea. Due partite due vittorie a Cagliari, bis a Seul in una situazione d'emergenza con solo dieci a giocatori a disposizione del ct Velasco. Ieri nella seconda partita la Corea è stata battuta 3-0.

**Beach volley.** Cury-Followfield, Grigolo-Tcheremoukov, Lequaglia-Ghiurghi, Rigo-Raffaelli, sono i semifinalisti della seconda tappa del «Gatorade Beach Trophy 93» organizzato dalla Beach volley company di Cervia.

**Ginnastica.** Terza e conclusiva giornata oggi di Coppa Europa a Bruxelles, con le finali di specialità. In pedana per l'Italia scenderanno Preti e Bucci.

## Scherma A Koch l'oro mondiale del fioretto

ESSEN Se non è donna, non è medaglia. Francesca Bortolozzo, oro alle olimpiadi di Barcellona nel fioretto a squadre, si è laureata ieri l'altro campionessa del mondo.

Ivana Chiesa, giovedì, ha conquistato un bell'argento nella spuda. Ma gli uomini della scherma azzurra non si mostrano all'altezza delle loro colleghe. Nel fioretto maschile individuale, il titolo di campione del mondo è andato al tedesco Alexander Koch. La medaglia d'argento è andata all'ucraino Sergei Golubitsky, quello di bronzo al tedesco Uwe Römer e al francese Philippe Omnès. Dei fioretisti italiani, nessuno dei quali è stato capace di raggiungere la finale ad otto, il primo è risultato Alessandro Puccini, che si è piazzato appena al nono posto.

**PREMI**

Ecco gli esatti premi corrisposti puntando su un biglietto fino a dieci numeri:

- 2 numeri ambo 250,000 volte
- 3 numeri ambo 83,300 volte
- 4 numeri ambo 21,600 volte
- 5 numeri ambo 5,400 volte
- 6 numeri ambo 1,350 volte
- 7 numeri ambo 270 volte
- 8 numeri ambo 54 volte
- 9 numeri ambo 10,800 volte
- 10 numeri ambo 216 volte

Per le puntate a Tutte le ruote le quote vanno divise per 10 e l'importo netto si ottiene applicando una trattativa del 1%.

**Tempo di calcio mercato**

Il fantasista dell'Udinese è praticamente nelle mani dell'Inter. Ma il presidente Pellegrini prende tempo prima di annunciare l'acquisto per le resistenze di Shalimov. Richiesto dal club friulano come contropartita, il russo rifiuta il trasferimento

# Il colpo Dell'Anno

Il mercato parla straniero. Shalimov punta i piedi. Non vuol andare a Udine. Accetterà Cagliari? La Sampdoria per riscoprire la difesa inizia da Jarni. Hagi va in Spagna, Kolivanov in Francia. Nessuno vuole pagare 10 miliardi per Platt. Detari, Turkvilmaz e Ban verso Lecce. Mercato italiano. Perrone dall'Atalanta al Padova. De Agostini alla Reggiana. Gaudenzi al Genoa. Cornacchini a Venezia.

WALTER GUAGNELI

Sono gli stranieri i teneri bancari nel primo sabato di luglio. Il primo è ovviamente Fonseca. Il Milan continua a ribadire di non voler trattare l'acquisto per le cose che si sono messe sul piatto della bilancia diversi miliardi più Simone. In realtà il club rossoneri spera sempre di mettere a segno il colpo. Mette a disposizione Donadoni oppure Evani per magari riuscire a concludere a Napoli quel Raduciu che Coroni fatica a piazzare in Germania. Il Bayern Monaco ha offerto 7 miliardi (cosa peraltro che è stata fatta anche per Dunga) ma il presidente del Brescia non si fida. A dire il vero a Raduciu si è interessata anche la Sampdoria che potrebbe trasferirlo alla corte di Lucese e Invernizzi e Buso. C'è un altro straniero che tiene tutti in scacco. Shalimov. Ieri pomeriggio è sparso la voce della conclusione positiva dell'operazione Dell'Anno. Poi però il presidente Pellegrini ha smentito. Si farà ma al momento tutto è fermo. Ne parleremo lunedì. E sempre la contropartita tecnica a bloccare il trasferimento del centrocampista ungherese.



Francesco Dell'Anno, fantasista dell'Udinese, sta per passare all'Inter

Il primo in questo mercato sarà quello del bice Jarni che farà il fluidificante di sinistra. Poi verrà fatto un tentativo per Paganini dell'Inter. Hagi lascia l'Italia e scenderà in campo nel giro di una settimana. Per lui c'è un posto in Spagna nel Valencia che, per la verità, preferiva Laudrup ma il danese è destinato al Milan a meno che Effenberg non si metta a far le bizze rifiutando di giocare in B con la Fiorentina. Al momento nessuno invece vuol Platt per il quale la Juve chiede di 10 miliardi. Arsenal, Manchester United e Leeds sono scappate di fronte alla cifra sparata dal club bianconero. Domani i governi

### Calcio donne Finale europea oggi Italia Norvegia

GIENNA. Oggi finale del campionato europeo femminile di calcio. In campo per la prima volta a giocare per il titolo l'Italia. Avversaria la Norvegia, squadra molto quadrata senza altro la migliore vista finora a questi europei che pratica un gioco moderno molto valido. Un compito molto impegnativo, insomma, come lo stesso Gaudenzi ha tenuto a sottolineare, nella vigilia. Dobbiamo evitare il pressing e il fuorigioco. Dovremo essere molto intelligenti. Dello stesso parere la capitana Carolina Morace, alla sua centonovesima presenza in nazionale e un bottino di ottantadue gol, ormai un personaggio del calcio femminile internazionale. Il titolo europeo sarebbe la ciliegina sulla torta di una carriera veramente eccezionale. Le scandinave, dice sono molto forti sul piano fisico. C'è una molta determinazione e concentrazione. Guenzia ha praticamente deciso la formazione: rientra in squadra l'Astolli, squalificata contro la Germania. L'appuntamento è allo stadio Marzetti di Cesena (ore 16.15).

### Caso Marsiglia Il d.g Bernes resta ancora in carcere

PARIGI. Le autorità responsabili dell'inchiesta sulle accuse di corruzione all'Olympique Marsiglia hanno prorogato la detenzione del segretario generale della società Jean Pierre Bernes per sottoporlo a ulteriori interrogatori. I giocatori dell'Olympique hanno deciso intanto il silenzio stampa accusando come al solito i giornali di aver forzato le notizie facendole passare per colpevoli nel riferire sugli interrogatori cui erano stati sottoposti giovedì scorso. In una intervista a L'Espresso Bernes si è detto vittima di un complotto inteso a screditare la società. Ho paura per me e la mia famiglia ha detto: ci stanno trascinando nel fango e sarà molto difficile liberarci da questo marciò. Intanto a Cesenatico dove si trova per assistere alla finale dei campionati europei femminili di calcio il presidente dell'Uefa Lennart Johansson ha detto che l'organismo calcistico sta aspettando la documentazione dello scandalo dalla Francia ma che difficilmente il Milan potrà disputare la Supercoppe e la Coppa Intercontinentale.



Luciano Nizzola, presidente della Lega calcio, ormai ha sposato il pensiero berlusconiano

## Pallone e tv: Biscardi nega, non vado da Berlusconi Nizzola difende l'accordo «Il calcio non è di tutti»

STEFANO BOLDRINI

Aldo Biscardi, un sabato mattina sulla scaia di una voce il conduttore del processo del lunedì che tradisce Rai e approda alla corte di Berlusconi. Non solo: insieme al figlio Maurizio attualmente in servizio a Le Montereux. Parco formato famiglia a prezzo miliardario. A dare sostegno alla voce ecco la visita avvenuta venerdì dell'Aldone nella sede romana di Tele + 2. Una visita che ha messo in allerta i cronisti perché è avvenuta appena ventiquattro ore dopo la ratifica da parte della Lega calcio del nuovo contratto televisivo che si sa premia la pay tv berlusconiana con qualche centesimo in più di parate da trasmettere in diretta. Vuoi vedere si è pensato che la Fininvest ha piazzato un altro lancio alla Rai, scipandole Biscardi? L'idea è davvero eccitante. Non credo che trasmettere le partite con segnale criptato possa costituire un rischio per noi nel senso che i tifosi possono disaffezionarsi allo stadio. Mentre invece sicuramente dei benefici potrà trarre la

pay tv. Spero che anche per Tele + 2 le cose possano andare meglio. Hanno fatto un grosso investimento e credo che possano aumentare il numero degli abbonati. Sulle polemiche suscitate dall'accordo Nizzola ha osservato: Se fosse per i sindacati si rimproverano ancora il v. in bianco e nero. Nizzola non teme che l'aver deciso di calcio in televisione possa ridurre l'interesse dei tifosi. Per me i tifosi preferiranno sempre vedere a partita allo stadio. Quanto al fotocalcio che già ha vissuto un'estate di crisi e che per alcuni potrebbe essere ulteriormente spazzato dal prossimo campionato Nizzola ha una sua opinione: la scheda sarà rinviata dalla divisione maggiore. Sulla divisione tra le società degli introiti derivanti dall'accordo Nizzola ha chiarito che sicuramente incasserà di più chi giocherà un maggior numero di volte la sera per la pay tv. A tutte le società dovrà comunque essere assicurata un'apparizione. Sono cose che decidiamo solo nel prossimo consiglio di Lega.

## Abete, il leghista dei «poveri» «Questo calcio è tutto da rifare»

L'accordo calcio e tv? Un errore madornale penalizza la serie C ed è lo specchio della mancanza di coordinamento tra Lega di A e B e il mondo della terza serie. I problemi di gestione? Enormi, al limite del collasso. La politica economica federale? Da rivedere. Parla Giancarlo Abete, presidente della Lega di C, portavoce della «base» che due giorni fa ha duramente contestato il Grande Capo, Matarrese.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Le consuetudini non hanno contenuto politico ma sono il sintomo di un malessere. Forse serviranno a rinnovare l'attenzione della FIGC sul problema del equilibrio nei rapporti interni e con il sistema radiotelevisivo. Carlotta che suona come avvertimento firmata Giancarlo Abete, presidente della Lega di C, portavoce del dissenso dei «poveri», venerdì durante l'assemblea straordinaria del settore. Non siamo ai «Cobas» ma la prima vera contestazione al fin qui «buono» Antonio Matarrese, Grande Capo di Calcio dal 1988. In questi giorni dedicati al venerdì nero di Matarrese hanno avuto l'effetto di scoppiare la pentola dove da tempo bollono i malumori della terza serie professionistica. Nel dav after Giancarlo Abete torna ai fatti di ventiquattro ore con un'analisi a freddo delle magagne che affliggono la C. «La situazione della serie C in Italia è abbastanza complessa perché il nostro è il sistema professionistico più esteso del mondo con 128 società, tutte soggette alla legge 91 del 1981. All'epoca facevamo la scelta di accogliere anche i semiprofessionisti conservando però la divisione in due leghe e preferendo puntare a una riduzione organica (il dimezzamento di 18 squadre ndr). Il primo problema che si è già posto è che in un momento in cui in generale si va verso una logica di concentrazione l'esistenza di due leghe appare solo una convenzione. A nostro avviso non ha giustificazione dato che i calciatori sono pagati ugualmente alla stessa lega di riferimento e alla stessa disciplina

La «guerra» della C contro Matarrese

tutto il paese, bisogna sostenere con le politiche adeguate che possono essere soltanto quelle che traggono origine dagli accordi assunti in FIGC il 2 agosto 1992 quando furono rinnovate le cariche federali. «Veneri» con Matarrese abbiamo avuto un incontro con Giancarlo Abete in cui abbiamo chiarito i contenuti del problema. La posizione critica di questa serie C era nota da tempo. Ora speriamo che la situazione che si è creata comprendendo le esasperazioni indotte dalla legge a recuperare i ritardi accumulati. Appuntamento ora al prossimo Consiglio federale che dovrebbe svolgersi il prossimo 16 luglio in quella sede. Matarrese dovrà ratificare, tra l'altro l'accordo della Lega di A e B con la Rai. L'altro punto su cui forse sull'onda di quanto sta accadendo non è da escludere che per Abete possano scaturire importanti novità.



Giancarlo Abete (foto per gentile concessione del Messaggero)

## Coppa America Oggi l'ultimo atto Argentina-Messico

QUAYAQUIL (Ecuador). La battaglia più ricominciata e questa parte? Finale di rigore. Tutto merito (o colpa) dell'Argentina approdato all'ultimo atto della Coppa America contro il Messico in programma oggi alle 16 (ora 23 italiane) allo stadio Monumental sulla scaia dei tre dal dischetto. Le ampioni in carica sembravano i re più alti della squadra che giunse nella finale mondiale a Italia '90 grazie ai rigori. Qui l'Argentina di Alfio Basile, imbattuto dopo 30 minuti, qui in Ecuador ha fatto anche meglio cinque gare a vittoria e quattro pareggi e per la spinta decisiva dei calciatori rigori. Prima contro il Brasile nei quarti di finale, poi in semifinale contro la Colombia (1-0). E ancora e sempre come tre anni fa in Italia il portiere Goicoechea protagonista. In casa messicani si sorride. L'unico essere arrivi in fin di vita prima parte di creazione, il centroamerica sono stati invitati a uscire dagli USA) e considerato un grandissimo successo. E il tecnico Miguel Mejia Barron ha avuto in premio il contratto fino a Usa '94. Il messico una punta nei loro files su Hugo Sanchez, in ombra a inizio torneo ha preso quota e un semifinale contro il Ecuador (un gol) è stato tra i migliori. Stasera arbitra il brasiliano Marco Bezzi e come da parecchio tempo ormai il paese di Polci e Zucchi va in finale solo in qualche circostanza.

# Abbiamo bisogno di soldi per comprare armi

LE ARMI DELLA SPERANZA.  
LE ARMI DELLA RAGIONE.  
LE ARMI DELLA RICERCA PER COMBATTERE LE MALATTIE NEUROLOGICHE.



ARIN ASSOCIAZIONE PER LA PROMOZIONE DELLE RICERCHE NEUROLOGICHE Ente Morale di Diritto Privato (D.P.R. n. 295 del 6/3/82)

Desidero contribuire alla promozione delle ricerche neurologiche e perciò desidero sostenere i programmi di attività della ARIN in qualità di:

- Socio Ordinario Versamento annuale lire 50.000
- Socio Sostenitore Versamento annuale lire 500.000
- Socio Beneficente Versamento annuale lire 1.000.000
- Socio Vitalizio Versamento una tantum di lire 5.000.000 o più

Oppure con un versamento libero di lire

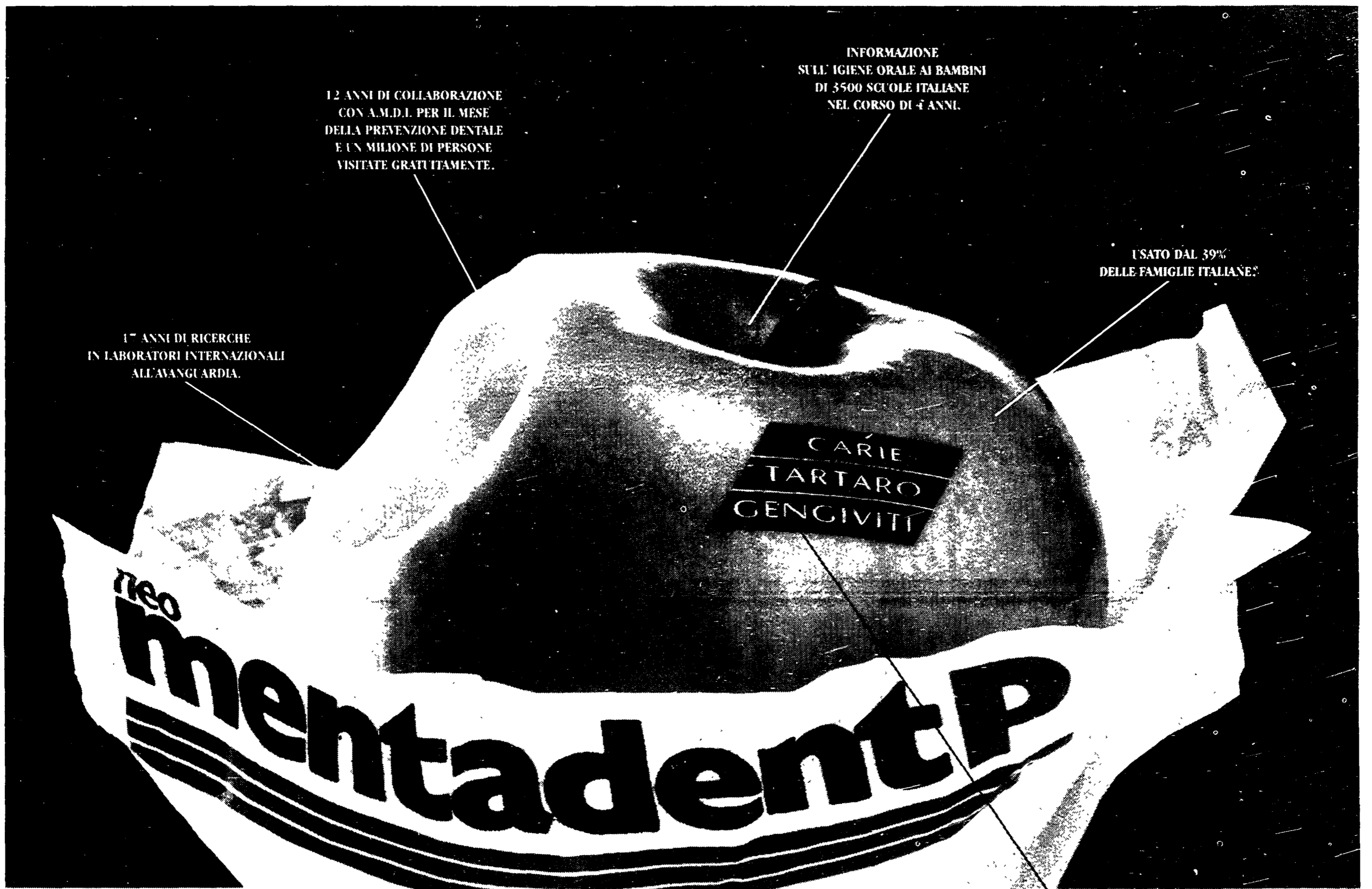
Per i versamenti utilizzare il C/C Postale n° 14045207 intestato a ARIN Via V. Colonna 2, 20149 Milano Oppure inviare Assegno Bancario intestato a ARIN Via V. Colonna 2, 20149 Milano

(il versamento dà diritto a ricevere gratuitamente il notiziario "Neuro-Ricerca").

Molto si sta facendo ma ancora molto resta da fare. Per questo chiediamo a tutti un aiuto, un contributo per la difesa della salute di tutti, per il raggiungimento di una migliore qualità di vita.

Spedite alla segreteria ARIN Via V. Colonna 2, 20149 Milano

In 14 anni Mentadent P  
ha dato frutti sempre migliori:  
una PREVENZIONE COMPLETA.



12 ANNI DI COLLABORAZIONE  
CON A.M.D.I. PER IL MESE  
DELLA PREVENZIONE DENTALE  
E UN MILIONE DI PERSONE  
VISITATE GRATUITAMENTE.

INFORMAZIONE  
SULL' IGIENE ORALE AI BAMBINI  
DI 3500 SCUOLE ITALIANE  
NEL CORSO DI 4 ANNI.

USATO DAL 39%  
DELLE FAMIGLIE ITALIANE.\*

17 ANNI DI RICERCHE  
IN LABORATORI INTERNAZIONALI  
ALL'AVANGUARDIA.

1993. NUOVA FORMULA POTENZIATA  
PER UNA PREVENZIONE COMPLETA.

\* Fonte Nielsen C. I. anno terminante aprile 1993

*Neo Mentadent P. formula potenziata, grazie all'azione combinata dei suoi principi attivi Zinco citrato, Triclosan e Fluoro, contrasta la formazione della placca e aiuta a prevenire l'insorgenza di carie, tartaro e disturbi gengivali. Lo Zinco citrato e il Triclosan combinati hanno un effetto sinergico nell'attività antibatterica rallentando la crescita della placca. Il Fluoro, oggi disponibile nella massima quantità, aiuta a remineralizzare lo smalto aiutando così a prevenire la carie.*

neo  
**mentadent P**

NUOVA  
FORMULA  
\* ZINCO CITRATO  
\* TRICLOSAN  
\* FLUORO

PREVENZIONE COMPLETA

CARIE  
TARTARO  
GENGIVE

Dentifricio ad azione antibatterica contro la placca:  
aiuta a prevenire carie, tartaro e disturbi gengivali.

75 ml e



MENTADENT P. PREVENZIONE COMPLETA.